

Il discorso di Craxi «letto» nel Transatlantico di Montecitorio

Le due interpretazioni

«Piena coincidenza con l'accordo a 5»

«No, lui comincia a pensare al dopo»

I diplomatismi di Ciriaco De Mita - Per Forlani e i liberali la sua «apertura» all'opposizione è solo un «espediente tattico» - Ma i socialisti dicono: «Il pentapartito è logoro, lavoriamo per nuovi rapporti col Pci»

ROMA — Il Transatlantico di Montecitorio dopo il discorso di Craxi è riflettuto su punti su cui democristiani. Come hanno accolto l'intervento del presidente del Consiglio? Ciriaco De Mita, assediato dai cronisti, ha tutta l'aria di uno a cui sia stata posta una domanda indiscreta. E come si fa in questi casi, ricorre alla diplomazia. «Un buon discorso...», dice dopo aver a lungo pesato le parole, «un sforzo volto a ricomporre le ragioni del dissenso a riconfermare la linea del governo secondo gli accordi». Praticamente inutile cavargli qualche altra parola: De Mita, con un guizzo, si sottrae alla morsa dei giornalisti e vola verso l'uscita di Montecitorio.



Rino Formica



Ciriaco De Mita

L'assemblea del gruppo comunista

Corre voce che Craxi non si sia proprio attenuato al patto e che alla traccia dell'intervento discussa in Consiglio dei ministri abbia aggiunto parecchio di suo. Qualche scoppola a Spadolini. Il giudizio sulla politica israeliana. L'appello all'opposizione... E che, per questo, i democristiani siano piuttosto irritati. Ma i più stretti collaboratori del segretario non danno proprio a vederlo. Sembra che si siano passati parola. «Un buon discorso», dice ad esempio il capogruppo Virginio Rognoni. «Ha fatto bene», aggiunge il direttore del «Popolo» Giovanni Galloni, «non ha smentito niente, non ha offeso nessuno. E quanto ai rapporti con il Pci, be', se parla come presidente del Consiglio va bene, se invece certe cose le disse come segretario del Psi allora sarebbe diverso...».

ROMA — L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti, tenutasi subito dopo la conclusione del discorso di Craxi, è stata introdotta da Alessandro Natta che ha illustrato le linee del suo intervento — previsto per stamane — nei dibattiti alla Camera. Si tratterà — egli ha precisato — di un intervento di carattere politico generale sulla situazione venutasi a determinare con l'apertura della crisi di governo e con il precario compromesso escogitato per chiuderla. Natta ha riaffermato le ragioni che hanno ispirato l'atteggiamento positivo del Pci nei confronti della linea di condotta seguita dal governo nella vicenda dell'Achille Lauro; e ha indicato i punti del discorso del presidente del Consiglio, in materia di politica mediorientale e di politica internazionale, che suscitano riserve e richiedono chiarimenti specie se raffrontati al documento sottoscritto dai segretari dei cinque partiti.

rapida approvazione della legge finanziaria e dei provvedimenti connessi. La pleonemia credeva una frase quando i taccuini dei giornalisti si imbattono nel nome. Mario Segni, dell'area Forlani e, si dice, buon interprete degli umori del deputato medio democristiano. Ebbene: «La crisi imponeva delle correzioni in politica estera, non ci sono state. Anzi, si è registrata un'evoluzione della linea di Craxi rispetto alle posizioni sostenute un anno fa». In che senso, onorevole Segni? «Ha indicato una linea che punta a mediare tra Est ed Ovest, dimenticando che facciamo parte di un'alleanza che per sua stessa natura è fattore di equilibrio». Quanto alla politica interna, poi, «ha spostato l'equilibrio, eccome se l'ha spostato, verso sinistra: il suo interlocutore è il Pci».

I riflettori sui socialisti, allora. E proprio come dice Segni? O ha ragione Forlani? Ecco il vicesegretario Claudio Martelli. Furtoppo è arrivato tardi, ed è lui che interroga i giornalisti: «Che cosa ha detto Craxi?». Passiamo al capogruppo Rino Formica: «Tutta l'evoluzione della crisi si è svolta in una chiave precisa: i rapporti con l'opposizione comunista, il resto lo dirà quando interverrà nel dibattito sulla fiducia. «No — aggiunge Franco Piro — l'apertura di Craxi non è strumentale, non è una manovra di piccolo cabotaggio. Ha offerto al Pci la base per un'intesa, un quadro generale entro cui sviluppare i rapporti a sinistra: l'autonomia dell'Italia nell'ambito dell'Alleanza atlantica e le risposte da dare alla crisi economica. Io credo che l'alternativa non sia più un'araba fenice che le distanze tra i due partiti si sono notevolmente ridotte. «Mal Craxi è stato così esplicito nel richiedere un dialogo con il Pci — sostiene il responsabile della politica estera del partito, Valdo Spini —. E se dai comunisti non viene una risposta adeguata, i prossimi mesi saran-

no molto importanti per le possibilità di sviluppo della sinistra italiana». «Il fatto è — rileva Felice Borgoglio — che nel Psi è molto diffusa la sensazione che questo governo sia destinato a durare qualche mese, fino al congresso democristiano. Allora bisogna cominciare a pensare al futuro della sinistra». Aggiunge Filippo Flandrotti: «L'alternativa che presto si presenterà al Psi è scegliere tra l'abbraccio sottopancia di De Mita ed un rapporto strumentale con il Pci che prelude ad una radicale svolta politica. Le aperture di Craxi tra Est ed Ovest, dunque, chiave: la manovra che sta tentando è uscire da sinistra dal pentapartito, dopo essersi entrato da destra». Questa è la tesi di Craxi, spiega Giulio Di Donato, «ormai logora. Il discorso di Craxi è una buona base per il confronto con il Pci».

È solo fumo? O sotto le ceneri del pentapartito sta davvero covando qualcosa? Ecco un canapello tutto liberale, con il segretario Alfredo Biondi ed il suo vice Antonio Patuelli. «L'invito di Craxi al Pci forse va letto in chiave tattica, più che strategica», dice Biondi. «L'invito al Pci implica una richiesta di un minor scetticismo da parte dell'opposizione, va bene. Se invece implica l'introduzione di un metodo più assembleare e di forme consensuali, è un invito che non si può non accogliere. Per la finanziaria, vi sono solo due soluzioni: o il Pci fa la resa o si fa confusione. Il Pci è stato durissimo con la finanziaria, quindi o cambia il Pci o cambia il governo». E Craxi, che dice? «Ecco finalmente sbucare nel Transatlantico. I giornalisti gli si fanno intorno. Gli chiedono cosa pensa della frase di Martelli secondo cui De Mita vorrebbe «annettere il Pci». «Non so cosa dire, non so se è opportuno, non so se è opportuno, non so se è opportuno». Poi Pannella se lo porta via sotto braccio.

Giovanni Fasanella



Nell'inizio del dibattito in aula una preoccupazione fondamentale: quell'accenno di Craxi alla possibilità di «collaborazioni» Liberali e Psdi dicono: maggioranza

ROMA — Craxi e Spadolini si stringono le mani ieri alla Camera durante il dibattito sulla fiducia al governo

«Insieme all'opposizione? Soltanto se si accoda»

I primi interventi - Pannella: possibile modificare la finanziaria - Masina (Sin Ind): le ragioni della crisi sono state eluse - Russo (Dp): chiarezza sulle basi-Nato

ROMA — Nella maggioranza appena resuscitata già sono forti le preoccupazioni per il futuro, e in particolare per la sorte (tempi e contenuti) della legge finanziaria e dei provvedimenti ad essa collegati, dall'Irpef al Mezzogiorno. La «disponibilità per una ricerca di intese che favoriscano una rapida approvazione delle leggi fondamentali e dei provvedimenti più significativi», dichiarata ieri mattina dal presidente del Consiglio, ha fatto drizzare le orecchie a molti nel pentapartito, ed in particolare a quanti di loro sono intervenuti nella fase d'avvio del dibattito sulla fiducia.

Il via all'opera di timorosa riduzione delle affermazioni di Craxi è stato dato, in aula, dal liberale Paolo Battistuzzi. «Nessuno può assistere indifferente alla nascita di una nuova teoria dei due forni», ha detto con un richiamo alla vecchia battuta di Andreotti sui rapporti tra Dc e Psi e tra Dc e Pci. Non fosse stato chiaro, ecco nel Transatlantico il segretario del Pli Alfredo Biondi precisare che «se si richiede un supporto esterno alla maggioranza, allora si può creare il presupposto di una maggioranza che

manco si è ricostituita e già non crede alla propria autosufficienza». Non meno pesante la sortita socialdemocratica. In aula era previsto l'intervento di Enrico Rizzo, poi improvvisamente il nome è scomparso dall'elenco degli iscritti a parlare ma dal Psdi sono state segnalate le ultime righe di un editoriale che appare stamane sull'«Umanità»: «Raggiunta la propria coesione interna, la coalizione non deve respingere integrazioni, correzioni e proposte nuove per quanto riguarda la finanziaria. Ma non può neppure prepararsi a sfilargliela dimostrando così per l'ennesima volta che senza la democrazia consociativa questo paese non può essere governato».

Anche il radicale Marco Pannella ha fatto un esplicito riferimento alla finanziaria e al rischio che non sia possibile l'approvazione dei documenti finanziari '86 da parte del Parlamento entro la fine di quest'anno. Pannella ha chiesto alla maggioranza «di rendere possibile alle opposizioni un impegno davvero straordinario e davvero non dovuto se non in termini di responsabilità democratica».

«ricercando le due o tre modifiche alla finanziaria che possano, per il loro valore consentite di abbreviare i tempi regolamentari di esame della finanziaria e del bilancio da parte delle due Camere». Nel dibattito sono ieri intervenuti anche Ettore Masina, per la Sinistra indipendente, e Franco Russo per Democrazia proletaria. Masina ha contestato a Craxi il tentativo di rinviare la crisi e le ragioni di quanto è accaduto. La scelta di impennare le comunicazioni del governo sulla politica estera («e su una politica estera esaminata con estrema vaghezza», ha detto) è «un tentativo di confondere le acque». Franco Russo ha ripreso le considerazioni del presidente del Consiglio sull'episodio di Sigonella per chiedere che siano resti noti gli statuti che regolano la vita delle basi militari Nato e Usa in Italia. Critico sull'atteggiamento assunto dal Quirinale nella crisi, il deputato demoproletario ha rilevato che gli sviluppi della vicenda politica confermano che è andato in porto il disegno di De Mita di un governo Craxi a termine.

Giorgio Frasca Polara

Scoppia subito una nuova polemica fra Craxi, 'Espresso' e 'Panorama'

«Il presidente del Consiglio, quando legge i settimanali, non si limiti a guardare le figure» - «Ha qualcosa da imparare in fatto di buon senso» - La «Repubblica» stigmatizza contenuto e tono delle critiche ai giornali

ROMA — «Reazioni emotive della stampa italiana: copertine di settimanali «al di là del buon gusto e del buon senso»; giornali affetti da «indecente verbosità»; «vera e propria campagna di intossicazione»; descrizioni «di un'Italia che non esiste»; uno «yankees go home» che è solo «la parodia dei sentimenti» di questa società. Craxi — che ha l'abitudine (qualcuno dice il vizio) di prendere di petto i giornalisti che lo criticano — non poteva lasciare cadere nel silenzio la virulenta campagna scatenata, nei giorni della vicenda «Lauro» e in quelli seguenti, da un settore della stampa nazionale. Il presidente del Consiglio se l'è presa trasparentemente con i settimanali «Espresso» e «Panorama» e con la scalfiarina «Repubblica».

«Panorama» era uscito per due settimane a fila con due copertine di identico «stile». Nella prima si vedeva il volto di Andreotti con in testa il classico «keftiah» e il titolo era: «Italia, provincia araba»; nella seconda si vedeva il volto di Spadolini, con in testa la tuba a stelle e strisce americana dello «zio Sam», e il titolo era: «Italia, provincia americana». Anche l'«Espresso», in una copertina, aveva raffigurato Andreotti in foggia araba. Craxi ha rampognato: «Nel giro di soli quindici giorni due dei maggiori settimanali nazionali si sono lasciati andare a due violente raffigurazioni del «filoamericismo» e del «filoamericanismo» che dividerebbe il governo italiano, al di là del buon gusto e del buon senso».

«Il presidente del Consiglio — ha detto Giovanni Valentini, direttore dell'«Espresso» — ha dichiarato una volta che lui i giornali non li legge. Padronissimo di cambiare abitudini. Ma quando decide di leggere l'«Espresso» — cosa che ovviamente ci fa piacere — forse sarebbe meglio se non si limitasse a guardare le figure». Il direttore di «Panorama», Claudio Rinaldi, ha usato toni altrettanto sarcastici: «Con le copertine dedicate a Andreotti prima e a Spadolini poi, «Panorama» ha inteso raffigurare le due anime perenni della politica estera italiana, che per la prima

volta nelle scorse settimane si sono scontrate fino a provocare una crisi di governo. Non so se, accusando «Panorama» di «emotività», il presidente del Consiglio intenda sostenere che la crisi non c'è mai stata, o se voglia solo esprimere il suo disappunto per il modo in cui la stampa ne ha parlato. Nel primo caso il presidente del Consiglio dimostrerebbe di avere qualcosa da imparare in fatto di buon senso; nel secondo, non lo disappreverei se si rivolgesse ai ministri Andreotti e Spadolini per una piccola lezione di buon gusto».

«Altra giornale che si è sentito messo sotto accusa da Craxi è stat «la Repubblica». Nei giorni della crisi Lauro aveva postillato con commenti dai titoli eloquenti: «Inghippo all'italiana»; «Il valzer è finito»; «è il pericolo di un generale «Yankees go home» e altri consimili che, sia pure con ondeggiamenti e contraddizioni, puntavano a denunciare come velleitaria e nostalgica la politica mediterranea del governo e a denunciare i pericoli di una crisi con gli Usa. A «Repubblica» si è deciso di non dare né spazio né rilievo alle accuse di emotività e alla denuncia di «ridondanza» e altro, rivolte da Craxi. Sono attacchi che dimostrano solo, si dice, che il lupo ha perso il pelo ma non il vizio. Nella sua nota politica di oggi Giorgio Rossi rievcherà il carattere pesante di quelle critiche, stigmatizzando il contenuto, il tono e l'occasione di esse: «Craxi ha riproposto la sua immagine aggressiva — si legge nella nota — stavolta contro la carta stampata».

u. b.

CITTÀ DEL VATICANO

«Dopo l'editoriale di «Civiltà Cattolica» intitolato «Il ministero del papa dopo i due Concilii Vaticani», che ha riaperto nella Chiesa e tra i fedeli l'annosa discussione sull'«infallibilità pontificia» e i suoi limiti, ci si chiede a che cosa abbiano mirato i gesuiti proprio alla vigilia del Sinodo straordinario dei vescovi. Tanto più che leri il direttore della rivista, padre Salvini, ha confermato che «il testo ha ottenuto l'approvazione della S. Sede», secondo una vecchia prassi la quale vuole che gli articoli di «Civiltà Cattolica», soprattutto quelli di una certa delicatezza dottrinale, vengano dati in visione alla Segreteria di Stato prima della pubblicazione. Se le cose sono andate così, è sbagliato parlare di «sfida» dei gesuiti al papa, addirittura con il consenso della Segreteria di Stato, come taluni hanno ipotizzato. Tanto più che il problema sollevato dalla rivista ha subito richiamato alla mente degli osservatori il titolo di un libro di Hans König: «Infallibile? Una domanda». È un libro del 1970, che portò a una presa di posizione della Congregazione per la dottrina della fede il 15 dicembre 1979. È allora più credibile la tesi secondo la quale la rivista dei gesuiti, in vista del Sinodo straordinario dei vescovi convocato da Gio-

vanni Paolo II per fare il punto sullo stato della Chiesa a venti anni dal Concilio, si è proposta il compito di rimettere in discussione temi complessi e delicati su cui, negli ultimi tempi, si è registrato un notevole appiattimento. Non a caso settori moderati e integralisti della Curia, degli episcopati e del clero hanno affermato, in questi ultimi anni, con insistenza, che il pluralismo teologico, la varietà delle esperienze delle Chiese locali e delle comunità di base sviluppatasi sotto le spinte innovative del Concilio avrebbero finito per nuocere al centralismo pontificio. Fenomeni come la crisi delle vocazioni (circa 70 mila preti hanno lasciato la Chiesa), il secolarismo, la caduta della pratica religiosa da parte dei fedeli, la diminuzione dei matrimoni religiosi di fronte alla crescita di quelli civili sarebbero da attribuire al Concilio. Di qui la predilezione di questi settori e di movimenti come Ci, Opus Dei, Focolarini, Cursillos de Cristiandad, ecc., per un papato forte, accentratore, fonte di certezze come leader di una «nuova evangelizzazione» che riaffermi una «nuova cristianità» nelle società secolarizzate del nostro tempo. D'altra parte non è stato il card. Ratzinger a usare, a venti anni dal Concilio, la parola «restaurazione» anche se, poi, ha cercato di correggerne il senso di fronte alle reazioni critiche venute, prima di

Polemica nella Chiesa alla vigilia del Sinodo

È infallibile il papa? La domanda vera è: pluralismo o no

L'articolo apparso su «Civiltà Cattolica» era stato approvato dalla Santa Sede



tutto, dal mondo cattolico? «Civiltà Cattolica», perciò, ha voluto probabilmente dare il suo contributo, rilanciando il dibattito ma dando ad alcune domande di fondo già alcune risposte e non certo con l'intento di attaccare il papa. Per esempio, con l'editoriale del numero del 5 ottobre, intitolato «Il Concilio causa della crisi della Chiesa?», ha risposto a chi fa risalire al Concilio la vera causa della crisi, affermando: «Noi riteniamo che quest'accusa sia falsa e ingiusta». Per concludere: «Sarebbe un grave errore e un segno di cecità tentare oggi di affossare il Concilio o di considerarlo come un fatto del passato, da dimenticare o da mettere da parte». Il Sinodo viene, anzi, sollecitato a dare «nuovo slancio alla conoscenza più profonda del Concilio e alla sua applicazione integrale». Da notare che Giovanni Paolo II ha usato le stesse parole della rivista quando il 27 ottobre scorso ha auspicato che il Sinodo imprima «nuovo slancio» al Concilio che rappresentò per la Chiesa «un balzo in avanti».

Ma perché ciò accada non basta la forza trascinante di un pontefice, anche se questi ha la dinamicità e il carisma di Karol Wojtyła, se poi il «popolo di Dio», di cui tanto ha parlato il Concilio, non è convinto di seguire la rotta indicata. Sta qui il senso della critica rivolta da «Civiltà Cattolica» di imminente pubblicazione all'«infallibilità» intesa come «infallibilismo» o «papalotria». Va ricordato, storicamente, che l'«infallibilità» pontificia, proclamata da Pio IX nel 1870 durante il Concilio Vaticano I, servì a sancire il potere assoluto del papa non solo rispetto alla Chiesa cattolica, ma rispetto a tutte le Chiese. L'«infallibilità», infatti, è uno dei temi teologici ed ecclesiological più controversi tra le Chiese cristiane (protestanti, ortodossi, anglicani, ecc.) ed è un serio ostacolo sulla via del dialogo ecumenico. Invocare l'«infallibilità» in materia dottrinale fu per Pio IX dare forza alla condanna da lui pronunciata contro le correnti di pensiero moderne (illuminismo, liberalismo, socialismo, ecc.) e i movimenti che vi si ispiravano, secondo gli 80 errori contenuti nel Sillabo dell'8 dicembre 1864. Ma il Concilio Vaticano II «ha temperato la tendenza monistica insita nell'antica concezione del primato romano — rileva la rivista — innestandovi la dottrina della Chiesa come popolo di Dio e la dottrina della collegialità episcopale». Questo è il fatto nuovo.

Alceste Santini



Dal nostro corrispondente

MOSCA — George Shultz, assieme a Paul Nitze e a Robert McFarlane s'incontrano a Mosca — per diverse ore, in due sedute di lavoro inframmezzate da un pranzo anch'esso dedicato all'esame di questioni politiche — con Scevardnadze, Kornienko, Kvitizinski, Dobrinn. Oggi vedranno Mikhail Gorbaciov e poi ancora una volta Scevardnadze. Un programma troppo intenso per essere solo di facciata. L'«Izvestija» pubblica un'intervista al presidente Ronald Reagan realizzata da quattro giornalisti sovietici. Fatto più unico che raro. Due pagine intere: la quarta con l'intervista, la quinta con le «impressioni» degli autori. Terzi svariati milioni di sovietici hanno avuto di che stupirsi per un'altra novità. Poi ci sono altre notizie che resteranno per ora poco conosciute in Urss ma che in questo frangente non appaiono meno interessanti. La signora Elena Bonner si appresta a partire per l'Occidente per cure mediche e l'accademico Andrej Sakharov riceve il permesso, dal suo esilio di Gorki, di telefonare negli Stati Uniti.

Quattro fatti, solo apparentemente distanti gli uni dagli altri, che sembrano indicare intensi sviluppi della situazione, non tutti facilmente leggibili per il momento ma certo destinati a influenzare il corso della preparazione del summit di Ginevra tra Gorbaciov e Reagan. I colloqui Shultz-Scevardnadze hanno per l'istante preso avvio — e si deve dare credito alla «Tass» e a indiscrezioni di fonte americana — sul terreno che Mosca ha in questi mesi instancabilmente affermato come l'unico capace di produrre risultati sostanziali di svolta verso un miglioramento della situazione: i «problemi della sicurezza, prima di tutti quelli che costituiscono materia del negoziato americano-sovietico sulle armi nucleari e spaziali».

Uno dei gangli vitali della

polemica ruota infatti attorno all'interrogativo: vorrà Reagan tenersi fermo sulle linee del suo recente discorso davanti alle Nazioni Unite (ricepito a Mosca come uno dei punti più negativi della sinuosa politica del presidente Usa) oppure accetterà di mettere al centro del vertice i temi del disarmo? A quanto è dato arguire, per il momento il nodo non è sciolto, ma all'interno dell'amministrazione americana si va facendo strada un orientamento più flessibile (di cui Shultz è l'esponente di punta) e di ciò i sovietici sono stati messi in condizione di valutare la portata. Le controproposte americane alla proposta di Gorbaciov di riduzione delle armi strategiche e di rinuncia al sistema di «star wars» (guerre stellari) sono state giudicate negativamente nella capitale sovietica, ma sono ancora all'esame, sia a Ginevra che a Mosca.

Il Cremlino ha voluto fare un gesto di riguardo verso il futuro interlocutore diretto del segretario generale del Pcus. Certo accompagnandolo da un commento dei quattro giornalisti (Sichkin, delle «Izvestija», Vsevolod Ovcinnikov, della «Pravda», Stanislav Kondrasciov della «Tass» ed Heinrich Borovik della «Novosti») che appare in qualche passaggio di estrema durezza polemica e che respinge ad una ad una le affermazioni che Ronald Reagan si è visto pubblicare nella pagina di fronte. Ma il significato del gesto sovietico rimane un fatto nuovo, inusuale, che non si concede ad un avversario con cui si considerano chiusi i conti. Ecco, questo è il punto che sembra emergere in questa fase: non solo nessuna delle due parti vuole «tagliare corto», dire la parola finale, ma sembra farsi luce la ricerca di una via di uscita dal punto morto in cui rischiava di arenarsi, oltre che la discussione al tavolo negoziale di Ginevra, anche la stessa preparazione del vertice.

Dalla parte americana si manifesta un ottimismo di

Oggi l'incontro dopo i lunghi colloqui di ieri con Scevardnadze

Gorbaciov riceve Shultz Il dialogo si intensifica

A Mosca si ha l'impressione che tra gli americani prevalga un orientamento più flessibile - Le «Izvestija» hanno pubblicato l'intervista di Reagan - Per la prima volta da anni Sakharov ha potuto telefonare negli Usa



MOSCA — L'arrivo di Shultz e, (di fianco al titolo) la prima riunione di lavoro

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — Ogni giorno zampilla una indiscrezione sugli orientamenti americani in vista dell'incontro tra Reagan e Gorbaciov. L'ultimo schizzo viene da Helsinki, dove il segretario di Stato Shultz ha fatto tappa, insieme con una nutrita delegazione di esperti e di consiglieri, sulla via di Mosca. Le notizie fatte trapelare e riferite dai giornalisti americani al seguito sono interessanti un po' perché mettono in chiaro i punti sui quali il capo della delegazione americana sta trattando, nella capitale sovietica, sia con Scevardnadze sia con Gorbaciov e, soprattutto, perché gettano più ampia luce sulla impostazione generale che i governanti statunitensi intendono sviluppare nel negoziato con l'Urss.

Cominciamo da quest'ultimo dato perché è certamente il più indicativo e il più importante. Da tutte le indiscrezioni risulta che gli Stati Uniti fanno buon viso alle proposte lanciate da Gorbaciov per la riduzione degli arsenali nucleari ma trascurano del tutto che l'ipotesi di accordo per dimezzare i missili di ogni tipo è subordinata alla rinuncia dei piani americani per la militarizzazione dello spazio cosmico (Sdi, ovvero guerre stellari). Da tutto ciò che i dirigenti e i consiglieri statunitensi dicono e fanno scrivere risulta che lo schema negoziale americano è quanto mai squilibrato e sfavorevole all'Urss. Washington accetterebbe di smantellare una parte, anche considerevole, degli armamenti esistenti, ma pretende di dotarsi di un superarmamento, cioè di quell'arma assoluta che,

sei da ora difficile misurare la consistenza. Da parte sovietica il tono resta sostanzialmente diverso, talvolta aspro. A riprova che la distanza delle posizioni non è affatto diminuita e che a Mosca non ci si accontenta di evoluzioni benigne della procedura o di garanzie che vengono dai «good guys» di Washington. «Se dovessimo parlare delle nostre impressioni — scrivono i quattro giornalisti che hanno intervistato Reagan — diremmo che la più preoccupante è stata che ancora una volta abbiamo potuto convincerci (nel corso dell'incontro con il presidente americano ed i

suoi collaboratori, n.d.r.) con quale leggerezza alla Casa Bianca si va direttamente alla distorsione della verità, quanto vi dominino gli stereotipi costruiti dalla propaganda americana, quanto vi si sia profondamente convinti che il resto del mondo o non è informato sulla reale consistenza dei fatti nel nostro pianeta, oppure è distratto oppure non ha alternativa al pensiero come ritiene utile la Casa Bianca. Eppure, come si è accennato, non mancano i segni di quella che a Mosca è stata spesso invocata come una via utile per non peggiorare

le cose: la «sderzhannost», la moderazione. Il tutto in attesa che i contenuti si chiariscano e abbiano la meglio sugli aspetti procedurali e sulle intricate operazioni diplomatiche che si stanno svolgendo su tanti scacchieri mondiali e nei diversi «canistri» del contenimento, diretto o mediato, tra le due grandi potenze. Oggi, comunque, dall'incontro tra Gorbaciov e Shultz si potranno trarre alcuni spicci forse più netti di questa leggerezza (e tutt'altro che definitiva) schiarita che si delineava all'orizzonte.

Giulietto Chiesa

Le 4 proposte di Mosca che Washington apprezza

Indiscrezioni fatte trapelare fra i giornalisti americani che accompagnano Shultz - Costituirebbero una base per altri progressi

se davvero si potesse realizzare (ma la cosa è quanto mai dubbia) le consentirebbe di liquidare tutto l'arsenale missilistico dell'avversario, disarmandolo e quindi riducendolo all'impotenza.

Se tale impostazione non sarà modificata (e Reagan e Weinberger lo hanno escluso nel modo più reciso e perentorio) è ovvio che le prospettive di una intesa si ridurrebbero a ben misera cosa. Quale potenza, infatti, potrebbe accettare di eliminare una parte degli attuali armamenti per consentire all'avversario di dotarsi dell'arma assoluta? Poiché gli americani eccellono per abilità propagandistica, stanno incartando il pacchetto delle loro proposte con una bella carta argentea: vogliono far credere ai sovietici che se le ricerche per le guerre stellari andranno avanti con successo ne informeranno, di volta in volta, Mosca, e proporranno un regolare scambio di visite ai laboratori. Ma si può prendere sul serio l'idea, che Reagan ha esposto al leader dei cinque paesi alleati nel recente vertice di New York, di un'America che spende cifre spaventose per dotarsi di un'arma capace di mettere in ginocchio l'avversario e, contemporaneamente, regola a questo avversario le informazioni e la tecnologia necessarie per eliminare i missili di ogni tipo e la militarizzazione dello spazio cosmico (Sdi, ovvero guerre stellari). Da tutto ciò che i dirigenti e i consiglieri statunitensi dicono e fanno scrivere risulta che lo schema negoziale americano è quanto mai squilibrato e sfavorevole all'Urss. Washington accetterebbe di smantellare una parte, anche considerevole, degli armamenti esistenti, ma pretende di dotarsi di un superarmamento, cioè di quell'arma assoluta che,

co le ultime, provenienti, come dicevamo, dai collaboratori di Shultz.

Gli americani dicono di aver trovato quattro pagliuzze d'oro nei piani di disarmo avanzati dall'Urss e pensano che esse potrebbero fornire la base di ulteriori progressi: 1) l'idea di ridurre del 50 per cento i missili intercontinentali, anche se gli Usa divergono sui metodi proposti da Mosca per calcolare questo tipo di armi. (L'Urss, come si sa, giudica «strategici» tutti i missili che possono colpire il suo territorio, quindi anche gli euromissili. Gli Usa ritengono che siano «strategici» solo i missili intercontinentali piazzati in America e in Urss.) 2) l'idea di ridurre a 6.000 le ogive nucleari per ognuna delle due parti. Washington ha proposto che questo totale sia composto da 4.500 testate lanciate dai missili balistici e 1.500 piazzati sui missili Cruise lanciabili da aeroplani. 3) L'ipotesi di concludere accordi interinali separati per i missili a medio raggio (gli euromissili). Qui le posizioni divergono perché i sovietici propongono di eliminare tutti i missili americani e di lasciare ai sovietici un numero di missili intermedi pari a quello degli analoghi missili della Gran Bretagna e della Francia, mentre gli Stati Uniti vorrebbero fissare un limite di 140 euromissili per parte, prescindendo dai missili angiofrancesi. 4) La proposta sovietica di fissare a 3.600 il tetto massimo per i missili balistici piazzati a terra. Poiché questo è il tipo di armi in cui i sovietici hanno una superiorità, gli americani in un primo tempo avevano ipotizzato un tetto di 2.500 e ora sono saliti a 3.000.

Aniello Coppola

Diciotto paesi ad Hannover danno vita alla seconda conferenza interministeriale

Europa riunita per definire «Eureka»

Partecipano i ministri degli Esteri e della Ricerca dei Dodici più Austria, Finlandia, Norvegia, Svezia, Svizzera e Turchia nonché i rappresentanti della Commissione Cee - Documento dei partiti socialisti - Le industrie hanno già presentato trecento progetti

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — Che cos'è «Eureka»? È la prima domanda cui dovranno rispondere, oggi e domani a Hannover, i ministri degli Esteri e della Ricerca di 18 paesi (12 della Comunità europea più Austria, Finlandia, Norvegia, Svezia, Svizzera e Turchia) nonché i rappresentanti della Commissione Cee. La seconda conferenza ministeriale su «Eureka» (la prima fu il 16 e 17 luglio a Parigi) parte, insomma, da zero. O quasi. Il che, anche se secondo le indiscrezioni della vigilia sarebbe un buon punto la stesura di una «carta costitutiva» che potrebbe essere approvata alla fine della riunione, non è davvero consolante.

Il fatto è che nei molti mesi ormai trascorsi da quando i francesi lanciarono l'idea di una «European Research Coordinating Agency» (Eureca: la «c» diventò «k» per scrupolo filologico nell'omaggio ad Archimede), tante cose sono accadute meno una: un chiarimento di fondo, una volta per tutte, su che cosa debba essere concretamente il progetto. Le opzioni contenute nella «nebulosa Eureka», ancora oggi, sono almeno tre. 1) Una vera e propria Agency, per dirlo all'americana, ovvero una struttura istituzionalizzata, dotata di poteri e di fondi propri. 2) Un coordinamento concordato e gestito a livello sovranazionale, per esempio dalla Commissione Cee, tra un insieme di progetti in una serie di campi predefiniti. 3) Un semplice impegno di collaborazione tra determinate industrie dei vari paesi,

garantito da un vago accordo tra i governi.

Alle tre opzioni, corrispondono tre atteggiamenti di fondo per quanto riguarda il nodo in cui «Eureka» (almeno quando si aprirà che cosa...) dovrà essere finanziata. I francesi pensano a forti investimenti pubblici, e sono pronti a mobilitare un miliardo di franchi, 200 miliardi di lire circa, già nell'86. Londra, nella migliore tradizione thatcheriana, è determinata a non sborsare neppure un penny e ritiene che «Eureka», se sarà, sarà un fatto tutto privato: paghino le imprese che vogliono par-

tecipare. Quanto a Bonn, stamane, parlando a Hannover, il cancelliere Kohl dovrebbe infine chiarire chi comanda in materia: lui stesso, che pensa a un sistema misto e dopo qualche entusiasmo iniziale ha dato il via a un finanziamento pubblico la cui modestia i francesi hanno ritenuto quasi offensiva (50 milioni di marchi, cioè circa 32 miliardi di lire), oppure il suo ministro degli Esteri, Genscher, che tende molto di più dalla parte di Parigi. Degli italiani, come al solito, non si sa che pensino e si attendono lumi dal ministro Granelli. Il presi-

dente della Commissione Cee Delors, dal canto suo, dovrebbe ribadire la vecchia proposta di raddoppiare la quota dedicata alla ricerca nel bilancio comunitario dal 3 al 6%. Una parte delle accresciute risorse, che non sarebbero aggiuntive, ma ritagliate nelle spese attualmente sostenute dagli Stati membri, potrebbe costituire una sorta di fondo pubblico comunitario. La discussione a Hannover dovrebbe vertere su questi punti controversi. Ma tralascio — del grande problema politico di fondo che sta dietro al ri-

sveglio tecnologico dell'Europa di cui anche «Eureka», sia pur così confusamente, è testimonianza. E il grande problema si chiama «guerre stellari». L'iniziativa di difesa strategica (Sdi) lanciata dall'amministrazione Reagan ha fatto precipitare, infatti, in concreta necessità di scegliere e di agire le vaghezze di un po' teoriche con cui, fino a qualche mese fa, si impostava il discorso, pure drammaticamente urgente, del gap tecnologico Usa (e Giappone) - Europa. «Eureka» nacque come risposta civile europea alle lusinghe della ricerca militare ameri-

cana. Innumerevoli tentativi di accreditare la compatibilità, o addirittura la complementarietà, delle due opzioni non hanno, finora, convinto nessuno. Se l'Europa sceglie la via dello sforzo coordinato in una serie di tecnologie del futuro, che non a caso nello schema iniziale francese corrispondevano in larga parte a quelle della Sdi, non può che adottare una politica estera e una politica industriale alternative alla partecipazione ai piani Usa.

È quanto, verosimilmente, affermeranno oggi, in un documento, i rappresentanti dei partiti socialisti della Cee, riuniti a Bruxelles. Ma è quanto suggeriscono, su tutt'altro fronte, alcune tra le più grosse imprese americane nelle tecnologie di punta del continente, come la Philips, ad esempio, o la Siemens. Ed è quanto spinge verso «Eureka» paesi neutrali come l'Austria, la Svezia, la Finlandia o la Svizzera, o comunque contrari alla Sdi come la Norvegia, la Danimarca o l'Olanda.

È difficile dire, alla vigilia, dove approderà la discussione. Un fatto è certo, però: malgrado le ambiguità e le incertezze, «Eureka» ha cominciato già a catalizzare qualcosa di più concreto di interessi e speranze. Nel momento in cui i ministri si vedono a Hannover, i progetti presentati dalle industrie europee sarebbero già tra 250 e 300. E tutti aspettano risposte chiare.

Paolo Soldini

l'Unità

Domenica prossima
diffusione straordinaria

● Otto segretari di sezione rispondono a tre domande sul partito: qual è il punto debole dell'azione del Pci nell'attuale fase politica, qual è la funzione principale che dovrà essere affrontata dal Congresso, come il partito può arrivare alla scadenza congressuale col pieno delle forze, rovesciando la tendenza alla perdita di iscritti.

● Il rapporto tra il Pci e i ceti che emergono dalle ristrutturazioni dell'apparato produttivo e delle innovazioni tecnologiche.

● I nuovi termini della lotta in fabbrica a cinque anni dallo sciopero alla Fiat dell'80: parlano gli operai comunisti di Mirafiori.

● Sono all'altezza dei tempi le risposte e le iniziative del Partito alla questione femminile?

● I giovani e la nuova esperienza politica e organizzativa della Fgci.

● La campagna di tesseramento al partito per l'86.



Si incontreranno il 19 novembre a Ginevra il presidente americano Reagan e il leader sovietico Gorbaciov. Cosa chiede il mondo a questo vertice e cosa si aspetta dalla ripresa del dialogo tra le due massime potenze? La risposta in una serie di risposte italiane e internazionali.

Gosa chiede il mondo a Reagan e a Gorbaciov



Non c'è governo

Calabria, interviene Cossiga Si parla di scioglimento

ROMA — Il capo dello Stato si è occupato del caso-Calabria. Francesco Cossiga ha infatti ricevuto ieri al Quirinale il ministro per gli Affari regionali, Carlo Vizzini. Assieme hanno esaminato — come informa una nota diffusa in serata — «le questioni relative alla prorata crisi degli organi di governo della Regione Calabria, il cui consiglio a sei mesi dalla sua ricostituzione non ha ancora eletto la giunta regionale».

Sono state anche considerate — continua il documento — le «gravi persistenti violazioni di legge conseguenti alla mancata approvazione da parte degli organi regionali dei bilanci consuntivi dal 1973 in poi e del bilancio preventivo 1985. La situazione venutasi a creare è stata valutata anche ai fini della possibile attivazione della procedura di scioglimento del consiglio regionale, di cui all'articolo 126 della Costituzione».

Proprio a questo articolo e a un necessario, urgente intervento del presidente della Repubblica, aveva fatto riferimento Renato Zangheri, la scorsa settimana, nel corso della manifestazione che i comunisti avevano indetto a conclusione della protesta del gruppo, con occupazione dell'aula consiliare. In quell'occasione Zangheri aveva definito la situazione calabrese «talmente grave da richiedere la vigilanza del capo dello Stato». Zangheri aveva anche sottolineato come l'articolo 126 della Costituzione consenta al presidente di vigilare, coordinare ed eventualmente riattivare Ingrannaggi e circuiti degli organi regionali in presenza di circostanze che impediscano una corretta normalità e sopravvivenza istituzionale».

Proprio mentre si svolgeva l'incontro tra Cossiga e Vizzini, un vertice Psi, Psdi, Dc a Roma abbozzava un accordo di massima tra questi tre partiti, mentre non veniva risolta la questione della collocazione repubblicana. In base a questa «mezza intesa», la presidenza della Regione andrebbe ai socialisti. Alla Dc spetterebbero 6 assessorati.

«Caso Dupuis»

Dodici radicali (tra cui Bonino) fermati a Bruxelles

Dal nostro corrispondente BRUXELLES — Dodici militanti del Partito radicale italiano, tra cui Emma Bonino, sono stati fermati dalla polizia, ieri pomeriggio a Bruxelles, perché avevano dato vita a una manifestazione non autorizzata. Poco dopo sono stati rilasciati. La polizia ha smentito di aver fermato anche il segretario del Pci Giovanni Negri, come invece era stato sostenuto in un comunicato di protesta degli stessi radicali.

Il gruppo è stato bloccato mentre si recava in corteo al Palazzo reale, dove intendeva presentare a re Baldovino un appello solenne approvato dal Congresso del Pci di Firenze in favore dei cittadini belga Olivier Dupuis, sottoposto a processo per diserzione. Gli agenti di guardia sulla Place Royale, all'arrivo del corteo l'avevano invitato a sciogliersi, giacché si trovava nella cosiddetta «zona neutra», all'interno della quale le manifestazioni sono tollerate solo dopo previa autorizzazione. Emma Bonino e altri undici hanno rifiutato di abbandonare la piazza e allora sono stati caricati su un automezzo e portati nel commissariato più vicino. Dopo circa un'ora sono stati rilasciati.

Più tardi, mentre un comunicato del Partito radicale e allora sono stati caricati su un automezzo e portati nel commissariato più vicino. Dopo circa un'ora sono stati rilasciati.

Nell'appello solenne che Negri, Emma Bonino e gli altri volevano consegnare a re Baldovino, si richiama l'attenzione sul caso giudiziario di Olivier Dupuis, sottoposto a un processo davanti alla Corte militare al termine del quale, ieri sera, è stato condannato a due anni di detenzione. Dupuis era accusato di diserzione in tempo di pace, essendosi rifiutato tanto di compiere il servizio militare quanto di approfittare della legge che in Belgio consente l'obiezione di coscienza.

Il giovane, ventiseienne, studente di scienze politiche e membro del Pci italiano, con il suo doppio rifiuto intendeva far valere il diritto alla affermazione di coscienza, ovvero alla possibilità di rifiutare il servizio militare senza per questo essere sottoposto alle restrizioni riservate agli obiettori.

Sovranità nazionale
Le proposte ci sono, ora esaminiamole

Il caso Sigonella ha dimostrato quanto fossero opportune e tempestive le proposte di innovazione istituzionale presentate proprio un anno fa per la riforma dell'articolo 80 della Costituzione...

cessione di basi, di invio di reparti militari all'estero, di installazione di importanti sistemi d'arma; inoltre la possibilità di far esprimere direttamente l'elettorato su queste decisioni.

voce, e sollecitato risposte precise anche sul piano istituzionale. Col tempo, però, e grazie soprattutto alle proposte che abbiamo ricordato, tutte le forze politiche...

necessità di spostare il dibattito istituzionale dalla ristretta cerchia degli specialisti per sottoporlo alla verifica del confronto di massa, per farne terreno di iniziativa per il partito e per i movimenti.

LETTERE ALL'UNITA'

Solo valori di solidarietà possono generare simili sforzi...

Cari compagni, sono passati poco più di due mesi da un tragico giorno in cui mio figlio, di quasi cinque anni, veniva investito da un motociclista...

Pietro Barrera del Centro per la riforma dello Stato

organizzata sulla discriminazione sessuale e sul possesso. In famiglia la patria potestà può anche diventare possesso che distrugge l'individuo...

All'Argentina sì e al Nicaragua no?

Caro direttore, leggo sull'Unità del 27 ottobre, nell'articolo di Paolo Soldini dal Lussemburgo, che la presidenza del Consiglio d'Europa esprimerà la solidarietà della comunità europea...

COMMENTO

E' attuale la filosofia antica nel dibattito politico cinese

Dal nostro corrispondente PECHINO - «Se mancano i cereali vi sarà disordine sociale». I quattro caratteri cinesi che esprimono con tagliente concisione questo concetto...



«Se mancano i cereali vi sarà disordine sociale»

Ieri Confucio e il suo «rivale dimenticato» Mo Ti, oggi i «grandi vecchi» Deng Xiaoping e Chen Yun: il divertimento di una lettura comparata che non pretende di stabilire analogie

«I Re Saggi dell'antichità definirono il codice dell'economia dicendo: «Artigiani e operai, carrettieri e conciatori, vassai e fabbri, ciascuno faccia ciò che è in grado di fare»...

Il capitolo inizia con l'elenco di queste «sette cause»: 1 - quando le mura esterne ed interne della città non si possono difendere; 2 - quando (l'esercito di) uno Stato nemico è alle porte e nessuno dei vicini viene in soccorso;

era parlato molto di Confucio e quasi nulla di Mo Ti (così come tutti sanno chi sia Deng Xiaoping, ma solo gli specialisti chi sia Chen Yun).

Confucio dice: «Accordandogli fiducia e aumentando i loro stipendi: questo è il modo per esortare un ampio contingente di funzionari. Mo Ti è d'accordo con lui sull'importanza, per il sovrano, di esaltare coloro che sono dotati e impiegare i capaci al governo»...

sicali) non siano piacevoli, ma perché agli animi grati, nei curiali del mondo, non pensano a ciò che diletta gli occhi, fa piacere alle orecchie, gratifica il gusto e mette a suo agio il corpo; quando tutte queste cose finiscono col sottrarre al popolo i mezzi di cui coprirsi e di cui nutrirsi, gli animi grandi le lasceranno perdere.

Sia Confucio, sia Mo Ti considerano la pace come un valore fondamentale. Ma anche qui c'è una sfumatura, sia una complementare, sia una che è di opposizione.

Mo Ti, dal canto suo, osserva che malgrado i Signori di Qing e di Yueh nel Sud, e quelli di Qi e di Qin nel Nord «abbiano tutti quanti avuto successo»...

È ritengo pertanto che ciò costituisca, soprattutto se dovuto a personale della cui competenza in campo legale non si può dubitare, una grave mancanza rispetto a quelle norme che prevedono il permesso giornaliero retribuito agli studenti che si trovano nelle mie stesse condizioni...

È grave che non si parli più di quella legge che deve difendere le donne

Caro Unità, vorremmo intervenire anche noi in merito all'articolo di Luigi Compagnone apparso sul nostro giornale giovedì 24 ottobre...



Sigmund Ginzberg

LETTERA FIRMATA (Firenze) Spett. redazione, il sottoscritto Luigi Cognoli, cassintegrato dei Cantieri Navali Italiani, stabilimento di Ancona, chiede al Sindaco di poter svolgere un lavoro socialmente utile, non retribuito.

UNA REDAZIONE (Firenze) Spett. redazione, il sottoscritto Luigi Cognoli, cassintegrato dei Cantieri Navali Italiani, stabilimento di Ancona, chiede al Sindaco di poter svolgere un lavoro socialmente utile, non retribuito.

Università attenzione: quel diritto decade se non lo si sa prima

Caro direttore, sono una lavoratrice madre, iscritta alla Facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Roma. Mi sono trovata ad affrontare l'esame di Istituzioni di Diritto privato.

È grave che non si parli più di quella legge che deve difendere le donne

Caro Unità, vorremmo intervenire anche noi in merito all'articolo di Luigi Compagnone apparso sul nostro giornale giovedì 24 ottobre...

Caro direttore, sono una lavoratrice madre, iscritta alla Facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Roma. Mi sono trovata ad affrontare l'esame di Istituzioni di Diritto privato.

«A ciò chiedo aiuto» Egregio direttore, ho 21 anni, sono maestra e lavoro in uno stabilimento. Studio italiano da sola e voglio esercitarmi nella lingua italiana, perciò voglio corrispondere con ragazze o ragazzi italiani. A ciò chiedo aiuto.

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale...

Corrado VALLI, Reggio Emilia («So di non poter far nulla e sicuramente non sarò io a cambiare le cose come un granello di sabbia nel deserto. Ma è pur vero che tanti granelli messi insieme, qualcosa contano»);

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo. Chi desidera che la carta non venga consegnata al mittente o che resti in un cassetto o in una scatola chiusa, deve recare la sua grande personalità;»

Israele, tesoro di monete

TEL AVIV — Geologi israeliani hanno rinvenuto un tesoro di monete d'oro e di bronzo — alcune risalgono a più di 2.000 anni fa — sepolto in una sacca di pelle sotto i resti del pavimento di un'antica sinagoga ebraica a Merot, in Galilea. Secondo gli esperti i 500 pezzi — in ottima condizione, metà d'oro e metà di bronzo — rappresentano il più consistente quantitativo di monete auree mai rinvenuto in uno scavo archeologico in Israele. Dovevano essere i fondi della comunità dei fedeli, evidentemente prospera, hanno spiegato Zvi Lavi e Emanuel Danot, gli archeologi che guidano le ricerche in una zona chiusa ai civili perché compresa in un poligono di tiro dell'artiglieria israeliana. Alcune delle monete — per la maggior parte del periodo bizantino e dell'effigie di alcuni imperatori — sono dell'ottavo secolo prima dell'era volgare.

Nota spese da 150 miliardi

LONDRA — Una parlamentare in Inghilterra ha ricevuto dal ministero del Tesoro un assegno in bianco per il rimborso spese e ha cercato di incassare 55 milioni di sterline (quasi 150 miliardi di lire). Le è stato chiesto di «aspettare qualche giorno» per un controllo. Ann Clwyd, deputata di Cynon Valley nel Galles, ha voluto attirare in questo modo l'attenzione sui problemi della sua regione, dove secondo lei lo Stato non spenda abbastanza per opere pubbliche. Per l'errore di un contabile, l'assegno con cui avrebbe dovuto essere rimborsate le spese di ottobre le è stato mandato firmato in bianco. «Mi sembra un po' strano che lo Stato spenda 55 milioni di sterline per creare posti di lavoro nel mio collegio elettorale, dove la disoccupazione maschile sfiora il 30 per cento».

Spia Urss: «Fui rapito dagli Usa»

WASHINGTON — Vitaly Yurcenko, l'agente sovietico sparito a Roma lo scorso giugno, sarebbe stato «rapito, drogato e portato in stato d'incoscienza negli Stati Uniti». Lo ha detto lui stesso in una conferenza stampa a Washington, convocata inaspettatamente ieri sera presso l'ambasciata sovietica. Yurcenko era considerato il numero 5 del Kgb, il servizio segreto dell'Urss. Yurcenko ha smentito di avere voluto rifugiarsi in occidente. Ha detto, parlando parte in russo, parte in inglese, di essere rimasto nelle mani degli americani per tre mesi e di essere riuscito a fuggire sabato scorso, approfittando di una distrazione dei suoi custodi e rifugiandosi presso l'ambasciata del suo paese. «Nel periodo in cui sono stato coccolato e ho passato alcuna informazione segreta. Quando sono stato drogato, non so cosa ho fatto o detto».

Necrologio antimafia La direzione de «La Sicilia» lo respinge

CATANIA — «La famiglia, con rabbioso rimpianto, ricorda alla collettività il sacrificio di Beppe Montana, commissario di polizia di Stato, rinnovando ogni disprezzo alla mafia ed ai suoi anonimi sostenitori: l'avvocato Luigi Montana, tre mesi dopo l'omicidio del figlio, avvenuto il 28 luglio, voleva far pubblicare questo «necrologio» sul giornale della sua città, «La Sicilia» di Catania. Ma se l'è visto respingere, per decisione della direzione. L'avvocato ha inviato un esposto alla Commissione parlamentare antimafia ed alla Federazione nazionale della stampa, e copia del necrologio a tutti gli altri giornali, facendo nascere un «caso» a parlarne ai propri lettori, accompagnando alla versione della direzione, anche quella di un'assemblea della redazione che si preannuncia per l'opportunità della pubblicazione del necrologio. Secondo l'editore de «La Sicilia» un simile testo non rientrerebbe nella tipologia consueta degli «annunci a pagamento», e sarebbe stato preferibile un servizio in cronaca. I redattori hanno replicato, ribadendo che, invece, per un caso come questo (il commissario venne ucciso mentre era alla ricerca di pericolosi latitanti mafiosi) sarebbe stata opportuna un'eccezione alla prassi. La notizia ha avuto grande risalto sui giornali siciliani, anche perché per la prima volta si registra un dissenso pubblico tra editore e redazione del principale quotidiano della Sicilia orientale. Anche ieri sera un'assemblea della redazione ha confermato la propria opinione in merito alla mancata, assurda, pubblicazione del necrologio.



PALERMO - I genitori di Giuseppe Montana vicino alla bara del figlio

Cocaina a Milano: smantellata la «filiale» di Trezzano sul Naviglio, 17 mandati di cattura

MILANO — Dalle piantagioni della Colombia la cocaina faceva scalo in Germania, ad Amburgo, dove veniva prelevata dai «corrieri» e portata a Milano per essere smistata in Lombardia, nel Veneto, in Sicilia e in altre regioni «controllate» dai boss mafiosi di Trezzano sul Naviglio collegati alle cosche trapanesi e palermitane. Ora l'intera filiale della «droga regina» colombiana è stata smantellata: i giudici Antonio Lombardi e Francesco Di Maggio hanno spiccato 17 mandati di cattura. Tra gli arrestati anche nomi di «insospettabili»: il commercialista anni, con studio nella centrale via Morigi 1 (è accusato di aver pilotato le operazioni finanziarie anche in Svizzera), e Orazio Vedani, 38 anni, di Azzate (Varese), titolare di un'azienda chimica. Una delle «raffinerie» clandestine cui la banda faceva capo è stata scoperta ad Alcamo lo scorso 30 aprile. Dalle successive indagini erano emersi, accanto ai trafficanti trapanesi, i nomi bionascati del «Gotha» mafioso dell'Inghilterra milanese, come i fratelli Ciulla e Salvatore Di Marco, 37 anni, da allora ricercato dal giudice Carlo Palermo. Di Marco, considerato il «cervello» anche del traffico di cocaina scoperto ora, è sfuggito alla cattura. Come altri: Gaspare Girgenti, 45 anni, palermitano trapiantato a

Corsico (Milano); Gerardo Gadaleta, 37 anni, di Cerignola (Foggia); Antonio Zacco, 38 anni, di Cesano Boscone (Milano). Mentre il «cerzo boss» dell'organizzazione Valsiciliano Alois Franz Fischer, 35 anni, è stato raggiunto a San Vittore dal nuovo capo d'accusa. Era stato arrestato nei mesi scorsi per droga nell'ambito delle indagini sulla «guerra per bande» che fino a due anni fa aveva sconvolto le strade del Giambellino. Anzi, in uno di quegli scontri Fischer doveva morire: gli avevano sparato una raffica di mitra «iriviale» Rodolfo Crovace detto «Mammaraosa» e Mario D'Argento. Fischer era stato ferito alle gambe. In carcere sono finiti anche i «corrieri»: Lydia Janklisch, 29 anni e Stefan Kujan, 33 anni, austriaci residenti a Trezzano; Annunziata Bruno, 25 anni e Gino Alberici, 29 anni, entrambi di Rovereto di Cadeo (Piacenza). Le indagini erano in corso da quasi un anno. Ad aprile, quando ad Alcamo venne scoperta la raffineria di cocaina, i carabinieri di Milano ebbero una conferma indiretta al sospetto: «I contatti tra gli inquisiti subirono un improvviso black out. Anche noi in quella fase rallentammo le indagini», hanno spiegato ieri al comando di via Mossova. Telefoni controllati, intercettazioni, i narimenti anche in Germania, con la collaborazione della polizia federale tedesca che, nei giorni scorsi, ad Amburgo, ha sequestrato cinque chili di coca.

Emesse quattro comunicazioni giudiziarie

Partono nuovi avvisi di reato per la strage sul treno di Natale

Tra i destinatari ci sarebbe anche il deputato missino Massimo Abbatangelo, già inquisito per associazione sovversiva

Dalla nostra redazione NAPOLI — L'indagine dei giudici fiorentini sulla «strage di Natale» nella quale morirono 15 persone, sembra avere sempre maggiori rapporti con l'inchiesta dei giudici di Napoli sull'eversione nera. In quest'ambito, dopo la comunicazione giudiziaria che ipotizza il reato di strage emessa a carico di Giuseppe Misso (un commerciante napoletano colpito da un ordine di cattura per associazione sovversiva) e magistrati toscani ne hanno emesse altre quattro che ipotizzano lo stesso reato; tre a carico di altrettanti presunti appartenenti al clan Misso (Crescenzo D'Amato, Alfonso Galeola, Giulio Pirozzi, questi ultimi due hanno ricevuto proprio nei giorni scorsi anche un ordine di cattura per associazione sovversiva dai magistrati napoletani) ed uno a carico di un esponente del Msi che già ha ricevuto un analogo provvedimento per la presunta associazione sovversiva di Napoli. La notizia di quest'ultimo provvedimento — che dovrebbe riguardare il deputato missino Massimo Abbatangelo — non viene a Napoli ufficialmente confermate ma neanche smentite. I magistrati partenopei che stanno conducendo l'inchiesta parallela sull'eversione nera sono fuori città per una serie di

interrogatori. Nonostante il massimo riserbo trapela che dovrebbero compiere un ultimo giro di interrogatori prima della formalizzazione dell'istruttoria, formalizzazione che dovrebbe avvenire entro non oltre una decina di giorni. Al di là di queste considerazioni emerge dagli atti inviati finora che i magistrati stanno dando corpo ad un'ipotesi investigativa emersa già nelle prime ore dopo l'attentato: vale a dire che la strage di Natale era stata compiuta da un gruppo che aveva qualche punto di riferimento con Napoli. Le indagini, a cominciare dal fermo per reticenza dell'ex poliziotto Carmine Esposito il quale «annunciò», anche se in modo sibillino, la strage, hanno convalidato finora questa ipotesi, anche se nel corso dell'indagine pare che non ci siano dubbi sul fatto che l'ordigno esplosivo sia stato deposto sul treno proprio nella stazione di Firenze. Ancora oscuri rimangono per ora i contorni del gruppo napoletano. Anche se i documenti sequestrati (alcuni anche in Svizzera) e le confessioni di alcuni arrestati stanno dando corpo all'ipotesi di un consistente movimento eversivo di destra legato alla camorra, il rigoroso riserbo istruttorio non permette ancora di capire chi siano e quanti siano stati i componenti.



Adriana Faranda

Genova, 26 alla sbarra per il sequestro Costa

Dalla nostra redazione GENOVA — Ventisei brigatisti, fra i quali figurano i più noti protagonisti della stagione del terrorismo italiano, sono tornati davanti ai giudici per il processo d'appello alla colonna genovese. Dovranno rispondere di 15 ferimenti e del sequestro dell'armatore Costa. Nelle tre gabbie erano presenti undici imputati. Da un lato sedevano, l'uno accanto all'altro, silenziosi, attenti (e visibilmente infreddoliti) Valerio Morucci e Adriana Faranda; quest'ultima si autoaccusò del sequestro dell'armatore Costa l'estate scorsa. Per questo episodio è già stata condannata, in primo grado, a 7 anni di reclusione. Dal lato opposto la prima gabbia ospitava Cristoforo Piancone, Rocco Micaletto e Raffaele Fiore: visibilmente disinteressati da quanto stava accadendo in aula hanno continuato a scherzare fra di loro. Nella seconda gabbia Barbara Balzerani, Prospero Gallinari, Francesco Lo Bianco, Bruno Seghetti, Luigi Novelli e Francesco Sinichè, gli «irriducibili». Due soli gli imputati a piede libero presenti: Adriano Duglio e Gianluigi Cristiani. Tutti gli altri hanno rinunciato a comparire sia quelli in libertà (Enrico Cresta, il professor Enrico Fenzi ed Angela Scozzafava) che quelli detenuti (Lauro Azolini, Franco Bonisoli, Calogero Diane, Vincenzo Guagliardo, Mario Moretti e Antonio Scavone).

Fu coinvolto anche l'ex vicepresidente dc della Regione

Liguria, corsi fantasma Altri cinque arresti In galera l'amministratore del «Lavoro»

Emessi altri due ordini di cattura - Manette per un funzionario regionale e tre imprenditori - Furono in molti ad attingere alla cassaforte dei fondi per la formazione professionale

Nostro servizio GENOVA — Dopo un breve periodo di stasi l'inchiesta della magistratura genovese sullo scandalo dei corsi professionali finanziati dalla Regione Liguria è tornata di colpo in primo piano. Il giudice istruttore Dino Di Mattei ha emesso sette mandati di cattura, cinque dei quali eseguiti nella giornata di ieri. Questa volta è finito in manette Raimondo Lagostena, amministratore della società editrice del quotidiano «Il Lavoro» (da alcuni giorni in amministrazione controllata) e direttore responsabile del settimanale «Il Buon giorno», periodico della piccola catena costruita intorno al «Lavoro» dal giornalista-editore Cesare Lanza. Lagostena è accusato di peculato in relazione ad un

corso per dieci tastieristi di «Buon giorno», al quale la Regione erogò 70 milioni del Fondo sociale europeo. Pare che i giudici nutrano seri dubbi sul fatto che il programma formativo sia stato effettivamente svolto; al momento, quindi, non si può escludere che i 70 milioni siano finiti altrove. Lagostena, già destinatario di una comunicazione giudiziaria, al termine di uno dei tanti interrogatori ebbe a dichiarare che «le finalità occupazionali del corso erano state perfettamente raggiunte e mantenute». A metterlo nei guai, evidentemente, sono stati nuovi elementi raccolti dai magistrati; probabilmente le ammissioni delle stesse tastieriste indicate come «allieve». Sempre ieri polizia e carabinieri hanno tratto in arresto — per lo stesso reato di

peculato — il funzionario regionale Aldo Muratori, già incarcerato e successivamente messo in libertà provvisoria, e tre imprenditori: Giuseppe Micheloni, piccolo industriale di Santo Stefano Magra (La Spezia) e segretario della sezione dc di Ortonovo, già denunciato a piede libero; un altro spezzino, titolare di una fabbrica di vele per barche a Ceparanica di cui non è nota l'identità; e Luciano Canonero, proprietario di una ditta di confezioni di Calizzano, in provincia di Savona. Ma sono in «caldo» altri due mandati di cattura, a carico di altrettanti imprenditori che avrebbero attinto a piene mani alla generosa cassaforte dei fondi per la formazione professionale. Con il nuovo blitz, preparato nelle ultime settimane dai sostituti procuratori Vito Monetti e Mario Morisani —

NEW YORK — Dopo la parentesi di fine settimana Tommaso Buscetta, tornato ieri a New York sul banco dei testimoni per il processo della «pizza connection», ha parlato estesamente della sua presenza in Brasile e degli incontri avuti laggiù con Gaetano Badalamenti. Buscetta, giunto alla seconda settimana di deposizione come teste a carico dei 22 imputati presenti in aula, ha detto di essere andato in Brasile verso la fine del 1980 dopo avere lasciato Palermo. A Rio de Janeiro incontrò varie volte Badalamenti che

Buscetta: «Incontrai varie volte Badalamenti»

avrebbe voluto in realtà tornare a Palermo per «fare la guerra al corleonesi», ma Buscetta replicò che quello non era il momento adatto. A quel tempo (marzo del 1983) Badalamenti aveva già perduto sotto i colpi della

banda rivale molti familiari. Il sostituto procuratore distrettuale Richard Martin, che sta conducendo l'interrogatorio, ha quindi mostrato a Buscetta alcune fotografie in cui tra gli altri il testimone ha riconosciuto un certo «Lillo» conosciuto nel 1957 a Palermo alla presenza di Joseph Bonanno, Salvatore Greco, Angelo La Barbera e Gaetano Badalamenti. Non è stato chiarito chi fosse esattamente «Lillo», ma dai banchi della stampa qualcuno ha suggerito che si trattasse di Carmine Galante detto appunto «Lillo».

Delusi i giudici che si occupano del maniaco Firenze: la taglia non è servita, indagini al buio

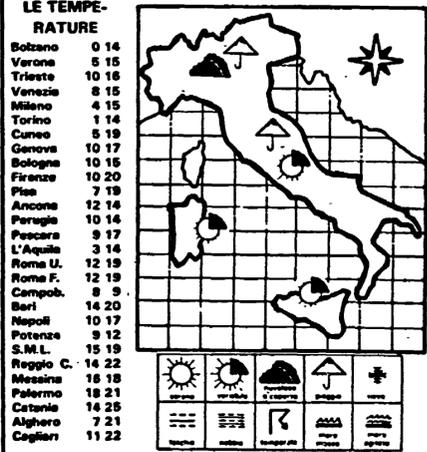
Dalla nostra redazione FIRENZE — La taglia sul maniaco è stata una delusione. Non ha prodotto nessun risultato concreto. Lo hanno amaramente constatato i magistrati fiorentini che a due mesi dal massacro nel bosco degli Scopetti dei due turisti francesi, Nadine Mauriot e Michel Kravchivili, si sono ritrovati a Palazzo di giustizia per fare il punto sulle indagini. Nella rete della giustizia è rimasto ben poco. I sostituti procuratori della Repubblica Pier Luigi Verna, Francesco Fleury e Paolo Canessa si sono rigirati tra le mani gli scarsi risultati ottenuti fino ad oggi: una perizia medicolegale sul lembo di pelle inviata per posta alla Procura della Repubblica e il proiettile calibre 22 rinvenuto nel parcheggio dell'ospedale di Ponte a Niccheri. Davanti alle domande dei cronisti i magistrati alzano le mani e si difendono come possono: «Non si tratta di un'inchiesta semplice. Abbiamo bisogno

di ponderare gli elementi, spingere le indagini più avanti. A noi interessano solo le prove». Insomma non c'è niente di nuovo? Per il momento non è la risposta secca del giudice Francesco Fleury. Ma la cosiddetta pista sarda? «Attendiamo gli esiti, è ancora in corso l'inchiesta», aggiunge telegrafico Fleury. Sulla pista sarda stanno indagando il giudice Mario Rotella e il sostituto procuratore Adolfo Izzo alle prese con duplice omicidio dell'ottobre 1984, la chiave per arrivare anche agli altri duplici delitti commessi con la stessa inaffabile pistola calibre 22. Per ora in questa indagine niente di nuovo ma per i prossimi giorni sono previsti diversi interrogatori. Intanto sono state emesse due comunicazioni giudiziarie che hanno raggiunto i cognati Salvatore Vinci e Salvatore Steri. Il giudice Rotella e il pubblico ministero Izzo cercano di mettere al posto giusto a vari tasselli di questo com-

plicatissimo mosaico. E la taglia? «Non ha dato i risultati sperati» dicono i magistrati del pool antimostro. «Ma se non avessimo tentato anche questa strada, qualcuno poi ci avrebbe accusato di non averlo fatto». Per molti è stato addirittura un errore aver istituito la taglia che non ha sortito gli effetti sperati. Nessuno ha saputo fornire indicazioni utili. La ricompensa (come l'ha definita il ministro dell'Interno Scalfaro) ha causato confusione e scatenato i mitomani, i maghi, i sensitivi, i santoni che hanno sommerso di lettere gli inquirenti. Una valanga di posta che ha creato non pochi problemi. Ogni lettera o documento è stato registrato, catalogato e allegato agli atti. Comunque per segnalazioni attendibili c'è ancora qualche giorno di tempo. Il termine utile per fornire indicazioni per la cattura del maniaco scade infatti il 19 novembre.

Giorgio Sgherri

Il tempo



LA SITUAZIONE — Una perturbazione di origine artica si porterà in giornata sulla nostra penisola. E procederà da aria calda e umida di origine mediterranea ed è seguita da aria fredda di origine continentale.

L'ex colonnello delle Ss è morto a Monaco all'età di 85 anni

L'ultima intervista di Dollmann Nel '45 trattò con gli americani

ROMA — Un personaggio chiave nelle drammatiche vicende del nostro paese durante l'occupazione nazista. Anche un'intervista rilasciata alla Rai un mese prima della morte conferma il ruolo avuto da Eugene Dollmann il colonnello delle Ss deceduto a Monaco il 17 maggio scorso (ma la notizia è stata resa nota solo in questi giorni). Il 19 aprile la rubrica «Radio anch'io», condotta da Gianni Bisnach, ha messo in onda un colloquio telefonico con l'esponente nazista, ricoverato all'ospedale della Croce Rossa della capitale bavarese. Dollmann precisò di aver svolto compiti di collegamento tra il generale Wolff, comandante delle Ss, e il maresciallo Keitel, comandante delle truppe tedesche in Italia. Il 4 e il 5 aprile 1945 ebbe contatti in Svizzera con i servizi segreti americani per trattare la resa dell'esponente nazista, ricoverato all'ospedale della Croce Rossa della capitale bavarese. Dollmann precisò di aver svolto compiti di collegamento tra il generale Wolff, comandante delle Ss, e il maresciallo Keitel, comandante delle truppe tedesche in Italia. Il 4 e il 5 aprile 1945 ebbe contatti in Svizzera con i servizi segreti americani per trattare la resa dell'esponente nazista, ricoverato all'ospedale della Croce Rossa della capitale bavarese. Dollmann precisò di aver svolto compiti di collegamento tra il generale Wolff, comandante delle Ss, e il maresciallo Keitel, comandante delle truppe tedesche in Italia. Il 4 e il 5 aprile 1945 ebbe contatti in Svizzera con i servizi segreti americani per trattare la resa dell'esponente nazista, ricoverato all'ospedale della Croce Rossa della capitale bavarese.



Eugene Dollmann tra Hitler e Italo Balbo

che comprendeva Claretta Petacci, le avrebbe fatte conoscere a tutto il mondo. Fin qui il dialogo con Bisnach. Dollmann, spentosi all'età di 85 anni, era arrivato a Roma già nel '25, dopo la laurea all'Università di Monaco. Uomo di cultura, parlava l'italiano, aveva una borsa di studio per ricerche presso la Biblioteca Vaticana. Nel corso della guerra fu protagonista di molte iniziative di rilievo: dalla liberazione di Mussolini dopo il 25 luglio alla fuga di Ciano dall'Italia, dai rapporti con il Vaticano alla trattativa, già citata, con gli americani. Fonte e adulato durante l'occupazione nazista di Roma, venne «raffigurato» da Rosellini in «Roma città aperta» come uno spietato torturatore di partigiani. Di tutt'altro segno un altro rapporto che ebbe, molti anni dopo, con il cinema italiano. Nell'albergo di Monaco dove viveva Dollmann, dai rapporti con Dollmann lavoro a tradurre per la versione tedesca i dialoghi della «Doce vita» di Fellini.

Dollmann conferma, dicendone del tutto certo, che Mussolini aveva con sé le lettere scambiate con lo statista inglese prima e durante il conflitto. Dovevano funzionare da «passaporto segreto» per varcare il confine e per non temere conseguenze di sorta, proprio perché attestavano un rapporto di amicizia tra i due. Dollmann riferisce di aver visto l'ultima volta il dittatore il 20 aprile

Dopo la protesta dei farmacisti, 3 giorni di sciopero nei laboratori

E venerdì niente analisi Ieri nuovi disagi, medicine a pagamento

L'assistenza diretta è stata mantenuta solo per chi presentava ricette urgenti - L'astensione contro la legge finanziaria e per il rinnovo della convenzione - I patologici contro la sentenza di Taranto, confermata dalla Cassazione

ROMA - Niente medicine ieri per gli assistiti. Lo sciopero dei farmacisti ha bloccato infatti per 24 ore l'assistenza diretta sui farmaci...

tecniche dei laboratori. Questa volta l'astensione non ha dietro problemi economici, ma giuridici. La sentenza di un pretore di Taranto, confermata dalla Cassazione...

Si allunga la lista dei farmaci «sospetti»

NAPOLI - Si allarga la polemica sui 51 farmaci sospetti, nonostante una rassicurante precisazione del ministro della Sanità...

Taranto: capoturno Italsider ucciso dalle fiamme

TARRANTO - Un ennesimo infortunio mortale si è verificato sabato notte all'Italsider di Taranto. Alle 23.45 un capoturno di 35 anni, Roberto Solito...

Presentazione alla stampa del libro «Rinascita - Dialogo con Pasolini»

ROMA - Domani alle ore 11, presso la sala stampa della Direzione del Pci, verrà presentato alla stampa il volume «Rinascita - Dialogo con Pasolini»...

Musselli, Freato e altri 50 alla sbarra per il crack Bitumoil

MILANO - A due anni dalla conclusione del processo per il contrabbando di petroli della Bitumoil, si è aperto ieri quello per la bancarotta conseguente alla gestione «nera» delle raffinerie di Vignate...

Mons. Bettazzi obiettore fiscale: per «coscienza di pace»

ROMA - «L'obiezione di coscienza fiscale non è da livellare alle diffuse evasioni alle tasse: queste nascono dall'economismo, dalla cultura dell'autoaiuto, ed ha un valore morale di stimolo alla formazione di una mentalità concreta di ricerca del paese»...

Assolto Vasco Giannotti: l'aveva querelato un missino

AREZZO - Vasco Giannotti, del Comitato centrale del Pci esegretario della Federazione di Catania, è stato assolto con formula piena dall'accusa di oltraggio aggravato.

«Pronto? Ho l'asma»: nasce la nuova telemedicina

ROMA - «Pronto? Ho l'asma, che devo fare?». Forse non funzionerà proprio così l'intervento sanitario telefonico, quello che è certo però è che tra poco entrerà in vigore, ed ha già il suo numero: 118.

148esimo suicidio dal Ponte Soleri di Cuneo

CUNEO - Sale a 148 il numero delle vittime del Ponte Soleri di Cuneo. Ieri mattina, sulle sponde del fiume Stura, ai piedi del lungo viadotto, è stato trovato il cadavere di un pensionato di 78 anni, Giacomo Aimo, abitante a Mondovì.

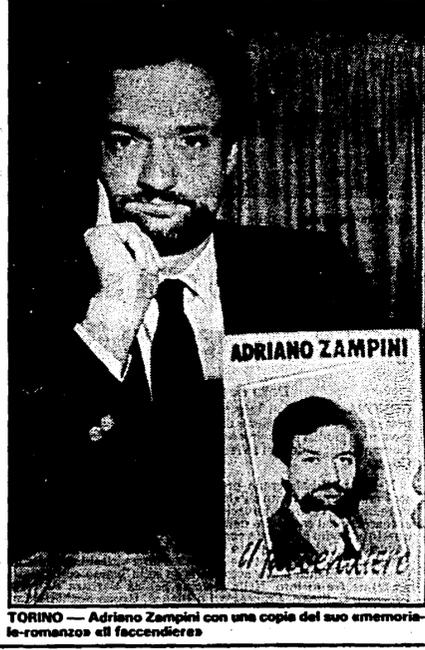
Inizia stamane a Torino il nuovo processo per le tangenti. Il faccendiere promette colpi di scena

Zampini battagliero: «Dirò tutto»

«Prima ho giocato di fioretto stavolta userò la spada» - Ancora senza spiegazione il divorzio dai suoi precedenti avvocati - Una delle prime decisioni riguarderà l'eventuale unificazione con il procedimento a carico dell'on. La Ganga (Psi) - Le intercettazioni

Dalla nostra redazione TORINO - È un Adriano Zampini assai battagliero, che rilascia minacciose dichiarazioni a dritta e a manca promettendo sfraclini, quello che si presenterà stamane nell'aula del Tribunale per il nuovo processo delle tangenti. Il faccendiere veronese, che il 2 marzo 1983 aveva inguaiato con le sue confessioni dirigenti industriali, pubblici amministratori ed esponenti politici, fino a mettere in crisi l'amministrazione comunale e quella della Regione Piemonte, sembra intenzionato a restare più che mai il personaggio centrale di questa brutta storia di corruttori e di corrotti, di bustarelle che dovevano spianare la strada ad affari illeciti, di appalti manovrati.

era tra i difensori nel processo che si svolge in questi giorni. La pratica da cui l'intraprendente geometra veronese contava di ricavare utili assai robusti. La Ganga ha respinto ogni addebito e molto probabilmente i suoi legali si batteranno per evitare l'unificazione del procedimento.



TORINO - Adriano Zampini con una copia del suo emblema: la romanità e il faccendiere

Aggrediti, rapinati dei fucili e della preda Barbagia «off-limits» per cacciatori forestieri

Dalla nostra redazione CAGLIARI - Si erano messi in viaggio di buon'ora per le montagne della Barbagia, ancora incontaminata e popolata di buona selvaggina. Al ritorno, però, non solo i loro carniere erano vuoti, ma avevano perduto anche i fucili. Vittime dell'aggressione di altri cacciatori che non sopportavano la vista di «forestieri» nel loro territorio.

L'annuncio di Martinazzoli dopo le recenti evasioni Bologna avrà a dicembre un carcere nuovissimo

Dalla nostra redazione BOLOGNA - Sembra un'immagine ormai riservata ai vecchi film d'anteguerra; eppure i sette rapinatori che giovedì scorso sono scappati dal carcere di San Giovanni in Monte, ed i cinque minorenni che li hanno imitati due giorni dopo, hanno utilizzato per fuggire il più classico degli strumenti d'evasione: alcune lenzuola strettamente intrecciate ed annodate fra loro.

Trapianto «Se fossi figlio di Degan...»

PADOVA - «Se fossi il figlio di Degan l'autorizzazione per il trapianto sarebbe arrivata in tempo: questo lo sfogo di Iriano Lazzari, il falegname veneto che si è visto saltare l'operazione per lui fondamentale (i medici gli hanno diagnosticato due mesi di vita) per motivi sostanzialmente burocratici. L'equipe di Padre Ilario che doveva operare era pronta e aveva a disposizione un donatore ideale, ma dal ministero della Sanità non è arrivata l'autorizzazione. Sono con lui in quello che dice - ha dichiarato Lazzari - le motivazioni burocratiche sono sempre pronte per chi non ha i soldi per andare all'estero. La mia vita è finita, e chi non ha i soldi muore».

Il partito Manifestazioni

GGGI G. Angius, Caserta; L. Quercioni, Forlì e Brisighella (Ra); A. Loè, Modena e Vigonza (Mo); L. Turco, Ravenna. DOMANI R. Gianotti, Biella; D. Novelli, S. Giovanni e Teduccio (Na); L. Turco, La Spezia. GIOVEDÌ 7 novembre P. Fazzino, Piacenza; A. Cipriani, Roma (Sec. Enti locali); R. Gianotti, Corpi (Mo); Magnolini, Cosenza (Sec. Gramsci); C. Morgie, Marfalcone (Co); L. Turco, Savona. Legge finanziaria e trasporto urbano: Assemblea del Pci a Montecitorio Giovedì 14 novembre, alle ore 9.30, avrà luogo, nell'Aula del Gruppo di Palazzo Montecitorio (Via Campitelli) una assemblea pubblica sul tema: «Legge finanziaria, politica del trasporto e trasporto urbano». Relatori saranno il senatore Lucio Libertini, responsabile del settore per il Pci, l'on. Armando Sarti, presidente del Consip, Giorgio Mezzanotte, segretario della Fed-Conf, Bicele Ventrone, vicesindaco di Firenze, Presidente e condirettore l'on. Giorgio Napolitano, presidente dei deputati comunisti. All'incontro, che ha carattere pubblico, sono invitati i parlamentari, gli amministratori delle autonomie locali, i mastellicci, i lavoratori delle costruzioni. Rinvio seminario su Riforma delle Autonomie A causa del dibattito parlamentare sulla fiducia al governo il Seminario sulla riforma delle autonomie locali previsto per il 7-8-9 novembre a Fruttuocchie è stato rinviato a data da destinarsi. Convocazioni I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALL'UNA alle sedute di mercoledì 6 novembre e venerdì 8 novembre alle ore 18. L'assemblea del gruppo dei senatori comunisti è convocata per mercoledì 8 novembre alle ore 18. È convocata per mercoledì 6 novembre alle ore 19 la riunione dei responsabili di Commissione del gruppo dei senatori comunisti. I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALL'UNA alle sedute di giovedì 7 novembre mattina ed a quelle successive.

Trapianto «Se fossi figlio di Degan...»

Sulla vicenda si sono anche accatenate polemiche tra medici da Roma per l'equipe padovana e parti l'ente di appalto. Ha risposto da Padova il professor Gallucci che, ricusando il sospetto, ha detto: «Noi non inseguiamo la gloria, il successo personale. Non desideriamo la pubblicità dei rotocalchi. Badiamo ai fatti. E i fatti ci dicono che ci sono tanti malati in attesa di un intervento che il più aiutatore a vivere. Noi siamo pronti, aspettiamo solo l'autorizzazione». Il Consiglio superiore della sanità si riunirà il 12 novembre per esaminare le difficoltà tecniche dell'autorizzazione.

Il partito Manifestazioni

GGGI G. Angius, Caserta; L. Quercioni, Forlì e Brisighella (Ra); A. Loè, Modena e Vigonza (Mo); L. Turco, Ravenna. DOMANI R. Gianotti, Biella; D. Novelli, S. Giovanni e Teduccio (Na); L. Turco, La Spezia. GIOVEDÌ 7 novembre P. Fazzino, Piacenza; A. Cipriani, Roma (Sec. Enti locali); R. Gianotti, Corpi (Mo); Magnolini, Cosenza (Sec. Gramsci); C. Morgie, Marfalcone (Co); L. Turco, Savona. Legge finanziaria e trasporto urbano: Assemblea del Pci a Montecitorio Giovedì 14 novembre, alle ore 9.30, avrà luogo, nell'Aula del Gruppo di Palazzo Montecitorio (Via Campitelli) una assemblea pubblica sul tema: «Legge finanziaria, politica del trasporto e trasporto urbano». Relatori saranno il senatore Lucio Libertini, responsabile del settore per il Pci, l'on. Armando Sarti, presidente del Consip, Giorgio Mezzanotte, segretario della Fed-Conf, Bicele Ventrone, vicesindaco di Firenze, Presidente e condirettore l'on. Giorgio Napolitano, presidente dei deputati comunisti. All'incontro, che ha carattere pubblico, sono invitati i parlamentari, gli amministratori delle autonomie locali, i mastellicci, i lavoratori delle costruzioni. Rinvio seminario su Riforma delle Autonomie A causa del dibattito parlamentare sulla fiducia al governo il Seminario sulla riforma delle autonomie locali previsto per il 7-8-9 novembre a Fruttuocchie è stato rinviato a data da destinarsi. Convocazioni I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALL'UNA alle sedute di mercoledì 6 novembre e venerdì 8 novembre alle ore 18. L'assemblea del gruppo dei senatori comunisti è convocata per mercoledì 8 novembre alle ore 18. È convocata per mercoledì 6 novembre alle ore 19 la riunione dei responsabili di Commissione del gruppo dei senatori comunisti. I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALL'UNA alle sedute di giovedì 7 novembre mattina ed a quelle successive.

Oggi l'apertura ufficiale degli atenei. La finanziaria limiterà le immatricolazioni?

Università, via all'«anno delle tasse»

Gli studenti in massa nelle facoltà del terziario

Con la super tassa prevista dalla finanziaria che pende sul loro capo, gli studenti universitari assistono oggi — da lontano — all'inaugurazione dell'anno accademico 1985-86. Un anno che si apre all'insegna della protesta che gli studenti universitari stanno conducendo, assieme agli studenti del settore delle scienze finanziarie. Oggi si saprà se questa legge che taglia gli investimenti e aumenta le tasse (senza nessun vantaggio né per la scuola né per l'università) ha invertito la tendenza in corso da alcuni anni, portando all'università meno studenti del 1984-85. Sino a qualche giorno fa, prima del mega-ponte, le segnalazioni sulle iscrizioni alle maggiori università italiane (Milano, Roma, Bologna, Napoli) parlavano infatti di un leggero calo. Ma «dentro» questa prima indicazione ce n'è un'altra, certo non meno significativa. Pare infatti che gli studenti preferiscano sempre più rivolgersi agli studi giuridico-economico-sociali e a quelli umanistici piuttosto che a quelli scientifici. Il che, per una società che va verso un utilizzo diffuso e immediato dei prodotti della ricerca scientifica, può apparire singolare.

I primi dati: attirano sempre più gli studi di Giurisprudenza, Scienze politiche, Economia e Commercio

Scienze politiche, Economia e commercio, Giurisprudenza, sembrano destinate se non a un vero e proprio boom, sicuramente ad un notevole aumento delle iscrizioni. A Bologna Scienze politiche cresce del 15%, a Milano del 6%; per Economia e commercio la crescita è notevole sia nel mega ateneo di Roma (dove, in presenza di un calo delle iscrizioni, aumenta del 6% i suoi studenti) sia a Bologna (con quasi il 10% in più) sia a Napoli che a Milano. L'andamento di Giurisprudenza è più variabile: cala a Roma ed è stabile a Napoli ma cresce a Bologna, a Pisa, e soprattutto (10% in più) a Milano. Anche Lettere e Filosofia hanno un andamento alterno, ma certo fa sensazione notare che proprio a Milano, siano proprio corsi di laurea in Lettere e in Storia (questo ha avuto un successo notevole con quasi il 10% in più) ad accompagnare l'incremento delle iscrizioni a Giurisprudenza. L'altra «metà del cielo» è rappresentata quest'anno dalle facoltà scientifiche. L'unica che registra aumenti consistenti è una facoltà di confine come Ingegneria (dove gli studi hanno un

carattere più tecnologico-applicativo) mentre i corsi di laurea in scienze biologiche, in chimica (che pure avrebbero un ottimo sbocco sul mercato del lavoro) in fisica, in geologia, in scienze naturali, sono in pieno ristagno, quando non arretrano. Cala invece quasi ovunque Medicina, con punte clamorose come a Roma dove oltre il 25% degli studenti e a Bologna (meno 20%). E qui la crisi viene da lontano, si intreccia con una campagna martellante dei giornali sulle facoltà-mostro che producono disoccupati e sulla necessità di adottare forme di numero chiuso o programmato. Meno comprensibili sono invece i motivi della crisi di Scienze, con il suo 13% in meno a Napoli, 12% in meno a Roma, 10% in meno a Bologna. Vedremo comunque se queste tendenze saranno confermate in questi giorni, una volta che le iscrizioni almeno per gli studenti in corso (per i fuori corso c'è tempo sino ai primi giorni di dicembre).

In rialzo ingegneria, scientifiche ferme ora crolla medicina

MILANO — In forte rialzo ingegneria, stazionario le scientifiche, crolla medicina. Che cosa rivela il listino di Borsa delle immatricolazioni universitarie? Voglia di concretezza, attenzione alle prospettive di lavoro, attrazione per la tecnologia. Una prima spiegazione può essere: i giovani sono stanchi di astrattezze e pensano e scelgono in perfetta sintonia con il mercato.

Dice Piero Cardona, dell'Associazione industriali lombarda: «Gli ingegneri saranno occupatissimi, oggi come nei prossimi anni. Questo tipo di competenza corrisponde alle richieste del mercato e all'evoluzione del sistema delle imprese».

Osserva Giancarlo Lombardi, imprenditore tessile e responsabile del progetto formativo della Consob: «Viviamo in un mondo dinamico e incerto: è naturale che i giovani si orientino verso un modo di lavorare e di studiare sempre più interdisciplinare. Meglio dunque se l'interdisciplinarietà sia la imparare già all'università: così nel lavoro di gruppo e di confronto sarà agevole».

Questa spiegazione trova un'ulteriore conferma nel crollo delle immatricolazioni a medicina. Commenta Giampietro Ravagnan, docente di microbiologia a Chieti e membro del comitato per le scienze biologiche e mediche della Consob: «Intelligenza, saggezza, maturità. Non mi vengono in mente altri sostantivi per definire adeguatamente la condotta dei giovani. Da tempo questa facoltà non offre sbocchi professionali sicuri e loro l'hanno abbandonata in massa. Hanno fatto nella pratica ciò che

I politici avevano fatto solo a parole. C'è chi fa confronti storici. Come Giovan Battista Zorzi, docente di Impianti nucleari al Politecnico di Milano e dirigente dell'Enea, il quale paragona la fase attuale a quella che, trent'anni fa, precedette il boom economico. Oggi come allora, si fa strada nei giovani la sensazione che un periodo di grandissime innovazioni tecnologiche è iniziato e diverrà ancora più intenso e travolgente. Anche allora ci fu: e, pochi anni dopo, grandi processi di modernizzazione come la nascita dell'industria chimica di base e i cambiamenti nel modo di produrre l'auto, trasformarono il paese».

Tiziano Treu, economista e consulente sindacale della Consob, mette in relazione la correlazione automatica tra sviluppo tecnologico e bisogno d'ingegneri. «Andiamoci piano. Le cosiddette professioni high tech, ad alta tecnologia, perfino negli Stati Uniti, che le hanno inventate, sono un'infima minoranza. Il vero boom occupazionale è nei servizi, alle persone e alle imprese».

Dunque viva le scienze applicative e abbasso la teoria? Persino in occasione degli ultimi premi Nobel per la chimica e per la fisica molti giornali lo hanno riproposto. «È una tendenza», dice Zorzi — che nasce con la politica economica neoliberalistica. Poiché si presume che l'unico indiscutibile regolamento del mercato sia il profitto, non tutte le ricerche non finalizzate e ad esse si negano i fondi. In questa politica l'ingegneria Thatcheriana è maestra».

Secondo questa concezione della politica e del rapporto internazionale, ci sono paesi-centro e paesi-periferia. I

Tutti d'accordo: scelgono così perchè l'Italia è un paese che costringe gli scienziati ad emigrare...



Franco Falcucci



ROMA - L'ingresso della segreteria della «Sapienza» affollato da studenti che aspettano di iscriversi

paesi-centro sono depositari delle ricerche più avanzate ed hanno quindi bisogno di scienziati. I paesi-periferia importano tecnologie ed hanno perciò bisogno di ingegneri. I giovani tutti si danno loro conto — dice Giuliano Nencini, chimico, autore di una mega-inchiesta sulla ricerca in Italia pubblicata dal mensile Scienza Esperienza — sono le più difficili, si fanno studiare come uccelli in gabbia e non ti danno prospettive di lavoro. Per aspirare a fare il mestiere del ricercato-

brillano un po', perché abilitati a una lunga tradizione e scuole di buon livello. Hanno ragione dunque i giovani a non accorrere in massa alle segreterie delle facoltà scientifiche? «Come dar loro torto — dice Giuliano Nencini, chimico, autore di una mega-inchiesta sulla ricerca in Italia pubblicata dal mensile Scienza Esperienza — sono le più difficili, si fanno studiare come uccelli in gabbia e non ti danno prospettive di lavoro. Per aspirare a fare il mestiere del ricercato-

re un giovane deve essere proprio motivato. È possibile avere un papà alle spalle che lo mantiene. «No, no — dice Di Donato — in Italia la professione del ricercatore non esiste proprio. Il Consiglio nazionale delle ricerche non offre ai giovani possibilità di carriera. Per di più gli stipendi del Cnr sono inferiori del 30 per cento rispetto a quelli dell'Università. Così oggi l'espodo verso condizioni economiche migliori, con la conseguenza che rischiano di esse-

re smantellati anche quei pochi centri del Cnr dove pure si fa della buona ricerca». Le scelte, insomma rivelano in egual misura saggezza e pessimismo. Saggezza, perché sono molto ancorate alle possibilità concrete di trovar lavoro. Pessimismo, perché non si nutrono molte illusioni sulle reali opportunità di «fare scienza». Così, per molti la prospettiva è quella di far la valigia e emigrare.

Edoardo Segantini

Ma così non durerà. E nel Duemila...

di UMBERTO COLOMBO

Senza dubbio l'ingegneria è importantissima, oggi forse ancora più che in passato per le pressanti esigenze di tradurre in pratica le acquisizioni delle tecnologie emergenti. L'aumento delle iscrizioni è imputabile al numero crescente di prospettive che si aprono a chi segue gli studi di ingegneria. Accanto alla figura dell'ingegnere che guarda le funzioni di produzione, sono andati definendosi al centro dell'impresa compiti di valenza tecnica crescente che interessano altre funzioni quali, a titolo di esempio, l'organizzazione, il marketing, gli acquisti. Senza dimenticare poi degli ingegneri che si muovono all'interfaccia di tecnologie e settori diversi e complessi individuando gli aspetti che possono essere d'interesse all'azienda in cui operano. Per ciò che concerne il calo delle iscrizioni alle facoltà scientifiche, in assenza di dati di maggior dettaglio, si può dire che

continuerà in futuro a diminuire l'interesse dei giovani per quei corsi di laurea che non rispondono alle esigenze della società moderna. Di fatto, in molti campi della scienza i progressi degli ultimi anni sono stati tali da richiedere corsi di durata maggiore, nuovi insegnamenti, un maggiore impegno dei docenti. Penso alla biologia, alle scienze naturali e della terra, alla fisica. È ragionevole ipotizzare che questa diversità del numero delle iscrizioni ad ingegneria e alle facoltà scientifiche sia comunque un fenomeno temporaneo. La domanda potenziale per laureati in discipline scientifiche resterà notevole. Inoltre, il crescente scientificizzazione delle tecnologie, o se si preferisce il costante aumento dell'apporto scientifico all'ingegneria e viceversa, tenderà ad appianare le differenze. La scelta che fanno i giovani oggi può essere letta tanto come esigenza di una formazione al passo con i tempi, che sia una valida presentazione per inserirsi nel mondo del lavoro, quanto come un invito alla scienza di non tendere a privilegiare le componenti più tecniche e astratte trascurando quelle che consentano un avvicinamento alla società.

Intervista ad Andrea Margheri sull'eliminazione del fosforo

«L'ambiente può diventare un buon affare produttivo»

ROMA — È proprio vero che togliere il fosforo dai detersivi significa licenziare 800 operai di Crotone e questa operazione non accetterà? Dopo tanto discutere di rapporto tra ambiente e sviluppo ci troviamo ora di fronte a un fatto concreto. «Risolvere bene il problema fosforo — ci dice Andrea Margheri, responsabile della commissione Industria del Senato e membro del Cc, significa creare un precedente positivo, aprire una strada nuova. Per questo noi comunisti insistiamo all'1 per cento della percentuale di fosforo e contemporaneamente si avvil, anche con un aiuto da parte dello Stato, la riconversione delle fabbriche che oggi lo producono».

Se è tutto così semplice, perché tante polemiche? «Il fatto è che ci troviamo dinanzi a comportamenti irresponsabili, a forze politiche che dicono una cosa a Crotone, un'altra in Emilia e finiscono col confonderle tutte e due quando arrivano in Parlamento. E ci sono forze industriali che premono per mantenere produzioni vecchie e dequalificate, predisponendo, allo stesso tempo, a chiudere tutto, preferendo rivolgersi, per l'acquisto di prodotti, direttamente ad altri paesi (nel caso del fosforo in Marocco) piuttosto che impegnarsi in una politica di riconversione».

«Io credo — dice ancora Mar-

gheri — che gli aiuti economici a Crotone siano giusti se la Camera, approvandoli, non li accetta come una manifestazione di conservatorismo, per fare dell'assistenzialismo o per mantenere lo status quo. Per questo è importante che ci sia l'abbattimento all'1 per cento. Significa dare un punto di riferimento alla lotta per la riconversione, dire che questa si deve fare tenendo conto del fattore ambiente».

Si è dimesso il vicesindaco Pri di Torino

TORINO — Il vicesindaco e assessore alla Cultura del comune di Torino, prof. Antonio Longo, repubblicano, ha dato le dimissioni dalla giunta pentapartita e dalla carica di consigliere comunale. La decisione, secondo il segretario cittadino del Pri torinese, Giorgio Clava, è da mettere in relazione «alla mole degli impegni di lavoro». Antonio Longo è presidente dell'«Ina assicurazioni». Il Pri lo aveva presentato come il probabile futuro sindaco. In consiglio subentra l'imprenditore torinese Gianni Romanini.

tale. Questo è il punto: l'ambiente sta diventando elemento di richiesta di fantasia che dovrebbe caratterizzare la nostra industria pubblica? Se si è arrivati anche allo sciopero dei lavoratori di Crotone è perché è mancata fantasia e volontà nella gestione di leggi come la 48 (per l'innovazione tecnologica) che dovevano servire proprio a legare riconversione, occupazione e ambiente».

«Infatti — insiste Margheri — ci sono già settori industriali più attenti che lavorano sul disinquinamento, sul riciclaggio, che tentano di sviluppare nuove tecnologie e aprono prospettive di mercato e di cooperazione economica anche in riferimento ai paesi del Terzo mondo. Ciò che appare largamente insufficiente è il ruolo d'indirizzo del governo. Vorrei chiedere, ad esempio, a Prodi dov'è quello sforzo di fantasia che dovrebbe caratterizzare la nostra industria pubblica? Se si è arrivati anche allo sciopero dei lavoratori di Crotone è perché è mancata fantasia e volontà nella gestione di leggi come la 48 (per l'innovazione tecnologica) che dovevano servire proprio a legare riconversione, occupazione e ambiente».

«Tu credi quindi in un legame stretto tra industria ed ecologia? «Senz'altro. Anzi penso che si possa costruire un vero e proprio fronte maggioritario tra verdi di varia ispirazione e il movimento operaio. Bisogna però che ciascuno rinunci alla pretesa di sovrapporre la propria etichetta a quella degli altri».

Mirella Acconciamezza

Si prepara la giornata di lotta studentesca del 9 novembre

Scuola, verso lo sciopero Ma a Milano si anticipa

ROMA — Decine e decine di assemblee studentesche in città e studenti medi hanno deciso nell'ultima settimana di aderire alla giornata di lotta degli studenti del 9 novembre contro la finanziaria, per il diritto allo studio. Altri lo faranno in questi giorni: oggi pomeriggio, al liceo Mamiani, si riunirà il coordinamento degli studenti romani. Ma ieri, a sorpresa, il coordinamento studentesco più vezzeggiato dai mass-media ha deciso diversamente: così a Milano il 9 novembre si andrà a scuola. La giornata di lotta si farà invece il 7 novembre, giovedì, in concomitanza con una manifestazione di studenti universitari. La decisione è stata presa da un «coordinamento» a cui partecipavano, con un peso preponderante, studenti universitari e esponenti di forze politiche. È un coordinamento che assomiglia più ai vecchi «gruppi» che alle nuove forme di democrazia che il nascente movimento degli studenti sta tentando di darsi.

In questa scelta di differenziarsi dalla giornata del 9 novembre Milano è in compagnia della sola Palermo che sciopererà l'8 novembre, venerdì. Ma qui la decisione era semplicemente preesistente alla proposta dello sciopero di sabato, e la si è mantenuta per coerenza. Per ora, comunque, ciò che è accaduto a Milano non sembra in grado di interrompere la scelta degli studenti di tutta Italia per lo sciopero del 9 novembre e la manifestazione nazionale a Roma il 16 novembre. È evidente però che la voglia di rinvicinata di alcune forze politiche sull'autonomia del nascente movi-

mento studentesco cresce di giorno in giorno. Ma c'è anche chi, da ben diversa posizione, preferisce avere con questo movimento un rapporto di forza, fatto di avvisi e velate minacce. È il caso del ministro dell'Interno, on. Scalfaro, che sul «Corriere della sera» di sabato aveva definito i «ragazzi dell'85» dei «debuttanti con tutti i grandi rischi che ciò comporta, commento quello di non poter fare tesoro delle esperienze, spesso disastrose, vissute da altri». E aveva aggiunto: «Non vorrei trovarmi nella condizione di dover essere costretto a rassicurare i cittadini avvertendo che le forze dell'ordine sono numerose e bene attrezzate. Giorgio Bocca, su «Repubblica» di domenica ha criticato pesantemente questo approccio del ministro alla protesta studentesca. «È intervenuta la Fgci con un comunicato fortemente polemico. L'intervista dell'on. Scalfaro — dice la Fgci — tenta di introdurre allarmismo e paura fra i giovani che rivendicano il diritto a studiare, l'opposizione alla finanziaria, un diverso e nuovo assetto del sistema formativo. La Fgci chiede che il Parlamento esprima una sua posizione sulla linea espressa dal governo nella persona del ministro degli Interni» e chiede a tutti i gruppi democratici di farsi promotori della discussione. «Appare grave — continua la Fgci — che la presa di posizione dell'on. Scalfaro sia, a tutti'oggi, l'unica reazione del governo di fronte alle domande degli studenti».

Mentre la polemica sul movimento continua, affluiscono i dati delle elezioni studentesche tenutesi negli

ultimi giorni di ottobre. A Torino 20 scuole su 45 hanno assegnato all'«Arcobaleno» sostenuto dall'«Legga degli studenti medi federata alla Fgci 1976 voti, alle liste cattoliche di sinistra 1052 voti, a liste studentesche di sinistra 2276 voti, ad altre liste progressiste e laiche 3370 voti e a liste di destra 1918 voti. A Genova le liste progressiste e di sinistra hanno ricevuto 4653 voti, i cattolici 1275 voti, le liste studentesche 857 voti e altre liste 747 voti. A Firenze, le liste dell'«Arcobaleno» hanno sinora la netta maggioranza con 6383 voti, i cattolici sono fermi a 4451 voti, le liste studentesche ricevono oltre 2mila voti. A Roma, su 25 scuole scrutinate, la sinistra riceve 7454 voti, i cattolici 4837 voti, le liste studentesche 1360 voti e la destra missina 745 voti. A Bologna, in sedici scuole su 27, alle liste dell'«Arcobaleno» sono andati 6966 voti, a Comunione e liberazione 1607 voti, altri 2920 voti sono andati a liste scolastiche, mentre altre liste di sinistra hanno raccolto 1603 voti. Alla destra e a liste giuridiche sono andate oltre mille preferenze.

Questo quadro è ovviamente contestato da Comunione e liberazione, che ha mandato in campo per questo anche il suo leader incontrastato Roberto Formigoni. L'eurodeputato democristiano non ha perso l'occasione per affermare che stravecchia e per attaccare il movimento degli studenti affermando che i giovani «preferiscono decisamente la via della partecipazione democratica alle «chiasse» in piazza».

Romeo Bassoli

ITALTURIST

sceglie il meglio

Il sole più caldo, il mare più azzurro, la spiaggia più bianca

scegli

In tutte le agenzie di viaggi

Antonio Del Guercio

Storia dell'arte presente

Europa e Stati Uniti dal 1945 a oggi

Una trattazione organica delle tendenze e delle personalità che hanno segnato quattro decenni di vicende artistiche internazionali.

«Grandi opere» Lire 50.000

I luoghi del museo

Tipo e forma fra tradizione e innovazione a cura di Luca Basso Peressut

In una serie di contributi a carattere teorico e storico, il museo contemporaneo nelle sue molteplici espressioni.

«Grandi opere» Lire 50.000

Editori Riuniti

U.S.L. 1/23

VIA SAN SECONDO 29 - TORINO

Errata corrige

Avviso per gare varie (carne bovina fresca, formaggi vari, frutta e verdura fresca, polli) pubblicato sull'edizione del 29/10/c.a. al punto 2), rigo 6°, leggasi art. 12 lett. a) anziché art. 10 lett. a).

IL PRESIDENTE DEL COMITATO DI GESTIONE: G. Salerno

MUNICIPIO DI FERRARA

Avviso di gara

Il Comune di Ferrara indirà, quanto prima, una licitazione privata per l'appalto dei seguenti lavori: costruzione strada, parcheggi, marciapiedi, fognature e canalizzazioni nella zona PEEP di via Barlaam - Ampliamento zona 167.

Importo presunto a base di gara L. 703.322.500.

È richiesta l'iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori categoria 6°. Per l'aggiudicazione si procederà ai sensi dell'art. 1 lett. d) della Legge 2/2/1973 n. 14, con il metodo di cui all'art. 4 della stessa Legge.

Le imprese interessate, con domanda in carta legale, indirizzata al Comune di Ferrara, Sezione Contratti, possono chiedere di essere invitate alla gara entro 10 giorni dalla presente pubblicazione.

Le richieste di invito non vincolano l'Amministrazione.

p. IL SINDACO l'assessore ai LL.PP.

Consorzio provinciale per la bonifica delle acque e del suolo del Sud Milanese

Il Consorzio provinciale per la bonifica delle acque e del suolo del Sud Milanese, Via Dante 12, 20030 Opera (MI), informa di aver invitato all'Ufficio delle Pubblicazioni Ufficiali della CEE due bandi di gara per Licitazioni Private inerenti l'affidamento dell'avviamento sperimentale degli impianti di depurazione delle acque reflue di Assago e di S. Giuliano Milanese (industriale).

Opera, 28 ottobre 1985

IL PRESIDENTE Dott. Vittorio Verticale

<p>È mancata all'affetto dei suoi cari</p> <p>CLOTILDE TACCHINO</p> <p>Lo annunciano con profondo dolore i figli, il genero, i nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi, 5 novembre, alle ore 8.15 nella Chiesa parrocchiale del Sacro Cuore di San Giacomo di Carignano, indi per il cimitero di Staglieno. La presente serve da partecipazione e ringraziamento.</p> <p>Genova, 5 novembre 1985</p>	<p>5 novembre 1981 5 novembre 1985</p> <p>A quattro anni dalla morte del compagno</p> <p>BRUNO MOSER</p> <p>la moglie Luciana, i figli Lucio e Giamie, la nuora Susanna e i nipoti ni Emiliano e Valentino lo ricordano con profondo dolore e amore e ne onorano la memoria di communitario integro sottoscrivendo i nomi per l'Unità.</p>
<p>5-11-1981</p> <p>A quattro anni dalla scomparsa di</p> <p>GIULIO RASETTI</p> <p>la moglie, i figli, le nuore, il genero, i nipoti, lo ricordano con tanto affetto e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità</p>	<p>A cinque anni dalla morte del compagno</p> <p>DOMENICO SCHINA</p> <p>il figlio e i nipoti lo ricordano.</p>
<p>A dieci anni dalla morte della compagna</p> <p>ADRIANA SIMONI</p> <p>il marito, compagno Luigi Roddi ne onora la memoria e sottoscrive 100.000 lire per l'Unità.</p> <p>Firenze, 5 novembre 1985</p>	<p>Nel 19° e nel 25° anniversario della scomparsa delle compagne</p> <p>ELETTA PROCURANTI</p> <p>in Fabiani</p> <p>MARIA SANTINA FABIANI</p> <p>il marito e padre le ricorda con affetto e in loro memoria sottoscrive per l'Unità.</p> <p>Genova, 5 novembre 1985</p>
<p>Nel 33° anniversario della morte del compagno</p> <p>EGISTO TOGNI</p> <p>il figlio, le figlie e i nipoti lo ricordano quanto lo conobbero e sottoscrivono 20 mila lire per l'Unità.</p> <p>La Spezia, 5 novembre 1985</p>	<p>Nel terzo anniversario della morte di</p> <p>MARIO BRESSA</p> <p>un suo amico e compagno lo ricorda quanto lo conobbero e sottoscrivono 20 mila lire per l'Unità.</p> <p>Roma, 5 novembre 1985</p>
<p>Nel primo anniversario della morte del compagno</p> <p>ERASMO CERVELLI</p> <p>la moglie e i figli lo ricordano sottoscrivendo 50 mila lire per l'Unità.</p> <p>Roma, 5 novembre 1985</p>	<p>Nel terzo anniversario della morte di</p> <p>MARIO BRESSA</p> <p>la moglie e i figli lo ricordano a quanto lo conobbero e sottoscrivono 50 mila lire per l'Unità.</p> <p>Roma, 5 novembre 1985</p>

GREENPEACE

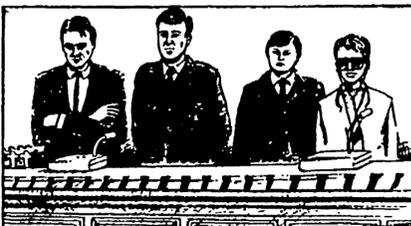
I falsi coniugi Turenge accusati di «omicidio involontario»

Si svuota il processo alle spie Ora rischiano solo sei anni di carcere

La Corte suprema di Auckland ha dichiarato di non aver prove sufficienti sulla partecipazione diretta dei due all'affondamento della «Rainbow Warrior» - Non ci sarà né dibattimento pubblico né sfilata dei testimoni: era quello che Parigi voleva - Indignati i pacifisti

Nostro servizio PARIGI — Quello che doveva essere — almeno per la Nuova Zelanda — il «processo del secolo» che avrebbe visto alla sbarra, in carne e ossa, due agenti segreti, cioè due persone per principio non identificabili, inafferrabili e dunque non condannabili, questo processo non si farà. Il mo di mezz'ora, lunedì mattina, la Corte suprema di Auckland, riunita in udienza preliminare (preliminary hearing), ha dichiarato che la polizia neozelandese non era riuscita a stabilire la partecipazione diretta dei falsi coniugi Turenge all'attentato e all'affondamento della nave pacifista «Rainbow Warrior», quindi alla Corte del fotografo portoghese Fernando Perreira.

re a Auckland da alcune settimane. Immediatamente, su loro consiglio, Dominique Frieur e Alain Mafart, la Mata Hari e il James Bond francese, si sono dichiarati colpevoli degli altri crimini minori (passaporti falsi, violazione delle leggi sull'emigrazione, eccetera) e il tribunale della Corona ha legittimato rispettando la procedura giudiziaria anglosassone: non ci sarà né processo pubblico né sfilata dei 200 testimoni a carico, né requisitoria eventuale contro i mandanti, cioè il governo e le autorità militari francesi, dato che i due imputati dichiarano spontaneamente la loro colpevolezza, ma soltanto un verdetto il 22 novembre sul reato di omicidio involontario e un altro verdetto separato il 25 relativo ai crimini detti «secondari».



AUCKLAND — I falsi coniugi Turenge sul banco degli imputati in Nuova Zelanda: in mancanza di foto, questo disegno li ritrae con due poliziotti

vuol dire che il governo neozelandese, in base a questo verdetto, potrà decidere in poche settimane l'espulsione delle due spie dal territorio nazionale e permettere loro, come scrivevano ieri i quotidiani parigini in piena euforia, di trascorrere meritatamente in famiglia le feste natalizie. Magari con una medaglia o una promozione sul campo.

A Auckland si piange, a Parigi si ride. A Auckland i pacifisti di «Greenpeace» che assistevano all'apertura del processo hanno gridato allo scandalo e al cedimento della giustizia neozelandese alla «ragione di stato» e «alla legge del più forte». A Parigi, per contro, si gongola.

E non c'è da stupirsi, perché quello che il governo francese voleva era di evitare non tanto la condanna a vita dei due agenti segreti quanto il processo pubblico a due ufficiali dell'esercito appartenenti ai servizi di spionaggio.

quidazione del loro «capo», l'ammiraglio Lacoste, dopo lo scandalo del «Greenpeace» e che ora non potevano tollerare che due dei loro più brillanti ufficiali, e soprattutto il maggiore Mafart, noto per le sue idee di destra, subissero l'umiliazione di un processo pubblico per «crimini di obbedienza», per non aver fatto altro che eseguire gli ordini superiori come se ubbidire agli ordini superiori, quando questi ordini possono condurre al delitto, non sia ugualmente condannabile.

È in questo contesto che vale il messaggio telefonico di solidarietà indirizzato dal ministro della Difesa Quilès, domenica mattina, ai due imputati: «Tenete duro, siamo con voi». Questo messaggio più o meno diretto destinato non solo agli imputati ma a tutti i membri dei servizi segreti, tradotto in lingua corrente voleva dire: «Il governo non vi abbandona mai, anche quando sbagliate anche quando siete tanto ingenui da farvi prendere per le mani nel sacco». Altro che cianuro per gli incauti 007 che si fanno scoprire nell'adempiimento delle loro prestazioni. Gli autori di romanzi di spionaggio dovrebbero rivedere i loro

Augusto Pancaldi

GUATEMALA

Il candidato democristiano ha ottenuto circa il 40 per cento dei voti

Cerezo vince ma non è ancora presidente

L'8 dicembre prossimo il secondo turno elettorale - Jorge Carpio sarà l'altro candidato - Molto più bassa la percentuale dei votanti rispetto allo scorso anno - Elezioni regolari ma già fortemente condizionate dalla frode preparata dai militari

Dal nostro inviato CITTÀ DEL GUATEMALA — Saranno quasi certamente il democristiano Virgilio Cerezo Arevalo ed il centrista Jorge Carpio Niolle a disputarsi, il prossimo 8 dicembre, la «prima presidenza civile del Guatemala dopo dodici anni». I risultati, ovviamente ancora parziali (a fine mattinata, quando in Europa già era notte, avevano scrutinato meno della metà dei voti), danno circa il 40% dei voti al candidato del Pdc, seguito a distanza dall'Union del centro nacional (Ucy) con il 21%, dal Partito democratico di cooperazione nacional (Pdcn) con il 13%, e dal Movimento di liberacion nacional con il 9%. I voti sono prevalenti nelle relative seggi della capitale, ma non pare che dalle province e dalle campagne vengano segnali di significative modificazioni di tendenza. Si registra una ripresa del Pdcn di Jorge Serrano Elia che tiene libera la possibilità — in realtà abbastanza ridotta — che sia questo partito e non l'Ucn a partecipare al ballottaggio. Discreta l'affermazione dell'«unica» forza non di destra in lizza, il Partito socialdemocratico appena rientrato dalla clandestinità, che raggiunge il 5%, collocandosi al sesto posto.



CITTÀ DEL GUATEMALA - Votanti alle elezioni politiche di domenica scorsa attendono di entrare nei seggi

blea costituente del luglio dell'anno scorso, a meno del 70% di oggi. Ed il voto «indio» della campagna sembra destinato a ridurre ancora — e non di poco — questa percentuale.

È questo l'unico piccolo strappo che appena sciupa la candida seta del «nuovo vestito» democratico che il Guatemala dei militari ha posomamente indossato. Ma pochi ci fanno caso. Sicché la retorica è — come lo smoking nelle serate di gala d'obbligo. Legittimità, correttezza, pulizia, onestà sono le parole chiave della grande celebrazione. Ed in effetti si è trattato di elezioni regolarissime, addirittura ostentate nella loro aperta

«democratica limpidezza». Ogni operazione si svolge all'interno dell'Hotel Camino Real dove il tribunale supremo elettorale ha stabilito il suo quartier generale, sotto gli occhi attenti della stampa di tutto il mondo. Enorme — e molto made in Usa — l'apparato informativo, con computer, trasmissioni televisive ventiquattrore su ventiquattrore ed un esercito di addetti che diffonde in continuazione risultati e notizie (mancano le proiezioni in base a campioni attendibili, ma non si può avere tutto). Ed in questo trasparente quadro non si intravedono, dove che sia, segni di frode o di violenza. Per il semplice fatto che non ce ne sono state.

Gli esperti di immagine, dunque, hanno lavorato bene, e grandi sarti. Hanno saputo cucire attorno al corpo di un mostriacolo un abito inappuntabile, capace di nascondere le brutture e renderlo presentabile a corte. Ma meglio di loro, prima, avevano lavorato i militari. La frode infatti — una frode grande come tutto il Guatemala — era stata commessa in anticipo, rendendo difficile elezioni in un gioco in pratica a sé stesso. Attraverso la creazione delle «Coordinadoras Interistitucionales», con un decreto del novembre scorso, hanno definito la struttura del potere reale che, sotto le spoglie del nuovo abito, continueranno, come già abbiamo spiegato, a go-

verno il paese. E quella struttura, ovviamente, resta saldamente nelle loro mani. E solo chi accettava questo dato di fatto ha partecipato al gioco.

Massimo Cavallini

USA

Piano Cia anti-Gheddafi Chi lo ha rivelato? Washington in subbuglio

Reagan ha ordinato un'inchiesta sulla fuga di notizie pubblicate dal «Washington Post» - Si tratta di un'ammissione indiretta

NEW YORK — Il presidente, infuriato, ordina un'inchiesta. La Cia si trincerava dietro il segreto professionale. I deputati appartenenti alla commissione per i servizi segreti si guardano e sono guardati con sospetto. Chi ha parlato? Chi ha spifferato al «Washington Post» il piano segreto diretto a scardinare il regime di Gheddafi? Poiché la Cia non è monolitica, qualcuno insomma che, come è avvenuto in questo caso, mettere in piazza questo progetto che doveva restare al riparo da ogni indiscrezione, sia stato qualche elemento della «Compagnia» che non era d'accordo. Altri pensano che a parlare con Bob Woodward, il giornalista che insieme con Carl Bernstein, sempre sul «Washington Post», mise in moto la valanga del Watergate destinata a schiacciare Nixon, sia stato un parlamentare, il progetto per far fuori Gheddafi (non necessariamente ammazzandolo, come la Cia ha più volte tentato di fare con Fidel Castro) era stato esposto la settimana scorsa dal segretario di Stato Shultz davanti a una sottocommissione della Camera, ovviamente vincolata al segreto.

Dal nostro corrispondente

L'inchiesta disposta da Ronald Reagan, è l'equivalente di un'ammissione. Ma il governo non si scompone per tanto e la solita, anonima personalità che lavora alla Casa Bianca dichiara che non è inevitabile che le rivelazioni annullino il piano. E ne spiega con cinismo il perché: «Contro il Nicaragua stiamo procedendo alla più scrupolosa delle operazioni segrete. Quindi non arrivo alla conclusione che gli oppositori del piano anti-Gheddafi possano bisticciarci con le loro rivelazioni. Da queste battute si desume che nessuno crede a una fuga di notizie casuale o a un colpo di fortuna giornalistico, piano esposto e caldeggiato dal segretario di Stato Shultz nella commissione segreta, aveva ottenuto il sostegno di una maggioranza, sia pure ristretta, nel Senato della natura degli argomenti adottati dagli oppositori».

MEDIO ORIENTE

Hussein cerca alla Cee sostegno ai suoi sforzi per una svolta di pace

Il sovrano hascemita è giunto ieri in Lussemburgo, da dove si recherà poi a Parigi - Arafat al Cairo AMMAN — Re Hussein ha lasciato ieri mattina la Giordania alla volta dell'Europa occidentale (è giunto in serata in Lussemburgo, paese che ha la presidenza di turno della Comunità europea) con un'intenzione precisa: sollecitare un maggiore ruolo comunitario sulla via della composizione pacifica delle controversie medio-orientali. Oggi il sovrano hascemita incontra il primo ministro Jacques Santer e il ministro degli Esteri Jacques Poos e si reca alla Camera dei deputati per pronunciare un discorso. Domani lascerà il granducato alla volta di Parigi, dove tornerà a sollecitare un maggiore ruolo europeo rispetto all'area medio-orientale e a illustrare il suo piano di pace.

LIBANO

Nel Sud nuovo attentato suicida anti-israeliano e duelli d'artiglieria

BEIRUT — Un'auto carica d'esplosivo è saltata in aria nella prima mattinata di ieri presso una postazione di miliziani cristiani filo-israeliani e di soldati di Tel Aviv nella fascia di territorio libanese da essi controllata in prossimità del confine israeliano. Sull'episodio esistono tre versioni. Secondo un comunicato diffuso nel pomeriggio dal partito social-nazionalista siriano, cui apparteneva l'attentatore suicida, l'esplosione avrebbe ucciso «almeno 15 nemici». Secondo radio Beirut le vittime sarebbero due: l'attentatore e un membro della milizia filo-israeliana che stava controllandogli i documenti. Infine, la radio israeliana ha detto che, accortisi del tentativo dell'auto di forzare un posto di blocco, i miliziani avrebbero sparato su di essa, provocando l'esplosione e la morte del solo conducente. Due bombe sono esplose ieri anche in territorio israeliano (ad Haifa e Ashkelod), senza provocare vittime.

ANIELLO COPPOLA

FILIPPINE

Marcos gioca la carta delle presidenziali Un nuovo imbroglio?

MANILA — Con un annuncio a sorpresa, il presidente filippino Ferdinand Marcos ha indetto le elezioni presidenziali per il prossimo 17 gennaio. La sua intenzione è quella di succedere a se stesso — lo ha esplicitamente dichiarato annunciando che si terrà la consultazione — ma questa volta potrebbe risultare per lui meno agevole organizzare quei brogli elettorali che, insieme alla legge marziale, gli hanno consentito vent'anni di ininterrotto potere. Le elezioni di gennaio sono infatti una conseguenza della crisi del regime e del rafforzamento dell'opposizione, che potrebbe riuscire a limitare la portata delle consuete alchimie elettorali di Marcos. Tra gli oppositori si va facendo largo la tendenza a cercare convergenze per contrapporre a Marcos un candidato in grado di scongiurare notevolmente i vantaggi destinati a derivargli

Brevi

Usa e Olanda firmano l'accordo per i Cruise L'AJA — Stati Uniti e Olanda hanno firmato ieri all'Aja l'accordo per l'installazione nella base di Woensdrecht dei 48 Cruise previsti dal piano Nato. L'accordo dovrà ora essere ratificato dal Parlamento olandese.

TUNISIA

Riaperta la sede nazionale del sindacato TUNISI — La sede nazionale del principale sindacato tunisino, l'Union generale des travailleurs tunisiens (Ugtt), chiusa da giovedì scorso da agenti in civile che ne impedivano l'accesso, è stata riaperta ieri mattina. Nessuna spiegazione ufficiale è stata data alla riapertura del locale dell'Ugtt, come del resto nessuna spiegazione era stata data sui motivi della chiusura. Nei giorni scorsi, tutte le sedi degli uffici regionali dell'Ugtt (escluse quelle di Gafsa e Gabes) erano state fatte evacuare dalla polizia o occupate da «comitati provvisori» composti da sindacalisti contrari alla attuale direzione del sindacato.

SUDAFRICA

Mandela migliora dopo l'operazione JOHANNESBURG — Nelson Mandela, il leader carismatico del principale movimento di opposizione al regime di apartheid in Sudafrica, il Congresso nazionale africano (Anc), ha superato bene l'intervento alla prostata a cui è stato sottoposto domenica. Un bollettino medico afferma che i sanitari «hanno autorizzato il paziente a lasciare il letto» ventiquattro ore dopo l'intervento. I medici hanno confermato anche che non vi sono complicazioni. Oggi Mandela, che da quasi ventidue anni sta scontando una condanna all'ergastolo, ha potuto ricevere in ospedale la visita della moglie Winnie e dei figli Zinzi e Zenani. Non si sa per quanto tempo il leader dell'Anc resterà in ospedale prima di tornare al carcere di massima sicurezza di Polismor, vicino a Città del Capo. La polizia intanto ha continuato ieri a pattugliare in forza il centro di Johannesburg.

BELGIO

Due attentati terroristici nel giro di poche ore BRUXELLES — Nel giro di poche ore, il Belgio è stato teatro di due attentati terroristici — uno dei quali rivendicato dal gruppo «Ceclue» comunista combattente — e di una rapina ad un furgone blindato che è costata la vita a due persone.

VIETNAM

Per Hanoi è negoziabile il ritiro dalla Cambogia NEW YORK — Il primo ministro vietnamita Pham Van Dong, rispondendo alle domande postegli dal settimanale «Time», ha fatto intendere che Hanoi sarebbe disposta a negoziare il ritiro delle sue truppe dalla Cambogia. In un'intervista pubblicata ieri dal giornale americano che «il problema della Cambogia sarà risolto» e che «una soluzione politica interverrà prima del previsto». Per quanto riguarda le relazioni tra Hanoi e Washington, il primo ministro vietnamita ha detto di credere «dal profondo del cuore» che esse miglioreranno nel reciproco interesse. Circa i rapporti cino-vietnamiti, Pham Van Dong ha dichiarato che avrebbe piacere di riprendere i negoziati con Pechino per la normalizzazione, ma che i due cinesi non hanno finora dato alcuna prova di «buona volontà» al riguardo.

INDIA-CINA

Dopo un anno nuovi incontri sui problemi di confine NEW DELHI — Dopo una pausa di oltre un anno, Cina e India sono tornati a sedersi allo stesso tavolo nella speranza di risolvere i contrasti di confine e normalizzare i rapporti bilaterali. Sia il primo ministro Gandhi che il premier cinese Zhao Ziyang espressero nell'incontro avuto lo scorso mese alle Nazioni Unite la ferma volontà di migliorare i rapporti tra i due grandi paesi asiatici.

I lavoratori chiamati alla lotta su lavoro e trattative

Sciopero in Sicilia il 22 Oggi Lucchini risponde ai sindacati

Riunione segreta ieri con la Confindustria e ultimatum di Cgil Cisl e Uil - Un incontro oggi tra Confederazioni e categorie - Del Turco a Craxi: accogliere le richieste sindacali per evitare l'esercizio provvisorio

ROMA — C'è già uno sciopero proclamato. Avrà luogo in Sicilia il 22 novembre. Un altro è in preparazione in Calabria. Sono scioperi organizzati per il lavoro, ma forse potranno assumere un ulteriore significato e collegarsi ad altre iniziative di lotta. Tutto dipende da come andrà oggi alle 16 l'incontro con la Confindustria. (Trattative «finte», non sono più possibili — ha ribattito ieri Giorgio Benvenuto, ma anche nella Cisl e nella Cgil non la si pensa diversamente — se non richiamo di diventare i protagonisti di una «telenovela» un po' ridicola. E questa mattina, per fare il punto della situazione, le segreterie confederali si riuniranno con le organizzazioni di categoria, le organizzazioni regionali, nella sede della Uil.

Il pessimismo dilaga sull'incontro del pomeriggio nel palazzo di Lucchini. Una riunione riservata, svolta ieri tra alcuni segretari confederali e capi confindustriali non sembra aver fornito molti risultati. I dirigenti sindacali avrebbero per l'ennesima volta esposto le loro ragioni e anche, a questo punto, il loro ultimatum. La notte porterà consiglio a Lucchini, a Patrucco? Staremo a vedere.

Il fatto è che nella Confindustria, come osservava ieri il socialista Mario Mezzanotte, c'è chi vuole vincere «due a zero», vuole cioè strarvincere. Il pericolo, ha aggiunto Ottaviano Del Turco, è quello di un «imbarbarimento delle relazioni industriali». La Confindustria però deve calcolare anche i rischi di un isolamento, di un infiltrarsi in un vicolo cieco. Con le aziende minori della Confapi, ad esempio, qualche passo avanti lo si fa: viene annunciata la firma in settimana di un protocollo d'intesa sui contratti di formazione e lavoro e un calendario di colloqui sul tema scottante della riduzione dell'orario. Le aziende pubbliche (Intersind e Asap) potrebbero riprendere — come invocava ieri il segretario dei chimici Cgil Sergio Cofferati — una propria autonomia. E Agostino Paci (Intersind) proprio ieri, volentieri, a proposito di orario, indicava, come via d'uscita, una «procedura vincolante», per l'attuazione delle riduzioni collegate alla flessibilità nell'uso della forza lavoro. Ma non è forse un sistema di procedure quello proposto dai sindacati agli imprenditori privati e pubblici? Tornava a sottolinearlo ieri Antonio Pizzinato: è possibile inserire nei testi dei contratti un rinvio specifico ai sindacati territoriali per dirimere



Della nostra redazione
TORINO — Ecco qui il momento critico che attraversa il sindacato. Lo si può vedere, misurare in questo disadorno cinematografo di periferia, il «Massau» di corso Francia. Qui, una settimana fa, c'era l'assemblea del cassintegrati convocata dal loro Coordinamento. La sala era gremita, con decine di persone in piedi. Oggi c'è l'attivo torinese Cgil-Cisl-Uil sulla trattativa con la Confindustria. Dovrebbero esserci 1.450 membri dei tre direttivi ed almeno altrettanti quadri di fabbrica. Invece la sala è semivuota: non più di 300 persone.

Critiche e dissensi alla assemblea di Torino

Scarsa partecipazione all'iniziativa di Cgil, Cisl e Uil - È in gioco il potere sindacale

La sproporzione tra gli obiettivi che si dà il sindacato e la partecipazione che raccoglie diventa così la nota dominante del dibattito. Tutta la relazione del segretario torinese della Cisl, Franco Gheddo, è un'esortazione a cogliere l'importanza della posta in gioco sul tavolo di trattativa romano: «Il modello di relazioni che ci propone la Confindustria è destinato a frammentare il sindacato, a creare uno scontro sociale ingovernabile. Non è in gioco solo il grado di copertura della scala mobile, ma se devono ancora esistere una contrattazione e regole di tutela del lavoratore».



Fausto Bertinotti

A mettere i piedi nel piatto sono, come al solito, i delegati di fabbrica: «La Confindustria — dice Pibiri della Michelin — è arrogante perché sa che non abbiamo più un movimento. Ed è difficile creare movimento quando la gente non viene nemmeno informata dal sindacato, ma da altri».

Ma questa difficile realtà torinese, dominata da una Fiat e da un'Unione Industriale che ispirano le scelte nazionali della Confindustria, riserva anche sorprese positive. In Piemonte, ricorda il segretario regionale della Fiom Cesare Damiano, lo sciopero del 9 ottobre è riuscito, se si eccettua la Fiat Mirafiori, meglio che altrove, meglio di quanto si aspettavano i sindacalisti. Ma è stato uno sciopero contro la finanziaria, non per la piattaforma Cgil-Cisl-Uil: «Sulla

finanziaria la posta in gioco era chiara, ed è questo che i lavoratori si aspettano da noi: rivendicazioni chiare e precise. Dobbiamo insistere sull'inscindibilità delle nostre richieste alla Confindustria. Badate che se accettassimo la richiesta padronale di cedere la mezz'ora di pausa per la mensa, distruggeremo completamente il rapporto tra sindacato e lavoratori in fabbrica».

queste aliquote fiscali, verranno vanificati tutti i nostri discorsi sul riconoscimento della professionalità».

«È vero — ammette nelle conclusioni il segretario confederale della Cgil, Fausto Bertinotti — che la piattaforma è nata con una democrazia zoppa, è stata discussa solo tra gli stati maggiori sindacali, perché questo era l'unico modo di ricomporre l'unità dopo un anno e mezzo di lacerazioni. Ma la critica non deve consentirci scarichi di responsabilità, farci dimenticare cosa è in gioco. Noi rischiamo di entrare in rotta di collisione con le controparti senza aver costruito una coscienza di massa delle radici di fondo dello scontro».

«È ancora diffusa l'idea — prosegue Bertinotti — che questa trattativa serva a sistemare pendenze del passato, dopo di che ci si potrà dedicare a questioni più attuali come l'occupazione. Invece ci giochiamo il futuro del sindacato. Sotto le fatiscanti della scala mobile, dell'orario ed altro, il vero oggetto di questa trattativa è il nostro potere contrattuale. Quella della Confindustria è solo una linea di arroccamento, o non è piuttosto il disegno di imporre nuove relazioni industriali? Guardate il problema dell'orario: quel che chiedono i padroni è di avere una «zona franca» libera dalla contrattazione per interventi unilaterali dell'impresa. E la richiesta di avere mano libera nella gestione delle innovazioni che dovranno essere fatte nei prossimi anni».

«Ecco perché — conclude il segretario della Cgil — dobbiamo mantenere salda la richiesta di una riduzione d'orario certa con ampie flessibilità, ma legate al massimo di contrattazione. La cartina di tornasole per giudicare un eventuale accordo sarà proprio questa: se avremo più o meno potere contrattuale in azienda. Su questo giochiamo una grandissima partita e dobbiamo fare uno sforzo gigantesco per recuperare la mobilitazione».

Michele Costa

I delegati di Roma: anche nello Stato si può creare lavoro

La priorità dell'occupazione negli interventi all'assemblea regionale Marini: o si sblocca la situazione o chiameremo tutti allo sciopero

ROMA — «Da noi, abbiamo fatto...», «da noi siamo riusciti a strappare», «da noi...». Dopo due anni di silenzi, si torna a parlare. È l'assemblea regionale dei quadri Cgil-Cisl-Uil del Lazio, una delle tante che si stanno svolgendo un po' dappertutto, una delle assemblee che dovrebbero preparare la risposta in caso di fallimento dell'incontro di stamane tra sindacati e Confindustria. È una delle tante, ma qui forse acquista un senso particolare: un po' perché questo sindacato è «troppo vicino» al «centro» per non essere influenzato dalle sue polemiche, un po' perché qui a Roma si deve fare i conti con un'unità che, per esempio nei ministeri, non è mai stata fortissima; sarà un fatto questo messo assieme ma «rivendere» assieme le tre organizzazioni sindacali a Roma non è certo un fatto di tutti i giorni.

«Hanno ricominciato a parlarsi: e non solo militanti di sindacati diversi, ma anche rappresentanti di categorie diverse, dall'impiegato al lavoratore degli uffici, al metalmeccanico. E dopo tanti mesi di incomprensioni, di lacerazioni, di divisioni, tutti hanno sentito il bisogno di raccontarsi le proprie esperienze, di «scambiarsi» le idee, i propositi. Così, quasi per un tacito accordo, quasi negli interventi seguivano un'identica «scatola»: dopo il giudizio sulla «situazione generale» si passava a descrivere la propria vertenza. «Da noi siamo riusciti a conquistare questo sull'orario», «alla Fiatne abbiamo strappato una riduzione per gli operai, ma restano problemi per gli impiegati», «nei nostri uffici di progettazione dopo un lungo braccio di ferro ce l'abbiamo fatta a far assumere trenta giovani disoccupati. Così, poco alla volta, decine di interventi — tutti «a stento» contenuti nei dieci minuti — sono riusciti a delineare un sindacato che «certo ha pagato, in ogni senso, il 14 rebrario», un sindacato che «sta sempre un metro indietro rispetto alle innovazioni», ma che «viva» di più di ora con uno dei segretari dei tessili, Leopardi — qualcosa di buono è pur riuscito a farlo» («ha citato le tante vertenze «vinte» un po' su tutti i temi)».

Tutto questo non offusca i problemi. Solo che stavolta non c'è stato lo «stereotipo

del militante di base con il solito elenco di lamentele che se la prende con le segreterie confederali». Tante critiche, ma tutte puntuali, tutte «molto mirate» (per dirla in sindacalese): «Non basta predicare la centralità dell'occupazione, bisogna poi essere coerenti con questa impostazione e sostenere che già da oggi la finanziaria deve contenere misure a sostegno del lavoro: altrimenti si va allo scontro col governo». Critiche anche all'analisi del sindacato: «Sento dire da più parti — ha detto il segretario della Funzione Pubblica Cisl romana, la più forte categoria del sindacato di Marini — che nel pubblico impiego non ci sarebbe spazio per far crescere l'occupazione: un errore, che va ribaltato. C'è necessità e possibilità di lavoro non assistito, anche nei nostri uffici». Oppure rilievo al modo come il sindacato gestisce questa

padronato che punta a liquidare alcuni livelli di contrattazione. Come si spiega altrimenti la dichiarazione che a fronte di una riduzione d'orario, loro, gli imprenditori, vogliono avere mano libera sugli straordinari, sulle flessibilità, senza contrattare più nulla in fabbrica. Per l'opposto, invece, il perno della piattaforma sindacale è nella definizione di nuove regole industriali, è nella capacità di inventarsi nuovi spazi negoziali. Ecco: se si «vince» a livello nazionale, saremo più forti anche qui a Roma, nel Lazio per costruire vertenze di territorio con gli imprenditori, con gli enti locali. Se non si passa lì, anche noi perderemo, anche nei nostri uffici, nelle nostre fabbriche ci avremo rimesso un pezzetto di contrattazione».

E questo sindacato è intenzionato a «passare». Lo ha ricordato Franco Marini, segretario Cisl: «Non è vero che fino ad oggi — ha sostenuto nella sua breve relazione — non ci sia stato nulla. Per tutti posso citare l'esempio dell'orario: la Confindustria ha abbandonato il suo rifiuto pregiudiziale anche solo a discutere dell'argomento. Ma ora non c'è più tempo per le meline. Se domani (oggi, n.d.r.) non si sblocca la situazione saremo costretti a chiamare i lavoratori allo sciopero. Il lungo applauso della sala fa capire che questo sindacato è preparato all'eventualità».

Stefano Bocconetti



MONETA CORRENTE

Macchine da reddito insostituibili di successo. Duoto, Fiorino, 242E, 900E, Marengo, i famosi «moneta corrente» del trasporto leggero continuano a battere nuovi record di vendite. Infatti, ben oltre il 50% degli utilizzatori li ha già scelti, perché ormai è chiaro che Duoto & C rendono di più mentre si sfruttano e valgono di più quando li cambi.

In questi giorni poi, i veicoli commerciali Fiat vi offrono addirittura, grazie a Sava, la prospettiva di un elevato risparmio immediato.

Fino al 30 novembre, infatti, Sava taglia del 35% l'ammontare degli interessi sull'acquisto rateale di tutti i veicoli commerciali disponibili della gamma Fiat. Questo significa poter risparmiare, ad esempio, oltre 4.000.000 sull'acquisto rateale di un Duoto. Anticipando in contanti solamente l'Iva e le spese di messa

FINO AL 30 NOVEMBRE STRAORDINARIE RIDUZIONI SULL'ACQUISTO RATEALE SAVA

ANCHE OLTRE 4 MILIONI DI RISPARMIO

in strada, pagandolo poi con comodità, mentre lavora e rende. Analogo trattamento è riservato a chi acquista un 242E, un Marengo, un Fiorino, un 900E in tutte le versioni disponibili. Con un risparmio, sull'ammontare degli interessi, che può arrivare a lire 4.694.000 per chi sceglie il 242 F.L. diesel (con 47 rate mensili da lire 611.000). A lire 3.111.000 sul Marengo (con 47 rate mensili da lire 405.000). A lire 2.389.000 sul Fiorino D.F. (con 47 rate mensili da lire 311.000). A lire 2.335.000 sul 900E Panorama (con 47 rate mensili da lire 304.000).

Occorre semplicemente possedere i normali requisiti di solvibilità richiesti da Sava. Decisamente il momento di investire in «moneta corrente». Ma decide rapidamente: il 30/11/1985, infatti, questa offerta scadrà... improrogabilmente.

Speciale offerta non cumulabile valida dall'8/10/85. In base ai prezzi e tassi in vigore 1/10/85.

Polemica di Andreotti col protezionismo Usa

«Si rischia una crisi come nel '29»

Giovedì la Cee ripristinerà gli aiuti alle esportazioni di pasta - Concoltivatori: «Ritorsioni insufficienti» - Sullo sfondo del contrasto la politica comunitaria verso il Terzo mondo

ROMA - Entro qualche giorno, forse in settimana, la Cee dovrebbe ripristinare le «restituzioni» comunitarie e cioè gli aiuti finanziari agli esportatori di pasta nell'area nordamericana. Giovedì si riunirà infatti a Bruxelles il comitato di gestione per i cereali. Ma intanto Willy De Clercq, il negoziatore che ha condotto la trattativa della Cee con gli Stati Uniti, è intervenuto per togliere significato politico a questa ripresa di lavoro smorzandone l'impatto polemico nei confronti del partner d'oltreoceano.

Indipendentemente da ogni valutazione di mercato, il ripristino degli aiuti delle aziende esportatrici di pasta è uno strumento che, dopo l'applicazione dei dazi americani, deve essere adottato con senso di responsabilità nella gestione degli interessi nazionali. Del resto, ha aggiunto polemicamente il ministro degli Esteri, «gli Stati Uniti non possono considerare come offerta al libero mercato gli aiuti della Cee; con quale diritto criticano noi quando anche a casa loro continuano a dare sovvenzioni a produzioni che pure gravano molto sul bilancio del loro Stato?».

Tanto più che la guerra della pasta ha messo in luce profonde divergenze tra Cee e Usa nel modo di intendere i rapporti Nord-Sud. All'origine dei contrasti vi è, infatti, la protesta dei coltivatori americani per il trattamento di favore che la Comunità assicura alle produzioni di agrumi del Magreb, di Israele e della Spagna. Contestare questa scelta, come ha fatto l'amministrazione americana, significa mettere in discussione - lo ha rilevato lo stesso Andreotti - «la politica preferenziale della Cee verso i paesi mediterranei condotta non a fini commerciali ma per contribuire a mantenere la stabilità di quei paesi. Si tratta - ha detto in sostanza Andreotti - non tanto di trasferire eccedenze dai paesi ricchi a quelli sottosviluppati, quanto di contribuire a creare nei singoli paesi deficitari la capacità di procedere autonomamente nella loro crescita economica».

L'amministrazione americana, investita dal vento del protezionismo, è scarsamente sensibile. Il risultato è che l'Italia, uno dei punti più deboli tra i contendenti in campo, sta pagando doppiamente gli effetti dello scontro. Prima perché ha visto ridursi la sua esportazione di agrumi in ambito comunitario a causa delle tariffe preferenziali accordate ai paesi magrebini, poi perché è colpita dai dazi Usa sulla pasta (siamo di gran lunga i maggiori esportatori negli Stati Uniti). Lo ha ribadito ieri la Concoltivatori che non ritiene «valide» le ritorsioni decise dalla Comunità «perché non risolvono alla radice i veri problemi che oppongono la Cee e gli Stati Uniti in materia di commercio mondiale». Anche l'associazione Mugna e Pastai ha chiesto «una diversa determinazione». «Ancora una volta - ha detto il presidente dell'Associazione - sintomatico, a questo proposito il caso dell'Algeria che alcuni anni fa produceva l'80% dei propri consumi di cereali mentre oggi non supera il trenta. Ma è una campagna, questa, cui



Giulio Andreotti

Dividendi +30% per 143 società quotate. Minori le emissioni azionarie

MILANO - Una analisi di 143 società quotate in borsa, sulle 200 del listino, mostra che 97 di esse hanno aumentato il dividendo sul bilancio '84. 13 lo hanno ridotto e 33 hanno confermato la remunerazione precedente. Nei gruppi i dividendi distribuiti salgono a 1.885 miliardi (più 30,5% sull'anno precedente) con una incidenza fortissima del gruppo Fiat e Stet che hanno distribuito 249 e 223 miliardi rispettivamente. La distribuzione di dividendi è una delle forme attraverso cui gli azionisti accedono al profitto: l'emissione di nuove azioni gratuite, o a prezzo inferiore al mercato; l'aumento delle riserve; l'aumento degli investimenti fissi e quindi del patrimonio sono altrettanti strumenti che rivalutano la quotazione delle azioni sul mercato e, di conseguenza, arricchiscono l'azionista.

Nonostante l'appetibilità dell'investimento azionario le nuove emissioni sono diminuite proprio in concomitanza col boom della borsa. Nel primo otto mesi dell'85 vi sono state emissioni per 1.320 miliardi contro 1.481 miliardi dello stesso periodo 1984. Le nuove emissioni azionarie sono state molto inferiori alla massa dei dividendi distribuiti e questa riluttanza ad allargare la base azionaria è fra le cause di un boom borsistico anomalo, causato cioè da eccesso di domanda di azioni sull'offerta. Le emissioni azionarie sono state molto più voluminose fra le società non quotate: 4.469 miliardi, benché anche in questo caso meno dell'84 (4.564). Il polso degli investimenti resta dunque debole.

BORSA VALORI DI MILANO

Tendenze

L'indice Mediolanobanca del mercato azionario italiano ha fatto registrare quota 171,34 con una variazione al rialzo dello 0,40% (170,85 giovedì 31 ottobre). L'indice globale Comit (1972=100) ha raggiunto quota 414,67 (414,05 giovedì 31 ottobre) con una variazione positiva dello 0,12%.

Azioni

Table with columns: Titolo, Chiuso, Var. % and various stock tickers like ALIMENTARI AGRICOLE, ASSICURATIVE, BANCARIE, CEMENTI CERAMICHE, etc.

Titoli di Stato

Table with columns: Titolo, Prezzo, Var. % and various government bonds like BTP-10/87 12%, BTP-10/88 14%, etc.

De Benedetti nel vertice della Pirelli

Il finanziere ha annunciato di essere stato invitato a entrare nel sindacato di controllo - Confermato l'interesse per il settore alimentare anche se dovesse definitivamente sfumare l'affare della Sme - Il gruppo sta raccogliendo 500 miliardi sul mercato

MILANO - «Non vorrei deludervi, ma non sarà questa l'occasione per un annuncio clamoroso. Desidero solo presentare il gruppo di cui molto si è parlato recentemente, anche con molta fantasia, fare conoscere strutture, ruoli, responsabilità e linee di sviluppo delle società che lo compongono. L'ordine del giorno, Carlo De Benedetti, nella conferenza stampa tenuta ieri pomeriggio per presentare il gruppo che fa capo a lui e alla sua famiglia, ha inteso smorzare attese diffuse da parte di operatori, massa media e opinione pubblica. Eppure le notizie ci sono state, non clamorose, ma decisamente rilevanti. Vediamole. Dopo avere illustrato composizione, risultati, prospettive del suo gruppo Carlo De Benedetti, rispondendo alle domande dei numerosissimi giornalisti presenti, italiani e stranieri, ha annunciato che «la Sabaudia Finanziaria è stata invitata a far parte del sindacato di controllo del gruppo Pirelli. Ciò significa che si è stipulato un accordo tra Leopoldo Pirelli e Carlo De Benedetti e quest'ultimo entrerà nel gruppo di controllo della Pirelli e C., allargando la dimensione dei suoi investimenti, ma soprattutto sarà protagonista in una struttura inserita e radicata

nei gangli decisivi del sistema finanziario italiano. Per ora non si conosce il significato concreto della novità, né se De Benedetti si propone di aumentare la presenza nella Pirelli. «È comunque una partecipazione strategica - ha chiarito l'ingegnere - in una azienda come la Pirelli che ha un elevato sviluppo». Tagliando corto alle voci diffuse tempo fa sulla sua «scalata» alla Pirelli, De Benedetti ha chiarito che il suo ingresso nella società è avvenuto «in accordo con il gruppo dirigente e il controllo». Vediamo ora i dati essenziali del gruppo De Benedetti. Un fatturato che raggiungerà alla fine del 1985 la cifra di 7500 miliardi, con più di 56mila dipendenti, con una capitalizzazione di borsa superiore ai 5500 miliardi. Sono dimensioni ragguardevoli, che collocano il gruppo nelle posizioni di testa nel nostro paese. Al centro si trova la Cir holding, che possiede un portafoglio equilibrato di attività industriali (Olivetti, Saab, Buitoni-Piruggina) e finanziarie (Sabaudia, Euromobiliare, Cir Internazionale). La Confide, la finanziaria De Benedetti, controlla il 35% della Cir holding. È noto che Carlo De Benedetti sta raccogliendo sul mercato, con gli aumenti di

capitale della Sabaudia (deliberato ieri dall'assemblea), della Confide e della Saab, circa 500 miliardi. È il segno di una presuntibile indubbia espansione del gruppo, presumibilmente il preludio ad altre significative iniziative. Tra queste non la Montedison, «non abbiamo nessun interesse nei suoi confronti», ha precisato Carlo De Benedetti. Sulla vicenda Sme l'ingegnere non ha escluso una revisione dell'offerta avanzata, perché «il valore di una azienda è in funzione degli obiettivi e degli uomini; se la si lascia andare per molti mesi, non vi è alcun dubbio che il suo valore non possa soffrire; quanto ciò incida sulla nostra offerta sarà possibile verificarlo solo quando leggeremo i conti della società». Una posizione secca, di sfida. Tale da fare considerare definitivamente chiusa la prospettiva dell'interscambio Sme? È presto per dirlo, a prescindere dal destino dei casi giudiziari e dell'asta in corso per la finanziaria alimentare Cir. Quel che De Benedetti ha precisato nettamente è comunque l'intenzione di restare nel settore alimentare, anzi di ampliarlo ulteriormente in una presenza dopo l'acquisto della Curti Riso. Potrebbe anche darsi che l'investimento deciso per rilevare la Sme l'Italo-

Table with columns: Titolo, Prezzo, Var. % and various market indicators like BANCARIE, CEMENTI CERAMICHE, MECCANICHE AUTOMOBILISTICHE, etc.

Table with columns: Titoli, Prezzo, Var. % and various stock tickers like ALIMENTARI AGRICOLE, ASSICURATIVE, BANCARIE, etc.

Table with columns: Categoria, Valore, Precedente and various market indicators like Deprezzamento lire sul dollaro, Piazzi metalli (Internazionali), Oro (gr.), Platino (gr.), Palladio (gr.).

Il gruppo della gomma Così le grandi banche diventeranno "mondiali"

Domani gli azionisti della Pirelli si riuniranno in assemblea per deliberare l'operazione - Nell'84 utile netto raddoppiato

MILANO - Mercoledì i soci della Pirelli SpA si riuniranno in assemblea ordinaria e straordinaria per discutere il bilancio al 30 giugno 1985 e per deliberare un aumento di capitale di circa 78 miliardi, mediante l'emissione di azioni di risparmio non convertibili di nominali di 1000 lire. Il prezzo d'emissione sarà deciso dall'assemblea tra un minimo di 1600 e un massimo di 2100 lire per ciascuna azione di nuova emissione. L'introito di denaro fresco dell'aumento di capitale, che dovrebbe essere attuato nel prossimo mese boristico, sarà pari a quasi 140 mi-

liardi e servirà a rimborsare un indebitamento finanziario di entità simile il cui costo è giudicato esorbitante in termini assoluti e in rapporto al tasso d'inflazione italiano. La Pirelli SpA ha chiuso l'esercizio con un utile di 47,86 miliardi che, a fronte dell'anno precedente, è cresciuto del 258 milioni di dollari (212,8), mentre l'utile netto è pressoché raddoppiato, da 34,8 a 72,2 milioni di dollari. Il patrimonio netto aggregato del gruppo è di 1151 miliardi, di cui il 45,3% posseduto dalla società milanese.

Per Umberto Agnelli si dipartirà in parte con i vincoli valutari cui l'Italia limita la libera circolazione dei capitali non che la tendenza ad utilizzare altri strumenti: come se negli Stati Uniti si scherzasse in termini di regolamentazione dei mercati di capitali (nessuna società europea potrebbe, oggi, comprare una importante banca negli Stati Uniti senza che sorgessero grossi problemi regolamentari). La discussione d'ieri è servita, più che altro, a disegnare l'identikit della grande banca internazionale senza che però nessuno dei partecipanti dicesse cosa intendesse fare per diventare.

Convertibili

Table with columns: Titolo, Prezzo, Var. % and various convertible bonds like Agric. Fin. 8/1/89 Cv 13%, Agric. Fin. 8/1/88 Cv 13%, etc.

Indici

Table with columns: Valore, Precedente, Var. % and various indices like INDICE MIB, ALIMENTARI, ASSICURATIVE, etc.

Firmati 1.000 accordi dai metalmeccanici in Emilia e Lombardia

ROMA - Mille accordi sono stati firmati dalla Fim nelle industrie metalmeccaniche. Mille patii integrativi che si concentrano prevalentemente in Lombardia ed in Emilia e riguardano anche aziende famose, dalla Falck alla Maserati alla Magneti Marelli alla Massey Ferguson. Il quadro dettagliato della situazione nelle due regioni (in cui si concentra il 40 per cento dei lavoratori dell'industria metalmeccanica) sarà pubblicato nel prossimo numero di «Meta», il mensile dei metalmeccanici Fiom-Cgil.

Brevi

Ausimont (Montedison) in borsa a New York
MILANO - Da stamane sul mercato statunitense sarà quotato il nuovo titolo Ausimont Comp. N.U., holding a maggioranza Montedison che controlla l'italiana Ausimont e l'americana Comp. Industral. Il via definitivo all'operazione è venuto dall'assemblea della Comp. Ausimont di Waltham nel Massachusetts, che ha approvato il relativo progetto di fusione.
La cooperazione europea
ROMA - Una delegazione dell'Anca-Lega (le coop agricole), composta da Bagnato, Fasquaci, Camerati si è incontrata a Bruxelles con i rappresentanti del Cogeac. l'organizzazione che riunisce la cooperazione agricola dei paesi comunitari. Ancora una volta l'Anca-Lega ha rinnovato «come informa un comunicato» la presente richiesta di ingresso nella Cogeac, ritenendo l'esistente discriminazione di cui è vittima a livello europeo, nonostante l'organizzazione italiana rappresenti una grande parte della cooperazione agricola. «Non ci sono ragioni politiche - ha detto Agostino Bagnato, vice-presidente Anca - ideologiche, economiche e organizzative che possano giustificare il voto della Federazione contro l'ingresso dell'Anca nel Cogeac».
Cassino: due settimane di cassa integrazione
CASSINO - Dal 25 novembre al 6 dicembre, 6mila dipendenti della Fiat di Cassino saranno messi in cassa integrazione. L'azienda - dice un comunicato - ha bisogno di smaltire lo stockaggio (aumentato per il calo di vendite di Remo e Regati).
Tariffe postali: nuovi aumenti
ROMA - Manca solo la registrazione della Corte dei Conti e partirà il nuovo rincaro delle tariffe postali, con un decreto interministeriale che recepisce una direttiva del Cc. L'aumento medio sarà dell'8,52%.

Marco e yen record sul dollaro. Perde colpi la sterlina

ROMA - Record nel cambio dello yen col dollaro (207) e marco sotto i 2,60 per dollaro. La rivalutazione delle due monete avviene anche a spese della lira che ieri si cambiava a 8,5 per yen e 675,5 per marco. La sterlina è la sola valuta europea a perdere colpi nei confronti del dollaro. I fattori che sono alla base della debolezza del dollaro sono sempre i medesimi ma accresce il suo peso una componente, la previ-

Terzo mercato

Table with columns: Valore, Precedente, Var. % and various market indicators like Banca Toscana, Credito Romagnolo, etc.



Un gigantesco «Beaubourg» alla periferia di Algeri, il blues della casbah, gli uomini in jeans e le donne chiuse in casa: come sta cambiando la cultura del «dopo liberazione»

Nostro servizio
ALGERI — «La ghigliottina l'abbiamo tolta. Aveva il taglio ancora troppo fresco. Alcune persone si sono sentite male davanti al paniere doverano cadute teste di gente sconosciuta. Non intendiamo riattivare l'odio contro la Francia. Vogliamo informare il nostro popolo su ciò che sono stati colonialismo e rivoluzione».

Fare un monumento all'indipendenza riconquistata e celebrare la lotta di liberazione con un museo, magari due, è ambizione più che legittima per un'ex colonia: «Per vent'anni si è parlato di industria e agricoltura. Insomma, di pane. Adesso c'è spazio anche per la cultura». Ma questo gigantesco complesso architettonico ha un significato che va molto al di là delle parole con cui lo presenta il direttore di uno dei musei, Khlar Lakhdar, in perfetto italiano. Ha studiato scenografia a Firenze. Hanno livellato una collina sopra Algeri per costruire un monumento ai caduti, due musei, un centro commerciale sotterraneo, un parco con cinema, negozi d'artigianato e ristoranti, dal «fast-burger» alla pizzeria. È un progetto con un doppio scenario che ha critici e sostenitori. L'impatto col primo scenario è seducente. La vecchia strada dell'aeroporto, che faceva venire incubi ai passeggeri in partenza, ora sembra un pezzo dell'Autostrada del Sole. In centro, sopra il vecchio deserto, gli immensi palazzi imbiancati di fresco, scattano giganteschi dinanzi ai turisti. Ci sono luci fino a tarda notte lungo le arterie centrali dove migliaia di uomini seduti fuori dai bar senz'alcool fanno le ore piccole mentre i giovanissimi, armati di radiocassette, ascoltano il fenomeno musicale del momento, la canzone «riva», troppo volgare, quasi censurata alla televisione, ma popolarissima sulle cassette. Il gruppo Raïna Raï è in cima alle classifiche e l'idolo di tutti, Chab Khalef, osa dire «mamma, quella donna nella foresta mi sta facendo dimenticare Dio». Il sesso si fa strada. Rivoluzione fatta dai jeans. Non sono più quelli casti e domestici, ma quelli importati che in contrasto coi generosi metri di stoffa che coprivano il corpo arabo, delineano, informano. Con millequattrocento dinari si riceve «pornografia» dall'Italia, vale a dire i film della notte della televisione italiana. Li le forbici del censore non possono tagliare i baci, come nella tv domestica.

Naturalmente le videocassette porno vanno a ruba; sembrano liberalmente importate, come sovrappiù alla valanga di prodotti esteri che invadono il mercato, anche in particolare. Col soldi si può comprare di tutto e si può uscire, viaggiare. L'algerino che anni fa aveva bisogno di nove fotografie e anni d'attesa per visitare un parente all'estero, oggi può fare il turista in Grecia, in Italia, a meno che non preferisca snobbare tutto e farsi il suo proprio deserto. «Offriamo due settimane alla beduina, sotto le tende», dice il direttore di un'agenzia privata che naturalmente si fa chiamare in inglese, Go South. «Presto avremo concerti e danze nella chiesa sconosciuta dedicata a quel simpatico missionario francese, père Foucault». Già si parla di rock duro ai margini del cimitero dove sono sepolti una trentina di suore e il cuore, solo il cuore, del povero Foucault.

Cosa sta succedendo in Algeria? Sono gli effetti del petro-

Rivoluzione al museo



Algeri: il monumento ai martiri sotto il quale è stato costruito il museo e, in alto, una delle foto in esso conservate (militari francesi con un giovane algerino)

lio? Dei gas? Questa parte dello scenario «giovane e libero mercato» dice che il presidente Chadli, dopo le scene di dolore ai funerali di Boumediène, avrebbe giudicato opportuno dare un po' di corda alla nuova generazione. Un terzo dell'Algeria è giovane. D'acqua, musica, jeans, bibite, pizza e questa specie di tortia allo «Beaubourg» sopra Algeri per le passeggiate di sera e gli incontri con le ragazze. Quelle poche che escono, perché il salto da questo scenario alla realtà è molto brusco. Non c'è nulla di più violento di una città che dopo le nove di sera è popolata fittamente ed esclusivamente da maschi. L'emancipazione della donna è ancora lontana e intorno a questo punto nero, di cui si discute molto proprio in questi mesi dopo che il giornale governativo «Actualité» ha pubblicato alcune lettere di donne giudicate di significativo corredo, si coagulano le critiche ai vari aspetti di una crisi nel corpo politico e sociale del paese.

L'apertura all'impresa privata dopo Boumediène ha creato un settore terziario avido, un ceto imprenditoriale senza scrupoli e corruzione a livello governativo, dicono i critici. «Perché credi che l'appalto per questo immenso complesso sulla collina sia stato dato a dei canadesi e non a un'impresa locale? Perché con gli appalti le imprese estere fenomeno assai frequente, sono in molti a guadagnare». E continuano: i ricchi si arricchiscono, i poveri si impoveriscono. I disoccupati sopravvivono perché abitano in appartamenti con sei, sette persone. Qualcuno lavora per tutti. La crisi degli alloggi è spaventosa. Gli stipendi sono bloccati da quattro anni. La carne si compra una volta la settimana. La frutta è costosissima. I negozi hanno di tutto perché la gente non può comprare. Le auto sono vecchie e si vendono a caro prezzo. Ci mettono sotto gli occhi il Middle East Economic Digest: «L'Algeria è il paese del Medio Oriente col debito più alto con l'Oceano, 15 miliardi 703 milioni di dollari alla fine dell'84». «Non avremmo fatto meglio a spendere i soldi in infrastrutture sociali, piuttosto che in monumentali costruzioni che fanno il verso a Les Halles di Parigi?»

Ma i due musei sulla rivoluzione ci sono. Fanno scuola e provocano per conto loro. Tra i critici dei critici illustrano la resistenza posta agli invasori romani, arabi, francesi; la crescita del movimento per l'indipendenza nato intorno all'organizzazione comunista fondata dai lavoratori algerini in Francia nel 1926. Sulla rivoluzione e il sollevamento decisivo del 1954 troviamo di tutto: armi, mezzi di comunicazione, strumenti di tortura fra cui catene per le mani e i piedi, apparecchi per scariche elettriche e le famigerate lampade usate dai francesi durante gli interrogatori.

Ci sarebbe dell'altro, dice il direttore dello Djhad, «ma i francesi trattengono una vasta quantità di materiale che ci appartiene. Dal tesoro di Algeri al momento della conquista, ai documenti originali del periodo della lotta di liberazione. È una guerra fra i due governi che va avanti da anni». Agli algerini non cresce nulla. «Morandi e il suo tempo» la cui più di vent'anni non cresce nulla. Metteremo alberi morti al posto dei documenti che non ci danno. Ora si vorrebbe sapere di più anche sulle recenti rivelazioni secondo cui la Francia avrebbe usato prigionieri algerini durante esperimenti nucleari nel Sahara.

In un paese dove il concetto stesso del museo è relativamente nuovo, un migliaio di visitatori al giorno è considerato un grosso successo. Scolaresche, gente ordinaria, turisti visitano le sale sullo sfondo di musica classica e rumore d'acqua. C'è una specie di torrente che scorre all'interno, con una cascata. Che effetto fanno tante riproduzioni, ritratti e statue in contrasto alla cultura tradizionale che per osservanza alle regole del Corano si è limitata in gran parte all'arte calligrafica? «Non è tanto il ritratto che va contro le tradizioni islamiche, quanto la statua. Il profeta le avrebbe fatte distruggere. Effettivamente c'è gente che passando davanti alle statue fa conto di non vederle, le considera un sacrilegio, un peccato. Ma un ritratto di storia ha le sue esigenze, i ritratti e statue aiutano a identificare certi episodi e i loro personaggi. I bambini cresceranno dunque con nuove idee sulla rappresentazione e l'immagine, sull'arte, il rapporto fra storia e documentazione. Certo, questo non è soltanto un museo del nostro passato, ma una piattaforma di cultura per il nostro futuro».

Alfio Bernabei

Nostro servizio
GENOVA — Guttuso nel nome Della Ragione è il titolo polemico di una bella mostra aperta a Genova, sul lungomare, nelle sale bianchissime di Villa Croce, Centro delle arti visive e Museo d'arte contemporanea della città. Organizzata dal Comune e dall'Ente del Turismo, la mostra è curata da Luciano Caprile e corredata da un catalogo edito dalla Electa. Il gioco di parole del titolo si spiega col riferimento a Alberto Della Ragione, ingegnere navale ma anche mercante e collezionista d'arte, che finanziò e ospitò a Quarto, presso Genova, Renato Guttuso, e raccolse i dipinti suoi e di altri artisti «di opposizione» negli anni della Seconda Guerra Mondiale. Volendosi cimentare a nostra volta con i giochi di parole, diremmo che questa mostra s'inscrive anche nel nome della Passione, con riferimento alla grande tela su cui essa s'incarna, la celebre Crocifissione del '41, ma anche dell'incontenibile passione formale e coloristica, e poi umana e civile, che guidava il pennello di Guttuso allorché eseguì, negli anni più esaltanti della sua lunga (e non ancora terminata) carriera pittorica, le cinquantacinque opere esposte



«Crocifissione» e (in basso) «Ritratto di Alberto Della Ragione» di Renato Guttuso

Una mostra per Morandi & amici

Nostro servizio
BOLOGNA — La «legenda» di un Giorgio Morandi solitario, appartato da tutto, sdegnosamente lontano anche dalle più vitali ricerche dell'arte a lui contemporanea pare destinata a infrangersi di fronte ad una serie di «prove» inconfutabili che ci verranno proposte nella mostra «Morandi e il suo tempo» la cui apertura è prevista per sabato prossimo, il 9 novembre, alla Galleria comunale d'arte moderna. E che ieri è stata presentata con una conferenza stampa. Che Morandi non fosse isolato dentro la sua solitudine lo capirono per primi i critici che ne intesero per tempo la grandezza e che ne aditarono lo spirito ancorato al suo tempo gli «amori», i riferimenti ideali, ai quali si aggiunsero gli amici con i quali ebbe documentati rapporti di ricerca e, in un secondo tempo, gli artisti più giovani che rimasero a loro volta influenzati dalla sua arte. Tutti questi sono perciò come entrati di diritto nella grande mostra «Morandi e il suo tempo» ad esempio sono gli antichi Crespi, Chardin o Corot ai quali guardò il giovane Morandi, ancor fresco di studi, e sono ancora grandi della cultura artistica internazionale come Cézanne, il Doganier Rousseau, che egli conobbe dalle pagine de «La Voce» e che subito sentì affini al proprio spirito; e poi Seurat, Renoir, Derain, Picasso, Braque, Dufy, Modigliani... Morandi aveva infatti compiuto un «peccato di gioventù» accostandosi alla più violenta modernità dei Futuristi, ma dalla quale ben presto si allontanò per le troppe e troppo profonde differenze di intendere la pittura. Morandi conobbe e apprezzò anche il lavoro di Giorgio De Chirico e Carlo Carrà, il lavoro di De Pisis.

La mostra della Galleria di Bologna dunque — curata da Eugenio Riccomini al quale si deve l'idea prima e da Renato Barilli, Flavio Caroli, Andrea Emiliani, Silvia Evangelisti, Marielena Pesci, Concetto Pozzati, Franco Solmi — propone una scelta dell'arte morandiana, di quei cento opere, alla quale se ne affianca una altrettanto vasta di lavori provenienti da musei e collezioni private italiane e straniere, tra i quali Brera, la Peggy Guggenheim Collection, il Louvre, il Jeu de Paume, l'Orangerie, la Marodini Galerie di Praga, i musei di Francoforte... La mostra è stata realizzata anche grazie alla grande sensibilità dimostrata dalle sorelle dell'artista — che anzi hanno contribuito per prime a creare il nucleo di quello che sarà il Museo Morandi donando diverse opere arricchite dall'acquisto di ventidue quadri della collezione Ingrao da parte dell'Amministrazione comunale — ed ha trovato adeguata risposta anche nel concreto intervento di alcuni industriali bolognesi e della loro Associazione.

Dede Auregli

A Genova cinquantacinque opere eseguite da Renato Guttuso per il collezionista Della Ragione, fra cui la Crocifissione del '41

Il «pictor diabolicus» di Maddalena

a Villa Croce.

Di cosa parla, se non di quella bruciante passione, la lettera che il pittore inviò a Morioti proprio nel 1945, mentre la moglie della casa di Alberto Della Ragione e ritraeva per lui fiori e panorami marini? «Io penso sempre più — scriveva Guttuso — a una pittura che possa vivere quale pittura, come grido espressivo e manifestazione di collera, di amore di giustizia, sugli angoli delle strade e sulle cantonate delle piazze, piuttosto che nell'aria triste del Museo per quei pochi specialisti che di tanto in tanto andranno a cercarla. Ogni questione specifica, caro Ennio, batte solo su questo punto: la quantità di carne viva che ci sarà dentro un quadro o un libro... Niente, meglio di questo bene, può aiutare a entrare nella temperatura incandescente dei quadri di Guttuso di

dolo a portata di mano, allorché nella seconda metà degli anni Sessanta non volle acquisire la collezione di Morioti, passata di recente in amministrazione locale, o avremo finalmente imparato a cogliere per tempo le occasioni e non a pentircene con qualche lustro di ritardo?

Guttuso dunque nel 1943, dovendosi allontanare da Roma dove, antifascista e già iscritto al Partito comunista, rischiava l'arresto, fu ospitato a Quarto da Della Ragione; ma già dal 1940 gli forniva i quadri che via via eseguiva, in cambio di un regolare stipendio. Della Ragione aveva messo insieme una magnifica raccolta di opere contemporanee, comprendente, sin dal 1930, dipinti di Modigliani, Carrà, Morandi, De Chirico, Casorati, Campigli, Rosai, Tosi e sculture di Martini e Marini.

Con eccellente fiuto aveva legato a sé alcuni giovani pittori: tra cui, oltre a Guttuso, Santomaso, Birolli e Vedova. Si era fatto poi carico di tenere in vita le mostre di «Corrente» a Milano; e negli anni della guerra la sua dimora genovese divenne un vero e proprio cenacolo in cui si raccoglievano alcuni tra i più bei nomi della giovane arte italiana: Mario Maïal e la Rapphael, Birolli e Marini, Treccani e Morioti e, naturalmente, Guttuso. Di questo fitto intreccio di idee e di cultura gravitante «nel nome Della Ragione» dà testimonianza l'ultima parte della mostra di Villa Croce in cui sono raccolte le opere degli amici dell'ingegner-mercante. Segnaliamo soltanto i ritratti in bronzo eseguiti dalla Rapphael, uno straordinario David di Manzù, un delicato acquerello di

Renato Birolli e una vigorosa Natura morta con bucranio di Morioti, provenienti dalla raccolta di Della Ragione e da altre collezioni private genovesi.

Il protagonista della mostra è però Guttuso, del quale si mostra, con un'eccezionale scelta di dipinti e disegni, l'evoluzione artistica degli anni 1939-1945, ovvero la fase più emozionante della sua carriera, quando la potente plasticità acquisita negli anni precedenti levitò a contatto con le fondamentali lezioni compositive di Picasso e coloristiche di Van Gogh, alimentate da una fitta serie di contatti allacciati con i pittori e gli intellettuali romani e milanesi. Guttuso fu, per di più, diversificata intelligenza e le riscrisse in una cifra inconfondibilmente sua, nel susseguirsi di nature morte, ritratti, paesaggi e al-



tri temi.

Si comincia dal 1938, con l'omaggio «I figure» del Ritratto di Eugenio Montale, una figura pensosa ma ben piantata, giocata su tinte terrose, rigate orizzontalmente, e quella che valgono anche come un riferimento al linguaggio scabro adottato dal poeta degli Ossi di Seppia; un tono a metà strada tra Montale e Maïal è anche nel Due garofani dello stesso anno, accessi da un'ingenuità, una vitalità, una luce rappresa agli stili e alle corolle, che fa presagire l'esagitata turbolenza riversata di lì a poco nella Fuga dall'Etna, la grande assente del percorso di questa mostra.

Nel 1940 tutti gli elementi caratteristici della pittura matura di Guttuso sono ormai in gioco. Nelle Ragazze di Palermo il palese omaggio alle «demoiselles» di Picasso vale quanto un'esplicita dichiarazione di poetica; e nel Nudo stralato si configura il rapporto con Picasso, tra elisione e travestimento, che Guttuso avrebbe sempre intrattenuto con la tradizione della pittura italiana, in questo caso con la Venere dormiente di Giorgione e la Danae di Tiziano. Trionfano le «viri» e contrastate, ma calve e erose, le «femmine», ad esempio nell'Interno, febbraio Ritratto di Luigi Pepe, e si fa strada il gusto per la distorsione o l'appiattimento dello spazio prospettico delle nature morte, che sono tra le cose più belle di quegli anni: la Natura morta con drappo rosso, che è una somma delle predilezioni guttusiene di questo momento.

Tra il 1940 e il 1941 cadono la commisione, la progettazione e l'esecuzione della Crocifissione, capolavoro assoluto di l'artista e della pittura italiana degli anni della guerra, la cui ardita impaginazione di verticali e diagonali, di legni, figure e cavalli, in uno spazio schiacciato e sovraccarico di elementi, deriva strettamente dall'esperienza delle nature morte. La grande tela, che meritò a Guttuso, com'è noto, l'appellativo di «pictor diabolicus» da parte delle autorità ecclesiastiche, sorse alla profonda carica di religiosità dell'opera e solo scandalizzate dall'anticonformismo iconografico, oltreché dal nudo della Maddalena, è accostata ai numerosi e illuminati disegni preparatori. Si segue così, passo dopo passo, la genesi dell'immagine. Gli agberri vi assumono l'inconfondibile fisionomia di Hitler, a dimostrazione della

giustizia di una lettura di questo ricchissimo quadro anche in senso politico, come una meditazione sullo strazio della guerra.

Dai primi, dispersivi progetti originati sul campo, al taglio verticale, più stretto e concentrato; poi Guttuso prova a rinchiodare le figure in una cubatura di pareti ancora più stretta, che costringe a un ulteriore raggruppamento e sovrapposizione degli elementi verticali, destinati però per la disposizione definitiva delle croci. Nessuno dei disegni fa però presagire la superba perfezione dell'opera finita; di questo quadro geniale, privo di un centro, che costringe a far vagare lo sguardo, sulla Maddalena aggrappata al Cristo smasciato, ora sul ladrone di spalle dalle membra rosso fuoco, o sul cavallo che volge il collo e spalana l'occhio arancione, o sul cavaliere col bastone in mano, o sulla natura morta in primo piano con gli strumenti della Passione, un caleidoscopio di tinte vibranti in cui rientra anche il fondale montano su cui si arrampano le casette multicolori, degna di uno sfondo di Beato Angelico.

Allorché dipingeva la Crocifissione Guttuso non poteva certo prevedere che la guerra sarebbe durata ancora a lungo. Il 25 luglio 1943, alla notizia della destituzione di Mussolini, abbozzò di getto un'immagine delle manifestazioni di giubilo a cui aveva assistito in Piazza De Ferrari, a Genova, e scrisse la sua antitratone, Alberto Della Ragione, in una tela di grande formato, come per lasciargli un ultimo ringraziamento prima di ritornare a Roma. Ma fu ottimista, poiché alla Liberazione mancava ancora poco, meno di due anni, anni straziati di invasione tedesca. In quel periodo Guttuso avrebbe smesso momentaneamente di dipingere per dedicarsi alla battaglia antimissile, limitandosi a schizzare nei disegni il più sconvincente documento della tragica realtà italiana. In uno di questi fogli, esposto alla mostra, immortia la patetica figura di Giorgio Labò, l'amico di «Corrente» che incontrava a Genova, catturato dalle Ss, legato a un palo davanti al plotone d'esecuzione. Che se mentre delineava il volto di Labò — un mare di tristezza nascosta dietro i grandi occhi da miopia — Guttuso pensava a quello del Cristo nella Crocifissione del '41, la faccia cioè del supplizio che, allora, non aveva osato dipingere, nascondendolo dietro il braccio d'una croce. E in fondo quell'immagine di Labò che costò, se non la versione moderna di un tradizionale «Cristo alla colonna».

Nello Forti Grazzini



La rassegna Techiné e Doillon a Firenze, protagonisti di una «Anteprima» degli Incontri '86

Cinema francese benvenuto!

Dal nostro inviato

FIRENZE — L'Italia ringrazia, e contraccambia. Anne-Cy, gli «Incontri» che da tre anni si svolgono in quella città, nel Sud della Francia, hanno aperto una porta al nostro cinema che, per una settimana ai primi freddi d'autunno, il viene studiato, riverito, omaggiato. Christian Dupuy e Jean A. Gil sono i selezionatori. Due tipi osinati. In concorrenza con il ricco festival di Nizza specializzato nella «comédie à l'italienne», costretti a pescare nella povertà che a noi appare neppure dignitosa, di una produzione, sono riusciti a dare ai 20.000 affascinati del nostro cinema del quale, scopriamo, non c'è da vergognarsi del tutto. Moretti e Russo, Avati e Pizzi. Ma anche, dalle scuole sotterranee di Torino, Milano e Roma, talenti inquieti ed emergenti

come quelli di Silvio Soldini e Daniele Segre, Giancarlo Sotgiu e Paolo Bologna. Tutti sono passati per Anney e, in qualche fortunato caso, hanno trovato un distributore francese. A tanta, «langhiana» generosità, non c'è che rispondere contraccambiando. Dal'anno prossimo, perciò, Firenze inaugurerà nel frattempo del titolo di capitale europea della cultura, ospiterà in novembre gli «Incontri» corrispettivi con il giovane cinema francese. Un assaggio lo abbiamo avuto in questi giorni, grazie all'«Anteprima» che si è svolta fra la sala dell'Affiliati e l'Istituto francese di cultura, sponsor lo stesso Istituto, il comune e la Regione Toscana. Cinema francese significa, senza dubbio, Louis Lumière, padre della cinpresa. Nel novantesimo della sua invenzione Vincent Finel, della



Juliette Binoche in una scena di «Rendez-vous»

Cinéma-thèque parigina, ha condotto una operazione-ostaggio, la «Solère Lumière», illustrando un filmato di 70 minuti montato magistralmente da Langlois utilizzando i film realizzati da Louis e dai suoi allievi fra il 1895 e il 1898. Goloso viaggio alle origini, montato con lo stile lumieriano della fotografia animata, fra classici di famiglia come Le gouter de bébé e L'arroseur arrosé e reperti rari. La prima Giovanna d'Arco prima di Dreyer, prima di Bresson) della storia del cinema e il primo Faust durata 1 minuto ciascuno, recitazione esilarante, sintesi efficace come quella di uno spot pubblicitario. E i primi reportages: Milano, Costantinopoli, Jaffa, Tunisi, New York. La cinpresa, oggetto ancora mirabile per la gente di qui, si presenta come una candida camera. Il cinema, fra questi

nuovi popoli, conduce la sua colonizzazione a tappe rapidissime... Novanta anni dopo il cinema francese è, soprattutto, cinema d'attore. Di giovane attore. André Techiné con il suo Rendez-vous, premiato all'ultimo festival di Cannes ha scoperto la grazia trionfante e la freschezza di Juliette Binoche, attrice debuttante nella vita ma anche in questo film ambientato in una suggestiva Parigi notturna. Didier Haudepin, per Elsa, Elsa, flash sulla vita di uno sceneggiatore trentenne, ha puntato sui 7 attori quasi sconosciuti. Jacques Doillon, il regista quarantenne protagonista, con una «personale» del suo 10 film di questa «Anteprima», usa corpi e volti scarsi di ventenni per dare spessore a storie bergmaniane, ma in un mercato (ma anche di idee).

versione clan, con la moglie Jane Birkin, l'attore Jacques Bonnaffé e le tre figlie radunate in altrettanti complessivi matrimoni, reduci tutti da un incidente sulla Parigi-Firenze. Gentile e un po' scontrosa lui. Sono un indio ripete con un ritornello. Simpatica e imprevedibilmente semplice, come sempre, lei. Fronta a sfatarsi, ricordi senza pudori. La Techiné che ha raccontato in questi anni, fra molti film di serie B, sia, con un sorriso, il geniale provino (scrivere il suo nome su un muro, girarsi di scatto ad ogni terza lettera, rispondere a un pazzo che passa di lì e l'insulta) che le feces per Blow up, si «nobilita» Antonioni. Atmosfera da clan, ma non ci s'inganni. Doillon, dicono i biografi, è un vampiro.

Ma prima sono arrivate le raccomandazioni: non fare rumore, niente brusio, niente foto, niente registratori, niente autografi. Si faceva tardi, e la gente ha detto di sì a tutto, purché il sospiro concerto avesse inizio. Tra mille applausi, Segovia è finalmente apparso, appoggiato al bastone (la chitarra lo seguiva, in mano d'altri); si è sistemato in posizione di suono e poi, con le mani prodigiose, si è messo ad inseguire tra le corde della chitarra i suoni che a mano a mano, gli tornavano alla mente.

Segovia ha con il suo strumento una sorta di dialogo interno e serrato, che traspare a volte dal contrarsi del viso. Le mani sono il fiore della musica, che sembra impossibile, ma che



Andrés Segovia in un momento del suo concerto romano

ROMA — La città si è protesa, domenica, al Teatro Sistina, per il concerto straordinario di Andrés Segovia, promosso dall'Italcable. La folla delle grandi occasioni, che è poi riuscita ad entrare in teatro (e si era appostata agli ingressi già nel tardo pomeriggio), ha puntato gli occhi sullo sgabello al centro del palcoscenico e sul poggiatesta, in attesa del gran vecchio (novantadue anni, tra poco, a febbraio). Ma prima sono arrivate le raccomandazioni: non fare rumore, niente brusio, niente foto, niente registratori, niente autografi. Si faceva tardi, e la gente ha detto di sì a tutto, purché il sospiro concerto avesse inizio.

Il concerto Grande serata a Roma col musicista spagnolo

L'indocile chitarra di Segovia

rinnova, tuttavia, il miracolo del suono. È come se lui dicesse alla fedele chitarra: ti ricordi quando suonavo questo o quest'altro, quella Tonadilla di Granados, il Pandanguillo di Torroba, le Folias? E la chitarra (è un alter ego) — alla fine del concerto Segovia l'ha anche un po' rimproverata, dicendo che era stata «indocile» — la chitarra si, si ricorda, e accenna, come in sordina, apparsa, con suono flebile, ma tuttavia stardo e puntiglioso, un Lied senza parole, di Mendelssohn (Segovia ne ha trascritti alcuni dal pianoforte), una Sarabanda di Haendel, una Barcarola di Tansman, la Mazurka di Ciaikovski, la Sonata Meridionale di Manuel Maria Ponce. Il compositore messicano che scrisse per Segovia anche il Concerto del Sur.

Non c'è più da chiedersi come suona Segovia. Segovia suona, e il tempo che si è accumulato sulla sua essenza musicale ha, diremmo, accentuato quel suo modo di suonare, che non è stato

mal «vistoso», proiettato all'esterno dello strumento, ma sempre intimo, proteso ad una intimità che coinvolgesse, uno per uno, gli ascoltatori. Segovia suona come se suonasse all'orecchio di ciascuno dei suoi ammiratori, sicché ognuno prende per sé l'offerta magica di suono, riconducendola ad antiche e nuove emozioni. Alla fine del concerto, dopo un bis (un brano che gli era sfuggito dalla mente e che era «salutato» dal programma), Segovia ha detto anche qualche parola. Ha ringraziato il pubblico che «ha venuto» così numeroso, e si è ripromesso di suonare ancora. È stato un dono anche il suo intervento verbale.

Segovia è ormai al di là di ogni rito concertistico e, dipendesse da noi, dovrebbe suonare e raccontare quel che al momento gli viene tra le mani, ancora così calde, e nella gran testa. Un concerto di Segovia dovrebbe trasformarsi in un «incontro» estemporaneo con il Maestro, non prestabilito cioè in un programma che, poi, si ingarbuglia e crea problemi davanti all'attenzione e la tensione. Ciò diciamo anche in previsione della tournée che da Roma Andrés Segovia svolgerà in Italia (e poi anche in Austria, Inghilterra e Stati Uniti). Stasera Segovia suona a Torino, il 9 a Firenze, il 13 a Milano, dove tutto è sospeso per i prossimi concerti di un altro prodigioso vegliardo: il leggendario pianista Vladimir Horowitz, atteso alla Scala il 17 e il 24. Il giorno 16 Segovia suonerà a Venezia. Nel 1980 ebbe in questa città il premio «Una vita per la musica», e l'aveva annunciato che avrebbe suonato ancora per un tre anni. Ne sono passati cinque, e già ripromette una serata che compensi l'indocilità manifestata, domenica, dalla sua chitarra. Carlo Ripa di Meana, deputato al Parlamento europeo, ha consegnato a Segovia, a nome di quella classe, una targa e mai riconoscimento di un artista di cui è sembrato più opportuno e meritato.

Erasmus Valente

Il personaggio Danza e teatro nella riproposta di «Flowers»

Sei anni dopo Kemp torna a «fiorire»

MILANO — Tempo di ritorni. A Roma sono ritornate le piume di struzzo e le gambe miliardarie di Zizi Jeanmaire, a Milano ritorna il sorriso sardonico e lezioso di Lindsay Kemp. Kemp, per la verità, sembra non andarsene mai per davvero: ma stavolta il performer-regista gioca pesante con i suoi stessi ricordi. Facciamoci se ha pensato di tornare con Flowers, il primo cavallo di battaglia. Ma sarà lo stesso spettacolo? Lindsay Kemp nichia. Vestito con un abito luccicante molto simile ai costumi disegnati da Léon Bakst per i Ballets Russes, l'attore è tirato a lucido per reincarnare ancora, alla sua età che galoppa verso i sessanta, il personaggio centrale, ambiguo e palpitante di Flowers: il carcere Divino. «Ogni sera Flowers è diverso», dice. «Lo abbiamo ripreso mille volte, io e i miei ragazzi. E mai ci sono state le stesse azioni. Come faccio a giurare che questo Flowers è uguale a quello che debuttò nel 1979 a Milano? So che torno tranquillo perché in ogni luogo questo spettacolo ha lasciato ricordi indelebili. Ricordi indelebili e certamente originali, tali da ricostruire la storia, le difficoltà: tutto l'arco di vita della sua compagnia». Quando Flowers animò a New



York nel 1974 (ma la prima messa in scena risale al 1969) sembrava avere vita cortissima. Il potere critico di balletto Clive Barnes ne decretò l'ipotetica fine con poche parole sprezzanti. «Flowers è un giglio troppo indorato... presuntuoso e derivativo». Invece, in Europa, lo spettacolo fu accolto molto bene dal pubblico. Piacavano i lumi colorati, suscitavano scandalo misto a curiosità i corpi imbrattati di bianca e seminudi dei bellissimi attori gay della compagnia. E turbava il recupero dolcissimo di Jean Genet che aveva prestato a Kemp lo spunto del copione liberamente tratto da Nostra Signora dei fiori del 1942. A Londra la grande danzatrice, coreografa e direttrice di compagnia Marie Rambert morì 96enne appena tre anni fa, aveva preferito assistere al travagliato debutto di Kemp (Londra non è mai stata e forse non sarà mai una piazza favorevole all'artista) piuttosto che presenziare alla prima di una Giselle del Teatro Bolscioi. E per una ragione che lei stessa aveva confessato a Kemp. «Nel tuo Flowers c'è una Giselle ben più viva che nel balletto del Bolscioi. Non era una metafora, né un compimento per l'ormai celebre «travestito» sempre alla ricerca di ci-

zioni romantiche. In Flowers si riprende effettivamente un brano della musica di Giselle e uno stralcio danzato e rimangiato da questo noto balletto in bianco. Eppure, una volta che lo spettacolo approdò in Italia i primi ad occuparsene furono gli esperti di teatro. Pochi, legittimamente, colsero i ricordi ballettistici presenti nella pièce. Anche questo è un cambiamento legato a Flowers: dopo questo spettacolo Kemp è entrato definitivamente nella sfera di competenza di chi si occupa di danza. Del resto, come interpretare le visionarie affermazioni che senza posa scaturiscono dalle labbra ironiche del performer: «Il mio corpo viene trascinato dalla musica. La musica corre, il mio corpo deve faticare per tenerci in forma, per sostenere spiritualmente il suo richiamo». Sono affetti tipici per chi ama follemente Nijinsky, il grande passato della «danza d'ecole» e perfino il gioco degli specchi, dei travestimenti che in Giappone danzatori come Kazuo Ohno proponevano già dagli anni Quaranta. Kemp è un intreccio di molte derivazioni come insinuò Clive Barnes. Di più. Ogni persona, ogni

fatto, ogni ricordo a partire dai susulti più nascosti della donna che gli ha dato la luce, non gli si scolla più di dosso. Basti pensare che per quando Flowers ancora in Italia, Kemp ha voluto tutte le vecchie glorie di sei anni fa. Giovani che si avvicinano alla quarantina e anche il più malumero Incredibile Orlando. «È il nucleo storico, la vecchia famiglia di sempre che si arrampica sui tralicci della scena, che interpreta l'Angelo del Male, che versa il sentimento e l'amore al pubblico». Parole di Kemp che presto verserà altri fiumi, altri sentimenti presuntibilmente lontani dai «fiori» di Genet. «Sto preparando uno spettacolo sul libro della Genet, sulla Bibbia, confessa l'artista. «Per questo guardo e riguardo le illustrazioni di Marc Chagall. Credo che il mio lavoro destinato a debuttare in Giappone partirà dalla pittura di questo grande russo e anche da una lettura il più possibile approfondita del testo. Devo dire però che non è facile, perfino materialmente. Alla dogana italiana non mi volevano far passare perché credevo che dentro le mille bibbie che ho portato in valigia si nascondesse qualcosa di poco religioso».

Marinella Guatterini

Musica Gremito il Petruzzelli di Bari per Plácido Domingo

Viva Mexico, concerto da 400 milioni



Plácido Domingo durante il concerto benefico per il Messico

tenficarsi di applausi che sottolineava giustamente l'abile progressione dei brani, le esecuzioni in crescendo irresistibili. Molto affetto ha provocato il duetto della Ricciarelli e Domingo tratto dal primo atto della Tosca; nonché quello di Diaz, abilissimo nelle sue esecuzioni basso-baritoni con Domingo dalla Forza del destino di Verdi, pezzi da gran teatro abilmente svolti da voci egregie, anche se spesso in preda all'emozione. E grande è stata quella suscitata dalla stessa Ricciarelli nella verdiana «Vergine degli angeli» dalla Forza del destino: la sua adesione a questa preghiera dava la misura della verità drammatica e profonda, e della capacità verdiana di restituire con le note sentimenti e situazioni talmente umane e universali da poter essere rivissute ovunque, a patto di condividere. Questo episodio il pubblico ha dimostrato di condividere appieno, ascoltando in religioso silenzio, per poi esplodere in oceanico applauso, le note del famosissimo coro del Nabucco. Va, pensiamo, che ha suggellato insieme all'anno nazionale messicano, in un unico grande abbraccio, questa serata. Lo stesso Domingo, che durante il concerto si era anche alternato a Spiros Argiris nella direzione della neo costituita orchestra del teatro Petruzzelli, era visibilmente emozionato, per tanta generosità e calore. A dare contributo alla serata (oltre ai fondi raccolti dagli incassi del concerto e dei numerosissimi sponsor, che si aggirano sui 400 milioni), segnaliamo la presenza della massonia Bernardino Domínguez, la Mamá Ebe di Lizzani, Sandro Paternostro, Nicola Arigliano, Lino Banfi, e l'ambasciatore del Messico in Italia Juan Wechmann Munoz, tutti insieme per gridare «Viva viva Mexico».

Lucio Gornati

OCCASIONI DEL LEONE

OCCASIONI GARANTITE SULL'USATO TUTTE MARCHE

FINO AL 30-11-85

L. 3'000'000 SENZA INTERESSI (PER 9 MESI)

OPPURE **NESSUN ANTICIPO** E RATEAZIONI FINO A 36 MESI

OPPURE **PRIMA RATA di 1-2-'86**

Un Leone ti guida sicuro nella scelta della tua auto d'occasione. A condizioni finanziarie veramente eccezionali, il meglio dell'usato tutte marche, selezionato dagli esperti Peugeot Talbot attraverso 54 rigorosi controlli. Un usato che ti offre: 12 mesi di garanzia senza limiti di chilometraggio. E in caso di guasti: • traino vettura ed eventuale pernottamento gratuiti • rimborso spese rientro passeggeri • rimborso spese recupero veicolo riparato • auto in sostituzione gratuita durante il fermo-macchina. Inoltre, speciali condizioni Peugeot Talbot finanziaria, su misura per qualsiasi tua esigenza di pagamento. Segui con fiducia il Leone nella scelta del tuo usato garantito! Per ulteriori informazioni, rivolgiti ai concessionari Peugeot Talbot.

PEUGEOT TALBOT

Una proposta abitativa rivolta agli enti locali per soddisfare la domanda di alloggi

Progetto di mini-appartamenti Destinatario la nuova famiglia nucleare

Pensati per gli anziani, ma anche per genitori soli e giovani coppie. Comfort e servizi comuni. Come ridurre i tempi di costruzione



L'architetto Roberto Palumbo

Problema casa. Concludiamo la nostra informazione sullo studio per la programmazione e la progettazione di residenze per anziani commissionato al gruppo Svei dell'Istituto Iri (insieme delle imprese statali operanti nell'edilizia pubblica) conversando con il gruppo di architetti che hanno curato la parte più propriamente tecnica del progetto, mentre la premessa politico-sociale (di cui abbiamo ampiamente parlato nei precedenti servizi) è stata affidata al professore Severino Delogu.

«Non si tratta di uno studio finalizzato soltanto ed esclusivamente alla domanda di case per anziani», ci precisa subito l'architetto Roberto Palumbo, ordinario di tecnologia dell'architettura all'Università di Roma. Sono con lui il professore Ing. G. Franco Carrara, ordinario di prefabbricazione all'Università di Roma, e gli architetti Attilio Nesi e Sofia Guerra.

«Chi sono, allora, i destinatari del vostro progetto?»
«Certamente, e in primo luogo, quella vasta area di anziani che per varie cause sono finiti negli ospizi o in una corsia di ospedale, per non parlare dei segregati in manicomio, e che, autosufficienti o meno, hanno diritto ad una casa come essenziale punto di partenza per riacquistare dignità personale e ruolo sociale. Da questo punto di vista una parte di regionali e di comuni sono già intervenuti, soprattutto con la riconversione di vecchi ospizi, di ospedali e di strutture manicomiali in residenze dotate non soltanto di mini-appartamenti a garanzia di ogni privacy, ma anche di servizi comuni e di socializzazione,

aperti anche alla popolazione circostante.
«Progressivamente questo fenomeno delle persone sole si è venuto dilatando, sia per una durata più lunga della vita, sia per un mutamento nella struttura della famiglia con la comparsa di una vasta area di famiglie composte di un solo genitore con uno o due figli, con un aumento di adulti che vivono soli o che aspirano a vivere soli: giovani che desiderano una immediata autonomia, divorziati, separati, vedove. Poi ci sono le giovani coppie, che non si pongono immediatamente il problema dei figli e che hanno bisogno di alloggi piccoli e funzionali.

«Questa profonda trasformazione comporta un parco edilizio finora tagliato sulla struttura di una famiglia tradizionale (genitori, figli, nonni, nipoti, ecc.) deve essere in parte riconvertito, soprattutto sotto il profilo dimensionale, per cominciare a dare una risposta concreta alla nuova domanda che si va configurando.

«Come mai nessuno, sia le istituzioni pubbliche che i privati, non si sono posti questo problema?»

«In realtà questa esigenza i privati l'hanno avvertita da tempo avviando la trasformazione di alberghi e complessi di abitazioni in residenze, ponendoli sul mercato a prezzi da 1 milione a 1 milione e mezzo di affitto mensile. Una soluzione chiaramente speculativa che può risolvere il problema solo per una ristretta fascia di popolazione, lasciando irrisolto il problema più generale.

«È quindi necessario che lo Stato e gli enti locali si facciano carico di questa nuova esigenza. Lo studio che ab-

biamo predisposto, e che proponiamo come un vero manuale utilizzabile non soltanto dagli addetti ai lavori, dovrà servire sia per la programmazione sia per la progettazione di nuovi alloggi che abbiano queste caratteristiche.

«Vorrei che spiegaste ai nostri lettori più in dettaglio le soluzioni proposte.

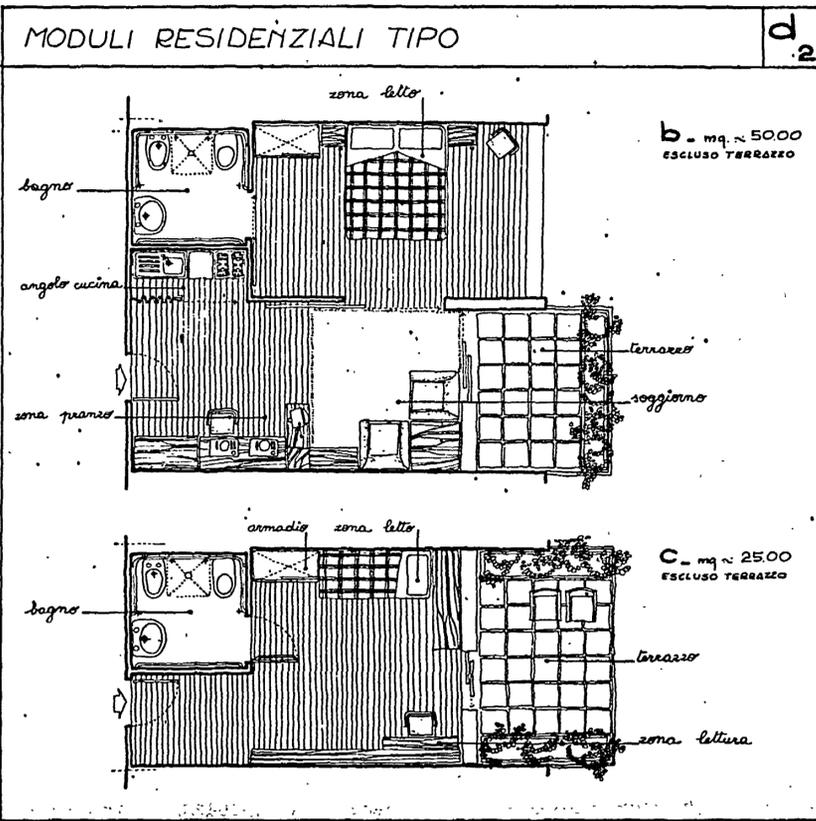
«Per quanto riguarda la programmazione lo studio fornisce standard per quantificare su un dato territorio particolari tipi di alloggi, individuando le dimensioni ottimali degli interventi e i criteri per la loro dislocazione nel tessuto urbano; affronta anche il problema dei costi, sia di costruzione che di gestione e suggerisce anche le modalità della loro gestione.

«Il secondo aspetto, quello della progettazione, si pone l'obiettivo di garantire una buona qualità edilizia, sia sotto il profilo tecnico che insonorizzazione, il confort ambientale, ecc., sia sotto il profilo funzionale tenendo conto delle nuove esigenze di una particolare utenza che abbisogna anche di servizi comuni, economici e a portata di mano: negozi,

lavanderie, tavole calde, palestre, centri sanitari e sociali, sale per cinema. Inoltre una particolare attenzione l'abbiamo rivolta all'esigenza di eliminare le barriere architettoniche e sensoriali, avendo presente non soltanto le condizioni fisiche e psichiche svantaggiate, ma anche i bisogni di sicurezza e di comodità utili a tutti.

«Cosa significa tutto ciò in concreto? Potete fare qualche esempio?»

«In Italia — ci risponde l'ing. Carrara — ha assunto dimensioni impressionanti il



Cambia la famiglia e la domanda di case

Sia cambiando la struttura della famiglia, cambia di conseguenza la domanda di abitazione. La recente indagine Istat ha segnalato i seguenti mutamenti: un aumento delle famiglie composte di un solo genitore (in maggioranza donne) con figli, valutate in circa 1 milione e 500mila pari all'8% del totale delle famiglie; in aumento anche gli adulti che vivono soli, circa il 14% del totale di cui 1 milione e 500mila donne; 181mila coppie convivono senza matrimonio. Per questo nuovo tipo di mini-famiglia occorre mini-appartamenti oggi difficilmente reperibili sul mercato.

In breve

Ha battuto Smila concorrenti

Le flessioni non sono un problema per il 75enne Les Humphreys di Londra. È stato premiato come il più attivo pensionato di Gran Bretagna con ben 6mila sterline. È un ingegnere dell'aeronautica in pensione ed ha battuto Smila concorrenti. Nella foto a lato: Les Humphreys in azione.

Neodottore a 75 anni

Renato Marmiroli, classe 1910, si è recentemente laureato in medicina all'Università «La Sapienza» di Roma discutendo una tesi sulla medicina industriale. Il neodottore, emiliano di origine, ha alle sue spalle una vita avventurosa: volontario durante la seconda guerra mondiale come ufficiale di artiglieria, questi due anni in campo di concentramento, una lunga esperienza di vita e di lavoro in America Latina e poi da trent'anni a Roma come ragioniere all'Irip.

Il Consiglio d'Europa

Il Consiglio d'Europa ha discusso a Strasburgo il problema degli anziani rivolgendolo a una serie di raccomandazioni ai governi membri. Ha anche deciso di promuovere degli studi comparati sulle situazioni degli anziani nei diversi paesi invitando le associazioni dei pensionati a collaborare.

fenomeno degli incidenti domestici, sia per l'uso diffusissimo degli elettrodomestici, sia per inadeguate strutture di sicurezza delle strutture stesse delle abitazioni e degli arredi: pavimenti sdruciolevoli, ringhiere non sufficientemente alte, scale e dislivelli non segnalati, angustie di stanze e corridoi, spigoli dei mobili, irrazionale disposizione dei sanitari nei bagni, ecc. Proprio per ridurre i pericoli domestici è necessario garantire una diversa qualità edilizia che, assente o scarsa nella imprenditoria privata, dovrebbe invece qualificare l'intervento pubblico.

«Si è accennato anche alle barriere sensoriali.

«Ci siamo preoccupati di coloro che sono afflitti da particolari handicap, come i non vedenti o parzialmente vedenti, i sordi con limiti uditivi. In Italia — ci precisa l'architetto Sofia Guerra — non esiste alcuno studio del genere e per questo il nostro gruppo ha dovuto documentarsi in Gran Bretagna. Abbiamo a tuo rapporto con l'Università di Londra e di Glasgow. Per esempio, una persona che vede male ha necessità di muoversi in un ambiente dove il colore delle pareti sia nettamente distinto da quello del pavimento, con l'uso di pannelli di plastica a tinte vivaci e contrastanti le porte che aprono verso l'ascensore, dei servizi igienici e di altri ambienti comuni, cambiare il tipo di pavimento, ecc.

«L'altro in modo che al tatto con il piede si possa riconoscere il cambiamento di ambiente, utilizzare strisce a rilievo e a grosse dimensioni per le indicazioni, siste-

mare passano lungo i corridoi e le scale.

«Si obietterà che chi sta bene non ha bisogno di questi accorgimenti. È vero ma solo in parte. Si tratta di correggere una certa concezione dell'alloggio che oggi è visto solo in funzione di persone in perfette condizioni, esaltando in modo esasperato il concetto di efficienza senza tenere conto che non siamo tutti e sempre del superman e che nell'arco di una vita tutti possiamo avere momenti di difficoltà.

«Per concludere una domanda un po' provocatoria: quando potranno essere disponibili queste case? Ammesso che ci siano i finanziamenti, i tempi di realizzazione saranno inevitabilmente lunghi sino a perdere ogni speranza?»

«Ci siamo posti anche questo problema — ci risponde l'architetto Palumbo — e abbiamo suggerito un nuovo sistema per eliminare l'attuale farraginoso iter che prevede tutta una serie di operazioni separate ed affidate ciascuna a figure diverse. Noi proponiamo che le diverse fasi di progettazione, programmazione, realizzazione siano concentrate in un'unica figura giuridica, siano cioè affidate, in concessione, ad un general contractor che si fa carico di tutte le operazioni conseguendo l'edificio chiavi in mano. In questo modo anche un piccolo comune potrà superare ogni difficoltà tecnica e realizzare in tempi brevi.

Concetto Testai
Fine - I precedenti servizi sono apparsi nelle pagine di martedì 22 e 29 ottobre.

Per il morbo di Parkinson conta molto la riabilitazione

PARMA — Sembra incredibile, ma ad essere colpiti sono prevalentemente individui che hanno condotto una vita morderata, senza eccessi di alcool o di tabacco, e tra le sue vittime vi sono nomi molto noti, da Mao a Breznev, a Kathrin Hepburn. Si tratta del Morbo di Parkinson, malattia piuttosto diffusa (è la più frequente delle malattie neurodegenerative), che interessa dopo i 60 anni un individuo su 200 per i pessimisti e uno su 1000 per gli ottimisti. I suoi sintomi sono facilmente riconoscibili, a parte dal caratteristico tremore; inoltre il parkinsoniano accusa rigidità, i suoi movimenti sono più lenti, e deve pensare la sequenza del gesto, cioè perde gli automatismi, e si muove quindi in economia. La sua mimica facciale è ridotta, lo sguardo tende a mantenersi fisso, e ne deriva una maschera inespressiva, che non riflette le emozioni; spesso si manifestano anche depressione, ansia, demotivazione e iritabilità. La lucidità mentale del paziente affetto da Parkinson non è in alcun modo compromessa, e si indaga sul carattere, il prof. Manfredo Saginario, Primario della Divisione Neurologica dell'Ospedale di Fidenza —. Oltre ai farmaci adatti, riveste un'importanza fondamentale la riabilitazione motoria: il paziente può (e deve) continuare il più possibile a svolgere il proprio lavoro e a mantenere le proprie abitudini, e l'ambiente circostante deve sostenerlo in questo sforzo. L'esempio di Breznev e di Mao è illuminante a questo proposito. Per ovviare alle sue difficoltà di movimento occorre procurare al parkinsoniano accessori adatti, come scarpe senza lacci, e abiti muniti di cerniere-lampo anziché di bottoni, ed è necessario anche che non aumenti troppo di peso. Molto importante anche la logoterapia, gli esercizi per riattivare la mimica facciale e la destrezza, e la fisioterapia. L'appoggio dei familiari e dei compagni di lavoro gli è indispensabile. Negli Stati Uniti, dove gli affetti dal Morbo sono circa 3 milioni, è attivo anche un Comitato di supporto per parkinsoniani.

La malattia ha un'evoluzione progressiva, se non curata, con l'aggravamento dei sintomi, fino alla completa inattività. I disturbi derivano dal degenerarsi della cosiddetta sostanza nigra, cellule cerebrali presenti in numero di 400.000 nell'individuo sano, che producono la dopamina, che serve nella trasmissione nervosa. Quando la sostanza nigra scende a 80.000 cellule, si ha carenza di dopamina, ed ecco insorgere i sintomi del Parkinson. Il decorso della malattia può durare dai 10 ai 20 anni, a seconda dell'età del paziente e i farmaci usati servono a sostituire la dopamina, e ad arginare il degrado cerebrale. «È meglio iniziare coi trattamenti più leggeri, perché si tratta di farmaci che a distanza di anni provocano intolleranza — avverte il prof. Saginario — e insisto sull'importanza della fisioterapia, che ha fatto registrare miglioramenti in numerosi pazienti anche senza aumentare le medicine. Si può anche ricorrere a micro-lesioni, ma queste operazioni sono diventate col tempo meno frequenti. Non c'è nessuna possibilità di prevenzione per questa malattia, allo stato attuale delle conoscenze, e non se ne guarisce, ma vi si può far fronte con successo. Statisticamente sono i maschi ad essere più colpiti, e non pare che venga trasmessa per via ereditaria, visto che l'incidenza della «familiarità» è solo del 15%.

Di questo tema si è dibattuto recentemente a Parma in un convegno promosso dalla Limpe (Lega italiana contro il Morbo di Parkinson), e nella provincia emiliana lo studio sulla malattia è giunto ad un buon livello, con centri di cura ben attrezzati a Parma e a Fidenza.

Mirca Coruzzi

Dalla vostra parte

Cosa fare se l'Inps commette un errore

Anche l'Inps può commettere errori, ma, quando questo avviene, non devono essere lavoratori e pensionati a pagarne le conseguenze. Alcune recenti decisioni della magistratura ordinaria e della stessa Corte Suprema di Cassazione meritano di essere ricordate non solo perché riaffermano con forza il suddetto principio, ma perché costituiscono per tutti i lavoratori un valido punto di riferimento per analoghe situazioni.

Ma ecco i fatti. L'Inps aveva comunicato a lavoratori assicurati, in procinto di chiedere la pensione di anzianità, indicazioni inesatte sul totale dei contributi effettivamente versati durante l'intera vita lavorativa. Sulla base di tali comunicazioni, non immaginando un pur sempre possibile errore, i lavoratori presentavano la domanda di pensione di anzianità all'Inps, dopo essersi, come prevede la legge, dimessi dal posto di lavoro. A distanza di pochi mesi, l'Inps rendeva noto agli interessati di aver respinto la loro domanda per «insufficienza contributiva» lasciandoli in una situazione oltremodo ingiusta e spiacevole: senza più il lavoro e senza la pensione.

A quel punto, gli interessati non rinunciarono però a fare valere le proprie ragioni. Infatti non esitarono a ricorrere alle vie legali, chiedendo il risarcimento dei danni subiti per colpa dell'Inps. Le decisioni della magistratura ordinaria che la definitiva sentenza della Suprema Corte di Cassazione hanno stabilito che, in base all'art. 1224 del Codice Civile, laddove era riscontrata una precisa responsabilità o comunque colpa imputabile all'Inps, doveva essere riconosciuto ai lavoratori danneggiati il risarcimento dei danni subiti, ovvero il pagamento dei ratei di pensione, maggiorato delle successive rivalutazioni monetarie.

In definitiva, l'Inps è stato condannato a corrispondere ai lavoratori tutti i ratei di pensione che essi avrebbero effettivamente riscosso se l'informazione ufficiale dell'Istituto fosse stata esatta e rispondente al vero.

Non c'è dubbio che decisioni del genere garantiscano i diritti inalienabili dei lavoratori. Tuttavia, in tutti i casi in cui siano determinanti per l'ottenimento della prestazione il numero dei contributi versati e gli importi esatti delle retribuzioni percepite ed assicurate, la contribuzione, conviene sempre, prima di rinunciare al proprio posto di lavoro, accertare con la massima attenzione se sia stato o meno raggiunto il diritto alla prestazione richiesta. Eventualmente, anche ricorrendo ad una domanda di prepensionamento o di anzianità esplorativa ed avvalendosi sempre della consulenza del Patronato di propria fiducia.

Paolo Onesti



Dal «deficit» dell'Inps a quello della sanità

Quando si parla specialmente di deficit dell'Inps, per stabilire una delle cause bisogna risalire agli anni '50-'60, allorché i grossi e piccoli calibri della Dc non trascuravano nulla (e lo fanno ancora) per il mantenimento del potere nel paese, concedendo milioni di pensioni a lavelli che non sono tali. Per non parlare, venendo ai nostri giorni, della grossa fetta di miliardi da corrispondere ai cassintegrati: a questi operai gli industriali dovrebbero dare almeno il 50% dei contributi che percepiscono. Nell'interesse dei cassintegrati stessi, ritengo che essi dovrebbero essere in altri servizi.

Altro scottante argomento di attualità riguarda l'assistenza sanitaria. Mi auguro che il Pci abbia a tenere un contegno di assoluta difesa degli interessi di chi ha contribuito maggiormente allo scopo: i lavoratori e i pensionati. Ho versato contributi per 43 anni di lavoro dipendente, e adesso sento parlare di fasce. Ma se lo e mia moglie ad esempio superiamo la seconda fascia, dovremmo pagare le prestazioni ambulatoriali e farmaceutiche. Proprio ora che abbiamo maggiore necessità di assistenza in considerazione dell'età.

Se di deficit si deve parlare anche per la sanità, è da guardare in faccia la realtà, e far pagare tutti coloro (e sono tanti) che non pagano adeguatamente, anzi costoro sono quelli, considerati i loro redditi, che dovrebbero pagarsi tutta l'assistenza fino a

quando non ne abbiano acquisito il diritto.
NICOLINO MANCA
Sanremo (Imperia)

Ancora sul calcolo della pensione agli statali (compresa) la reversibilità

Ho letto articoli sulle modalità di aumento della pensione agli statali in base alla legge 141/85, ma il procedimento mi è rimasto non molto chiaro. Più l'Unità toglie i miei residui dubbi e spiegarmi cosa debbo fare per calcolare gli aumenti pensionistici che mi spettano?

GIORGIO SIGISMONDO
Napoli

Sulla base delle tabelle

pubblicate dalla stampa ogni pensionato statale può determinare gli aumenti, ma deve essere a conoscenza di due dati importanti:

- 1) la data di decorrenza della pensione diretta, anche se successivamente essa abbia dato luogo a pensione di reversibilità;
- 2) l'importo della pensione in atto al 31 dicembre 1981, inteso con tale termine la pensione «pura», ossia non comprensiva dell'indennità integrativa speciale di altre voci aggiuntive. Quando il pensionato non conservi o non rammenti tale ammonter, può ricavarlo empiricamente riducendo del 13% l'importo della pensione «pura» in godimento nel trimestre maggio/luglio '85. Per completezza di informazione, si precisa che l'importo della pensione «pura» è esposto nella seconda linea, prima casella a sinistra del ce-

Domande e risposte

Questa rubrica è curata da:

Rino Bonazzi
Mario Nanni D'Orazio
e Nicola Tisci

dollino mensile rilasciato dalla Direzione provinciale del Tesoro.

Nel caso di un pensionato titolare di pensione diretta ordinaria che sia stato collo-

cato a riposo senza aver raggiunto il limite massimo di età o di anzianità previsto dal regolamento ovvero non in regola di provvedimenti di dispensa, è necessario conoscere altresì il numero degli anni di servizio utile che sono stati considerati ai fini del calcolo della pensione.

Con questi dati a disposizione l'interessato può procedere a:

- determinare, sulla base della categoria di appartenenza, la tabella degli aumenti che si applica al suo caso;
- individuare nella tabella così determinata, sulla base della data di decorrenza della sua pensione, gli aumenti spettanti e le relative decorrenze;
- applicare le percentuali di aumento spettanti sul l'importo della pensione, in atto al 31 dicembre 1981 e,

qualora abbia diritto anche ad aumenti in cifra fissa, sommare i due importi, tenendo presente che la somma così ottenuta vale fino alla successiva decorrenza, dalla quale iniziano a valere gli aumenti ad essa corrispondenti;

Per le pensioni di reversibilità, gli aumenti in cifra fissa prima di essere sommati a quelli derivanti dagli aumenti percentuali debbono essere rapportati al 60%. Gli aumenti così ottenuti spettano per intero ai pensionati collocati a riposo per anzianità massima di servizio o per limiti di età o per diverse cause, nonchè ai titolari di pensione privilegiata o di reversibilità.

Per tutti gli altri pensionati collocati a riposo o per dimissioni anticipate, destituiti dal servizio o decaduti, l'aumento complessivo spettante viene ridotto in proporzione al numero degli an-

ni mancanti al raggiungimento del limite massimo di anni utili previsti dalla normativa in vigore.

«La pratica è sempre in elaborazione»

Ho letto sull'Unità il fatto della pensione della signora Agostina Pomi. Nello stesso caso è incappato il sottoscritto che sta pagando la somma di rimborso per circa 10 milioni nella stessa maniera.

Operato del ministero della Difesa fino al 30 giugno 1955. Licenziato dal ministro della Difesa dell'epoca, camerata Pacciardi, perché sindacalista. Dopo lunga lotta iniziata da un gruppo di noi, ma finita dai compagni di Bologna, fummo di nuovo integrati non di tutto, ma in parte per una leggina passa-

ta quasi sottobanco direi, dalla Camera dei deputati.

Dal 1971, percepisco di suddetta pensione oltre il minimo della previdenza sociale. Sulla fine del 1983 la stessa lettera della signora Pomi l'ho avuta anch'io e dal 1° gennaio 1984 sto pagando per il rimborso L. 250.000 mensili. Ma l'odessa non riesce a pagare. Nel 1984 avevo bisogno di una dichiarazione per la denuncia dei redditi però la cosa l'ho risolta a maggio dopo sei mesi di rinvii da uno sportello all'altro. Perché tanto tempo?

A me, dopo tanti anni mi riprovarono, ma per mia moglie una domanda di rimborso inoltrata nel 1983 è sempre in elaborazione... Questa è sempre la risposta che mi danno ad ogni mia richiesta, forse con la speranza che tiriamo le cuoia così non ci danno più niente.

TONI DANTE
Roma

Salgono così a 600 i componenti di seggi elettorali romani sotto accusa

Altre 250 incriminazioni Brogli, uno scandalo a ondate

Al centro della vasta inchiesta sul voto dell'83 c'è sempre il mercato delle preferenze organizzato da galoppini democristiani - I nuovi imputati sono presidenti, scrutatori, segretari e rappresentanti di lista - Gli elementi di prova raccolti dalla giunta della Camera

ROMA — Nella capitale assume ormai i contorni di un colossale imbroglio la distribuzione delle preferenze fasulle nella tornata elettorale del 1983 per il rinnovo della Camera dei deputati. La magistratura ha incriminato altri 250 presidenti, scrutatori, segretari e rappresentanti di lista con l'accusa di violazione delle norme elettorali. Salgono così a oltre 600 gli imputati dell'inchiesta avviata all'inizio dello scorso anno sulla base degli esposti presentati alla

Camera da due candidati «tombati» della Democrazia cristiana, tra i quali Silvia Costa. L'ipotesi Giuntesca per le elezioni della Camera non solo ha provocato i sospetti, ma ha processato e cacciato dal seggio di Montecitorio l'avversario diretto della Costa, il suo collega Benito Cazzara, uno dei candidati più «votati» dai galoppini responsabili dei brogli. La stessa Giunta ha poi spedito alla magistratura tutti i verbali «irregolari» riscontrati durante gli accertamenti, e l'ultima tranche di 30 sezioni è giunta sul tavolo del pubblico ministero Giacomo Faoloni alla fine di settembre. Proprio in questi giorni il giudice istruttore D'Angelo ha così incriminato quasi tutti i componenti dei seggi di queste trenta sezioni, che vanno ora a infoltire il piccolo esercito degli imputati, un centinaio dei quali sono già stati rinviati a giudizio.

Il meccanismo della truffa — che ha coinvolto una bella fetta delle sezioni elettorali romane, oltre cento — è quasi identico ovunque. I galoppini e i portaborse dei candidati promettevano favori a presidenti, scrutatori o rappresentanti di lista per aggiungere preferenze fasulle nei verbali e nelle stesse schede elettorali. Le agguinate avvenivano durante gli scrutini, sovente con un accordo tra tutti i rappresentanti dei partiti. Ma la gran parte dei voti falsi, oltre l'80%, è finita ai candidati dello scudocrociato, com'è scritto nella stessa ordinanza di rinvio a giudizio per i primi cento imputati. Lo spostamento di voti tra i vari candidati dc, dopo i controlli della Giunta per le elezioni, è stato nell'ordine delle centinaia di voti, e non sono esclusi ulteriori sommovimenti nella graduatoria degli eletti.

In almeno cento sezioni elettorali si è imbrogliato. I 17 voti di alcuni candidati salivano a 117 con un semplice tratto di penna, altri venivano aggiunti con certissima pazienza negli spazi per le preferenze lasciati vuoti dagli ignari elettori. Una vera e propria truffa che probabilmente era stata perfezionata nel corso degli anni dai galoppini di professione, oscuri personaggi distribuiti in varie zone della capitale e pronti a servire il candidato di turno. La Democrazia cristiana è il partito meglio rappresentato in questo «giro» specializzato dei procuratori di voti. Un tempo li chiamavano i «gran elettori», perché erano capaci di far confluire sul candidato prescelto la gran massa delle preferenze di parenti, amici e simpatizzanti delle sezioni. Oggi la parentela e l'amicizia non contano più come una volta, e così il meccanismo della truffa si è avvalso di giovani e a volte sprovveduti scrutatori, segretari di seggio, perfino presidenti e rappresentanti di lista di tutti i partiti, «comprati» oppure abbindolati.

Storia del ragionier galoppino

avvicinato da un anziano signore, un assicuratore di nome Carlo Grassia, che aveva a cuore le sorti elettorali del candidato dc Carlo Felici. «Conoscevo da anni Grassia — ha confessato il presidente — gli risposi che potevo dare una mano al suo candidato solo se avesse avuto una segretaria fidata». «Non ti preoccupare, lo rassicurò il galoppino. E difatti la mattina del voto si presentò una giovanissima e graziosa ragazza accompagnata da un altro sponsor dello stesso candidato, il ragionier Carlo Cimmiello. Presidente e segretaria, appena chiuse le urne, si misero così al lavoro in un angoletto

del seggio ed il candidato Carlo Felici conquistò ben 133 affezionali elettori dell'Appio Claudio. Ma anche un altro papabile deputato della Dc, Paolo Cabras, (autore insieme alla Costa dell'esposto dove si denunciavano i brogli) ottenne ben 102 preferenze falsificate con la stessa calligrafia. «Quei voti li ho aggiunti io per simpatia», ammise candidamente il solito presidente. Morale della favola, la giovane segretaria ottenne un bell'impiego in una compagnia di assicurazioni, ed il presidente «bussò cassa» a scrutini conclusi. L'unico scontento fu il candidato Felici che, nonostante tutto, non è mai salito nello scranno della maggioranza di Montecitorio. Non servi a nulla nemmeno il «comitato elettorale» aperto appositamente lungo la via Tuscolana per sponsorizzare con fac-simile e promesse di favori il solito candidato. Lo dirigeva il ragionier Cimmiello, che assumeva segretari e scrutatori da destinare ai seggi della zona. L'indagine non ha stabilito chi pagò queste spese, ma non fu certo Cimmiello.

Anche ieri la circolazione rallentata da code e ingorghi

Traffico, è sempre più caos Palombi: «Sono preoccupato»

L'assessore ammette che la situazione è grave ma rinvia: «Ci vorrà del tempo per risolvere il problema» - Chiesta la revoca della chiusura del centro storico il sabato

Un'ora e mezzo per andare, in automobile, da largo Preneste a Porta Maggiore. È solo un esempio, scelto a caso nel mazzo, di un'altra giornata di passione del traffico romano, punteggiata da scene divenute ormai abituali: centinaia di macchine intrappolate in giganteschi ingorghi, costrette a procedere a passo di lumaca; clacson strepitanti (quasi che, per virtù magiche, potessero dipanare la matassa); i soliti furbi che, agitando la bandiera della prepotenza, cercano di guadagnare qualche millimetro ai danni dei loro compagni di sventura, incuranti di provocare un incidente e creando, così, altra confusione e nuovi intoppi.

del problema-traffico. Ma abbiamo già individuato i primi interventi e c'è uno scadenario di cose da fare. Quali, per esempio? «Una delle prime cose che ho fatto, come assessore, è stata quella di portare il maggior numero possibile di vigili per le strade. Un provvedimento, da prendere tra la fine di questo mese e gli inizi del prossimo, riguarda lo sgombero della sosta sull'anello di scorrimento che avvolge il centro storico, dal Lungotevere al Muro Torte, da via Labicana al Circo Massimo. Su questi itinerari il divieto di sosta sarà assoluto ottanta metri prima e cinquanta metri dopo gli incroci: una misura che dovrebbe raddoppiare la capacità di smaltimento di queste arterie. Basterà questo provvedimento? «Sarò sincero — prosegue l'assessore —. È necessario anche un grosso sforzo di



Traffico intenso in via De Lolla

Unione commercianti: chiusura alle 20,30

Un orario natalizio per il commercio non può iniziare dopo le 10 e finire oltre le 20,30. Questo, in sintesi, è il giudizio del presidente della Unione commercianti sulla proposta dell'assessore all'annona che parlava dell'apertura dei negozi dalle ore 11 alle 21,30. Finora ha detto Lucci, presidente della associazione, l'amministrazione capitolina ha operato adeguando gli orari alle esigenze dei consumatori, ma senza far nulla per modificarne le abitudini. Periodicamente si parla di rivoluzionare l'apertura dei ne-

Tragedia in una clinica privata

Un invalido uccide a pugni il suo compagno di stanza

L'aggressore: «Si lamentava e non mi faceva dormire» - Conclusa la vicenda dei fischiotti ma i problemi a Villa S. Pietro restano

«Continuava a lamentarsi e non mi faceva dormire. Non riuscivo più a dormire. Mi sono avvicinato al suo letto ed ho cominciato a colpirlo...». Così Augusto Tonini, un invalido di 64 anni, ha spiegato alla polizia l'aggressione che ha provocato la morte del suo compagno di stanza, il novantenne Mario Macioci. Il tragico episodio è avvenuto giovedì scorso nella casa di cura «Villa del Pini» ad Anzio. Augusto Tonini che a causa della sua invalidità si muove su un sedile a rotelle si è avvicinato al letto del suo compagno di stanza da un mese e mezzo. Tra gli arrestati c'erano anche alcuni «galoppini» dei candidati democristiani, ma nessun politico è stato mai indiziato di reato.

che chiediamo all'amministrazione di farci vedere la pianta organica ma nonostante questo ospedale funzioni con i soldi della Regione i frati pretendono di amministrare come se fosse un convento. Non si riesce mai ad avere un confronto serio sulle questioni. Il problema della mancanza di personale non è certo una rivendicazione. Siamo un ospedale che sifora 1.300 mila abitanti. Siamo continuamente sotto pressione. E non mancano solo medici e paramedici — continua Filogamo — l'ospedale è privo di strutture essenziali. Certo a guardarci dall'esterno fa un'ottima impressione, ma la gente deve sapere che qui c'è un pronto soccorso semplicemente ridicolo. Manca un centro di riabilitazione. La radiologia e i laboratori di analisi di notte non funzionano e se c'è bisogno di una lastra o di un esame urgente bisogna fare salti mortali. Ora avranno pure sistemato i campanelli, anche se ci sono voluti sei mesi, ma resta il fatto che a rispondere alle chiamate dei malati in corsia di notte ci sono soltanto due infermieri.

Ronaldino Pergolini

Tor Bella Monaca: tre arresti, cresce il racket sulle case occupate

«Voglio 500mila lire, altrimenti ti brucio la casa»

«O mi dai 500 mila lire o ti brucio la casa». E gli occupanti di Tor Bella Monaca, a decine, hanno risposto di sì. Fino a che domenica sera i carabinieri del comando di Giardinetti dopo alcune segnalazioni anonime sono riusciti ad arrestare i responsabili: Vittorio Crespi 47 anni, ricercato perché fuggito nell'aprile scorso da una «casa di lavoro» nel Modenese, Franco Cocchia, 33 anni e Cesare Belloncia, 35. Li hanno accusati di associazione a delinquere. Nel loro appartamento c'erano una decina di milioni. Uno dei tre ha detto di averli riniti alle corse ai cavalli, un altro ha confessato di averli rubati in una pellicceria. Ma i carabinieri sospettano che siano invece i primi frutti del miserabile ricatto contro chi ha disperato bisogno di un tetto sotto cui

dormire. Non è un mistero per nessuno che a Tor Bella Monaca c'è una specie di sistema di case, ma questa notizia la dice lunga sul livello raggiunto dalla guerra tra poveri. Ricattare chi per poter dormire all'asciutto è costato ad occupare una casa non è certo un affare lucroso. Quanto si può estorcere ad un occupante? Cento, duecentomila lire, forse contrattando anche cinquecentomila. Comunque una miseria. In compenso gli occupanti, proprio perché vivono al limite della legalità sono i più facilmente ricattabili, i più deboli, quelli che non hanno proprio nessuna arma per difendersi. E così questa piccola notizia ha sollevato un po' il sipario su quella fetta di abitanti di Tor Bella Monaca che vive «ar-

angiandosi», che sulla miseria dei propri vicini ha trovato anche il sistema per tirare avanti. Dice Luigi Pallotta, segretario romano del Sunia: «Sono solo una piccola minoranza, ma è vero; c'è anche chi si «vende» la casa che ha avuto assegnata dal Comune. Succede a Tor Bella Monaca come in altri alloggi comunali. Recentemente abbiamo scoperto un caso a S. Saba. I nipoti di una donna anziana che abitava in una casa e pagava il canone sociale, quando la loro parente è morta, invece di restituire l'appartamento al Comune hanno «venduto» la casa. Per 15, 16 milioni si acquista il diritto ad abitare in un appartamento decente pagando 30, 40 mila lire. Il rischio in fondo è basso, se li scoprono ti possono aumentare il



Una veduta di Tor Bella Monaca

no i carabinieri di Giardinetti — ma per muoverci abbiamo bisogno della collaborazione degli abitanti ma a parte casi sporadici, nessuno denuncia questi traffici. In un quartiere dove una fetta non indifferente di abitanti vive con la paura dello sgombrato quasi nessuno se la sente di denunciare i soprusi. La maggioranza degli abusivi abita nelle torri gemelle la R2 e la R3. Tra di loro, molti sono «ospiti indesiderati», gente che vive «arrangiandosi» come pubblici, di spediti. Dagli altri abitanti, non sono ben visti, così come godono di cattiva fama gli zingari, le comunità di nomadi accampati qua e là tra le nuove costruzioni. «Ma nella maggioranza — dicono

La Federbraccianti denuncia figlio di Matteotti

Comportamento antisindacale. La pesante accusa viene fatta dalla Federbraccianti a Gian Matteo Matteotti (figlio di Giacomo Matteotti) che è stato chiamato in giudizio in qualità di presidente pro-tempore dell'Aipo (Associazione italiana produttori olivicoli). La Federbraccianti Cgil di Roma accusa l'Aipo di non rispettare un accordo siglato dall'Aipo e dal sindacato, di impedire lo svolgimento di un'assemblea sulla piattaforma unitaria Cgil-Cisl-Uil per il confronto con il governo e le parti pubbliche e private. E ancora: «Il capo del personale dell'associazione — prosegue la Federbraccianti — ha più volte affermato di non riconoscere come rappresentante sindacale il dipendente eletto dai lavoratori iscritti alla Federbraccianti. La Federbraccianti ha chiamato in giudizio Gian Matteo Matteotti (per opporsi a chi nega il diritto di assemblea e di libertà di scelta sindacale diritti regolati da una legge dell'Italia repubblicana e democratica). Il giudizio nei confronti di Matteotti verrà emesso l'8 novembre prossimo. Il sindacato esprime tutto il suo rammarico per la decisione assunta ma afferma di essere arrivato a questa conclusione «dopo essersi convinto che non esistevano altre soluzioni meno lesanti per l'intransigenza della direzione e della presidenza dell'associazione italiana produttori olivicoli». La denuncia contro Gian Matteo Matteotti giunge dopo numerosi episodi di intolleranza antisindacale verificatisi negli ultimi tempi nelle aziende agrarie dei Castelli e di altre zone della provincia di Roma. Solo pochi giorni fa nell'azienda dei conti Vaselli, vicino Pomezia, su decisione dei proprietari, sono stati portati via numerosi capi di bestiame. Una scelta grave che rischia di creare seri contraccolpi sull'occupazione. Nel giro di pochi anni, i braccianti sono accesi da settanta a undici ed ora la proprietà vuole ulteriormente ridurre la manodopera.

Carlo Chelo

Appuntamenti

TEST DI RORSCHACH. Riprendono presso l'Istituto Scuola romana Rorschach (via di Tor Fiorenza 35 - Tel. 8314916/8380230) gli incontri di consulenza gratuita sull'«E-test Rorschach».

Mostre

UNIVERSITÀ LA SAPIENZA (piazzale A. Moro, 5). «L'arte e la cultura nella città universitaria. Sette fotografie per la Sapienza - Sezione etno storia: i precedenti, la città universitaria, le trasformazioni.

MENTO - L'Arci-donna e l'Uisp di Roma, organizzano corsi di ginnastica e di nuoto con facilitazioni per disabili e disabili.

Taccuino

NUMERI UTILI. Soccorso pubblico d'emergenza 113 - Carabinieri 112 - Questura centrale 4686 - Vigili del fuoco 44444 - Cri ambulanza 5100 - Guardia medica 476674-1-2-3-4.

Tv locali

VIDEOUNO canale 45-59. 15 Film «Ottello il moro di Venezia»; 16.45 Cartoni animati; 17.30 Telemara sport; 18 «La mappes misteriosa».

RETE ORO

12.30 «Una coppia quasi normale»; 13.30 «L'avventura in famiglia»; 14.30 Basket; 15.30 «Mula».

Il partito

ATTIVO DEI COMUNISTI DELL'UNIVERSITÀ: È convocato per giovedì 7 novembre alle ore 17 in Federazione l'Attivo dei comunisti dell'Università.

TELELAZIO

14 Le meraviglie della natura, documentario; 14.30 «Movin'ons»; 15.30 «La principessa Zaffiro».

Elezioni scolastiche, primi dati: buona affermazione delle sinistre. Un voto sui problemi concreti. Avanzano le liste di chi parla chiaro.

Il maggior successo lo hanno raccolto le formazioni che hanno messo al centro dei loro programmi il diritto allo studio e il funzionamento delle strutture - Al Virgilio la lista di sinistra aumenta del 20 per cento - «Ci» si consolida nei propri «feudi»

«Meno sogni e più bisogni». Seguendo questa parola d'ordine gli studenti romani, nelle elezioni scolastiche, hanno premiato quelle liste che più di altre hanno al centro dei loro programmi i problemi di diritto allo studio, del funzionamento delle strutture.

La sua presenza è consolidata: al Fermi, al liceo classico «Augusto» ed in altri istituti della città. Bisognerà ora vedere se questa tendenza verrà confermata dai risultati complessivi delle elezioni nelle scuole romane.

aderito 46 Istituti romani. L'incontro è stato convocato per preparare la partecipazione alla manifestazione del 9 novembre per il diritto allo studio e allo sciopero nazionale degli studenti medi fissato per il 16 novembre.

Ieri assemblea permanente in via De Lollis aperta alla stampa e alle forze politiche.

I fuorisede: «Così è impossibile studiare».

Continua la protesta a La Sapienza - In un documento i problemi che interessano 50mila giovani - Solo 1300 i posti letto assegnati con criteri «ingiusti» - Dura critica alla finanziaria e alla gestione del commissario Rivela - Richiesta la modifica della legge per il diritto allo studio

Ancora una denuncia, ancora una protesta pacifica. I fuorisede della scuola elementare «Armando Diaz» che stavano svolgendo, ieri mattina, la loro giornata di scuola in piazza Lodi, all'appello per proteste contro l'insostenibile situazione nella quale sono costretti ad andare a scuola.

Ma l'assemblea di ieri voleva richiamare l'attenzione anche e soprattutto su condizioni di vita e criteri di gestione all'interno delle tre Case dello studente, dove si restringono sempre più spazi fisici e di partecipazione. Innanzitutto il tetto di 4 milioni di reddito annuo per essere ammessi: anacronistico (risale al 1968) e ridicolo, che di fatto esclude chi veramente ha maggiori necessità e favorisce gli evasori fiscali.

scorsa settimana Rivela sparse nei confronti di 170 studenti per occupazione di pubblico edificio; il ripristino dell'ospitalità che consentiva a tutti gli studenti esclusi dalle Case di trovare un punto di appoggio e di solidarietà; la restituzione delle palazzina B del Civis e dei 10 appartamenti di Casabertone per ora «riservati» per non si sa cosa; la modifica della legge regionale 14, sul diritto allo studio con l'innalzamento prioritario del tetto; la ristrutturazione delle case e reperimento di altri spazi; l'eliminazione delle guardie giurate che attualmente «presidiano» le case dello studente.



Per protesta lezione in piazza. Una lezione in piazza, ma non come esperimento didattico. Questi gli alunni della scuola elementare «Armando Diaz» che stavano svolgendo, ieri mattina, la loro giornata di scuola in piazza Lodi, all'appello per proteste contro l'insostenibile situazione nella quale sono costretti ad andare a scuola.



Una nuova sede per «Psicologia». È il palazzo modernissimo, che risalta nella foto, la nuova sede della facoltà di Psicologia dell'Università di Roma. Il palazzo, dove in passato era la sede della Wuhrer, è in via degli Apuli. La nuova facoltà verrà inaugurata questa mattina dal rettore Ruberti.

Guidonia: per la scuola i genitori occupano la delegazione.

«I nostri figli devono avere il diritto di frequentare la scuola pubblica in modo decente. Non vogliamo arrivare ad iscriverli alle private. A parlare così è la madre di un bambino delle elementari di Colleverde di Guidonia, che animatamente cerca di spiegare i mille guai della scuola di via Monte Bianco.

I commercianti di Tor Vergata «occupano» il raccordo anulare.

Hanno bloccato il Raccordo anulare fra l'Appia e la Tuscolana, provocando la paralisi del traffico per buona parte della mattina. I trecento commercianti di Tor Vergata sperano così di richiamare l'attenzione delle autorità sulla loro singolare situazione. Sono anni infatti che fanno il loro lavoro in quella zona, ma nonostante diverse promesse, il Comune non ha mai regolato la loro posizione.

Preso con il borsello pieno di «coca» pura.

«Dillo con un fiore», ma il messaggio che voleva lanciare Emilio Russo, 52 anni, pregiudicato per vari reati, non è stato raccolto dagli agenti della Criminalpol. L'enorme fascio di crisanteri con il quale cercava di nascondere il suo scottante borsello (dentro c'erano due chili di eroina pura, valore commerciale mezzo miliardo) non è servito a nulla.

Eletto, e subito dimissionario presidente dc alla XIX.

È stato eletto, e si è subito «irrevocabilmente» dimesso con una lettera al consigliere anziano, il presidente democristiano alla XIX Circoscrizione, il primo che il pentapartito era riuscito a votare nell'«capitale» dopo sei, scandalosi, mesi di trattative. «L'elezione non era concordata politicamente e programmaticamente» - questa la motivazione addotta (ma cosa avranno mai fatto tutto questo tempo?) per le dimissioni che complicano ulteriormente la paralisi: Umberto Mosso, presidente uscente, non può più guidare la circoscrizione in regime di «spragoglio» essendo stato in carica un nuovo presidente eletto anche se per pochi minuti.

COLOMBI GOMME. CONTROLLO AVANTRENO - CONVERGENZA FORNITURE COMPLETE DI PNEUMATICI NUOVI E RICOSTRUITI. ROMA - Via Collatina, 3 - Tel. 25.93.401. GUIDONIA - Via per S. Angelo - Tel. 407.742. ROMA - Via Carlo Saraceni, 71 - Tel. 24.40.101.

LOEWE - TV COLOR. ALTA TECNOLOGIA. GARANZIA: 3 ANNI e 6 MESI. RIVENDITORE ESCLUSIVO DI ZONA. MAZZARELLA BARTOLO. ROMA - Via delle Medaglie d'Oro, 108 - Tel. 386508. MAZZARELLA & SABBATELLI. ROMA - Via Tolomai, 16/18 - Tel. 319916. Alcuni esempi: TVC 22" L. 40.000 x 36 mesi. TVC 27" L. 48.000 x 36 mesi.

Scelti per voi

L'anno del Dragone

È il nuovo film-scandalo di Michael Cimino. Negli Usa ha suscitato un putiferio (la comunità cinese si è sentita rappresentata secondo toni e modalità razziste), ma forse va visto con uno sguardo diverso...

La nave faro

È il primo film tutto americano del regista polacco Jerzy Skolimowski. Liberamente ispirato al romanzo di Siegfried Lenz, «La nave faro» è un thriller psicologico...

Ritorno al futuro

Deliziosa commedia che unisce due filoni tipici del cinema hollywoodiano: la fantascienza e gli americani graffiati. Al centro della storia un ragazzo di nome Marty...

L'onore dei Prizzi

È la nuova creatura del vecchio John Huston. Interpretato da un Jack Nicholson giovane e da una Kathleen Turner più seducente che mai...

Pranzo reale

Inghilterra del 1947: i notabili di una cittadina di provincia hanno allestito grandiosamente una cena per celebrare, in un pranzo esclusivo, il matrimonio della futura regina Elisabetta...

Festa di laurea

Vuoi Avanti fa centro ancora una volta. «Festa di laurea» è un viaggio agro-dolce nei favolosi anni Cinquanta...

Passaggio in India

È uno di quei grandi spettacoli che ti fanno riconciliare con il cinema. Girato in India, con un gusto per la ricostruzione storica...

OTTIMO BUONO INTERESSANTE

Prime visioni

Table listing film titles, directors, and showtimes. Includes titles like 'ADMIRAL', 'ADRIANO', 'AFRICA', 'AIRONÈ', 'ALCIONE', etc.

Spettacoli

DEFINIZIONI - A: Avventuroso; BR: Brillante; C: Comico; DA: Disegni animati; DR: Drammatico; E: Erotico; FA: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico; SE: Sentimentale

Table listing theater performances, including titles like 'GIOIELLO', 'GOLDEN', 'GREGORY', 'HOLIDAY', etc.

Visioni successive

Table listing film titles and showtimes. Includes titles like 'ACQUA', 'ADAM', 'AMBRA JOVINELLI', etc.

Cinema d'essai

Table listing cinema screenings, including titles like 'ARENA ESEDRÀ', 'ARCHIMEDE D'ESSAI', etc.

Cineclub

Table listing cineclub events and venues. Includes titles like 'FILMSTUDIO 80', 'GRAUCO', 'LABIRINTO', etc.

Sale diocesane

Table listing diocesan sales and venues. Includes titles like 'CINE FIORELLI', 'DELLE PROVINCE', etc.

Arene

Table listing arena events. Includes titles like 'NUOVO (Arena)', 'TIZIANO'.

Fuori Roma

Table listing events outside Rome. Includes titles like 'OSTIA', 'KRYSSTALL', 'SISTO', etc.

Prosa

ETI-TEATRO VALLE (Via del Teatro Valle 23-a - Tel. 6543794) Alle 21. Regina madre, con Isa Danieli, Roberto Herlitzka...

Teatro delle Muse

TEATRO DELLE MUSE (Via Fori 43 - Tel. 862949) Alle 21.15. L'Allegria Brigata presenta Supercopie...

Centro Socio-Culturale

CENTRO SOCIO-CULTURALE REBBIA INSIEME (Via Luigi Speroni, 13) Riposo

Pontificio Istituto di Musica Sacra

PONTIFICIO ISTITUTO DI MUSICA SACRA (Piazza S. Agostino, 20/A) Riposo

Per ragazzi

ASSOCIAZIONE E. TORCHIO (Via E. Torchio, 18 - Tel. 582049) Tutti i giorni spettacoli didattici di A.G. Governatori per scuole materne, elementari e medie.

cooperativa florovivaistica del lazio s.r.l. Aderente alla L.N.C. e M. grandi lavori per enti e società manutenzione d'impianti progettazione e allestimento di giardini mostre congressi convegni produzione e vendita

L'improvviso stop al S. Paolo ridà un po' di fiducia e fiato a chi insegue, ma già domenica i torinesi potrebbero essere di nuovo lontanissimi E domani ritornano le Coppe

Adesso che Maradona ha riaperto (si fa per dire) il campionato, l'ottimismo circola a dismisura. Ovviamente intendiamo riferirci ai tifosi delle dirette inseguitrici della Juventus. Fossimo in loro, non ci lasceremo trasportare troppo dall'onda, perché i bianconeri vantano pur sempre le lunghezze di vantaggio sul Milan, quattro su Inter e Napoli, cinque su Roma e Fiorentina. Anzi, tutto lascia pensare che già da domenica prossima si potrebbe ritornare all'antico. Infatti, il Milan andrà a Udine, Inter e Napoli saranno a scontro diretto, la Fiorentina andrà a Verona e la Roma si recherà a Torino per vedersela proprio con la Juventus. Indubbiamente la vittoria del Napoli, a distanza di 12 anni, sulla «signora», è evento storico, al quale va data la giusta importanza. Però arrivare a sostenere, come qualcuno ha fatto, che Napoli sarà la futura capitale del calcio italiano, ci sembra un mettere il carro davanti ai buoi. Oltre tutto i tifosi i partenopei saranno messi sull'avviso da quanto accade ai tempi di Vinicio «Ollone»: l'euforia si rivelerà cattiva consigliera. Con Altobelli non sarà però permesso illudersi più di tanto. Realista spietato sa che i sogni muoiono all'alba. Comunque l'impresa è di quelle da segnare sul calendario dei ricordi, anche perché se la Juventus non fosse scivolata sulla buccia di banana del San Paolo, avrebbe veramente «ucciso» il campionato. Di buon auspicio anche i successi di Roma e Fiorentina. I giallorossi uscivano da una settimana tribolata a causa dell'accusa, lanciata da un giornalista del «Messaggero», di «ammutinamento» che sarebbe stato messo in atto da cinque giocatori che volevano far fuori Eriksson. Quindi la vittoria polemica e black-out dopo l'incontro con il Verona di tutta la truppa giallorossa. Oggi probabile arrivo a Trigroria di De Biasi, capo dell'ente inchiostro della Federazione (il cui intervento è stato sollecitato da Viola) per «interrogare» Conti, Boniek, Giannini, Bonetti e Righetti. Adesso le prossime avversarie di Juventus, Milan, Inter, Torino e Verona (cioè Roma, Udinese, Napoli, Avellino e Fiorentina) fidano anche sulle tossine che appassiranno le cinque summenzionate, impegnate come saranno domani, nei retour-match delle coppe europee. A domenica prossima il responso...

Calcio I bianconeri ancora saldamente al comando, ma dopo la sconfitta di Napoli... E la Juve sembra più vicina



Paolo Rossi domenica al «Mezzas». Liedholm vorrebbe risparmiarlo per la partita contro i tedeschi

Sampdoria
L'ultima speranza si chiama Benfica

Liedholm:
«Noi non siamo da secondo posto»

Al Torino
per ora importa soltanto l'Hajduk

GENOVA — La contestazione avanza, il malumore dei tifosi non si placa, neppure dopo la promessa (mantenuta) del presidente Mantovani di ribassare il prezzo del biglietto. La Sampdoria miliardaria è in fondo alla classifica, ha perso malamente in casa per due a zero contro un modesto Avellino ed ora rischia l'eliminazione dalla Coppa delle Coppe, perché è difficile immaginare che questa squadra possa battere con tre gol di scarto il fortissimo Benfica. Le speranze di Bersellini sono affidate soprattutto a Trevor Francis e a Pietro Vierchow, ma non riesce ad essere in perfette condizioni fisiche e la loro presenza sarà incerta sino all'ultimo: «Spero che i giocatori mercoledì riescano finalmente a tirar fuori tutta la loro rabbia — diceva ieri l'allenatore — ma soprattutto spero che finalmente si riesca a rompere quel meccanismo incomprensibile per cui in ogni partita produciamo sette o otto palle gol e raccogliamo poco o niente, come domenica».

Uno che fa la grinta ce l'avrebbe, ma non riesce ad esprimerla, è Roberto Mancini, che si lamenta per le sue frequenti esclusioni dalla squadra: «Non riesco mai a giocare. In campionato non ricordo di aver fatto una sola partita intera. Novanta minuti filati li ho giocati solo a Lisbona. Il murale è a terra, non solo per me, ma per tutta la squadra. Dopo la vittoria di Pisa credevamo che tutto fosse passato, ma all'Avellino ci ha ributtati nella bagarre».

I tifosi, intanto, cominciano a rumoreggiare contro Eugenio Bersellini, e qualcuno ne chiede già la testa. Lui, però, non si scompone: «La contestazione fa parte del gioco. Ma se col Benfica andrà di nuovo male, a quel punto tutta l'annata sarà compromessa».

MILANO — Avvolta nel dubbio la missione milanista a Lipsia dove l'attende a piè fermo il Lokomotive. I dubbi vengono ravvivati in particolare modo da Liedholm che ama stare nel vago e che potendo negherebbe anche il sorgere del sole. Non vuole parlare del Milan futuro, non vuol sentire considerazioni sul «secondo posto» e non gradisce fare anticipazioni sulla gara di domani. All'aeroporto qualche applauso da un manipolo di tifosi ma per il barone la domenica del rientro di Paolo Rossi e del sorpasso dell'Inter è cosa lontana. «Il Milan è al secondo posto ma non è squadra da secondo posto. Non siamo attrezzati per un campionato d'alta qualità, Icardi ed Evani non hanno rincalzato e tra un poco scoppieranno. Anche su quello che può accadere mercoledì nel grande stadio di Lipsia Liedholm non si sbilancia a parte la possibilità di far giocare Paolo Rossi. Paolo non è ancora pronto per una gara dura, è troppo fresco, meglio che aspetti gare meno terribili. Al suo posto Carlocci che è soprattutto in grado di dare una mano in copertura».

I rossoneri si attendono una gara d'assalto dei tedeschi ma nessuno sa bene come questo avverrà. I due gol di vantaggio sono una consistente dote, soprattutto se il Milan saprà far sparire il pallone. Di Bartolomei è convinto che tutto dipenderà dalla capacità di imporre la nostra calma per frenare gli assalti. «Naturalmente dovremo anche approfittare di certe occasioni» il che significa far correre Virdi e Hateley. Assenti Barasi, Icardi e Manzo la difesa si impernerà su Tassotti incaricato di tappare i buchi e poggerà su Madini e Russo. Il resto sarà affidato alla regia di Wilkins e Di Bartolomei sperando che i giovani tedeschi non siano dei «mostri».

Dalla nostra redazione
TORINO — La comitiva granata è atterrata ieri pomeriggio a Spalato. Domani il Torino affronterà, nella gara di ritorno di Coppa Uefa, i temibili jugoslavi dell'Hajduk. Due settimane orsono, il Torino soffrì nell'agguantare il pareggio, in una gara opzionata dall'Hajduk con un goal in contropiede realizzato da Sinkovic al 35 minuto. Un incontro, tutto in salita per i ragazzi di Gigi Radice che soltanto al 74 riuscirono a riportarlo su un piano di equilibrio.

Tra ventiquatt'ore sarà ancor più difficile per il Torino, privo di Corradini (squalificato) e con Ezio Rossi (contusione al quadrilatero della coscia destra rimediata domenica contro il Bari) e Francini (postumi dell'infortunio subito proprio contro l'Hajduk) in bilico tra l'infermeria ed il terreno di gioco. Una trasferta, insomma, su cui gravano moltissime incognite. Il Torino visto in campionato ha lasciato affiorare margini di crescita. Saranno sufficienti per contrastare il passo ad una squadra robusta e di ottima caratura? Radice non dispera, né crede ad un pronostico chiuso. L'impegno è ostico, ma il tecnico dice:

«Rischiare noi, ma rischiare anche gli jugoslavi che hanno mostrato di patire le fondate offensive di Schachner. In contropiede l'Hajduk è vulnerabile e deve far molta più attenzione nell'applicare la tattica del fuorigioco. I problemi maggiori tuttavia investono la difesa a corio di giocatori. Se non recuperò Ezio Rossi, sarà costretto ad affidarsi a Francini, recuperato al 100 per cento sul piano fisico, ma non so quanto su quello del rendimento agonistico, per superare l'emergenza».

Trapattoni: «Abbiamo sbagliato una partita ma siamo forti...»

Dalla nostra redazione
TORINO — Giornata di autocritica per la Juventus, mentre sullo sfondo riemergono, fantasmi di una domenica da ricordare agli annali, l'angelo azzurro Maradona e l'urlo liberatorio degli 80 mila tifosi napoletani e di mezza Italia «juventinofoba».

Si parla di campionato e Giovanni Trapattoni, nei vestiti di pubblico accusatore, non fa mistero degli errori commessi dai bianconeri sul rettangolo del San Paolo. Uno su tutti — ha sentenziato la critica — la tattica rinunciataria che ha permeato lo spirito dei primi della classe.

Trapattoni è in perfetta sintonia con i titoli del quotidiano. Ad eccezione di uno, capitolineo, che censura duramente. «La mia educazione e l'etica professionale mi impediscono un comparso in cui sono stato accusato. Lo sottoscrivo, non ha mai sputato su tifosi, né di Napoli, né di altre città».

Rientriamo nel capitolo del dopo-Napoli. Una lettera che si presta ad hoc per introdurre il discorso sulla Coppa dei Campioni, alla vigilia della gara di ritorno con il Verona. «Qualcuno tra i miei giocatori ha insistito nel gioco ricercato... Preziosismi? No. Non è il termine appropriato. E' più corretto dire che le condizioni atmosferiche ed il terreno di gioco avrebbero richiesto un adattamento agonistico diverso da quello concretizzato».

I meriti sono però anche del Napoli, osserva il tecnico. «Gli uomini di Bianchi sono stati bravissimi nei loro compiti e ci hanno messo alla frusta, soprattutto nel secondo tempo. Purtroppo, abbiamo commesso una grossa errore di qualità durante l'intervallo. Di questo ho parlato stamane (ieri mattina n.d.r.) con i ragazzi e ho detto che il collettivo si deve migliorare sul piano nervoso. La Juventus di oggi ha

La feroce autocritica interista: «Errori a raffica, è assurdo»

MILANO — L'Inter come un quadro di Fontana. Un lungo squarcio nella tela bianca dei sogni e delle certezze: e nella ferita si intravedono segni scorgiati. Ventiquattro ore dopo più che il dolore per il duro colpo del 3-0 fa male aver scoperto che sull'arma le impronte sono nerazurre. Tra sconcerto, rabbia e delusione giocatori e tecnico si sono parlati a lungo nello spogliatoio ad Appiano. Evidente per tutti l'imbarazzo di guardare in faccia agli errori, evidente la paura di scoprire che l'edificio costruito a suon di miliardi è corosso dalle termiti. Ancora una volta l'Inter, come già quest'anno e come nelle stagioni scorse, è crollata nel momento di dimostrare di essere una squadra di rango. Più che arrabbiato, Castagner appare ieri quasi impotente davanti ad un nemico inafferrabile. «Questa è una squadra di muscolari, sono arrivati uomini nuovi ma siamo muovamente qui a fare i soliti discorsi: mancano maturità, consapevolezza».

Firenze accusa l'Inter non ha cervello, troppi suoi giocatori non hanno raziocinio calcistico. «Ho parlato con loro — aggiunge Castagner — si sono resi conto che è scattato un meccanismo perverso. L'Inter ha giocatori che non ci stanno a perdere e questo va bene, ma la reazione deve essere ragionata».

Firenze accusa l'Inter non ha cervello, troppi suoi giocatori non hanno raziocinio calcistico. «Ho parlato con loro — aggiunge Castagner — si sono resi conto che è scattato un meccanismo perverso. L'Inter ha giocatori che non ci stanno a perdere e questo va bene, ma la reazione deve essere ragionata».

Firenze accusa l'Inter non ha cervello, troppi suoi giocatori non hanno raziocinio calcistico. «Ho parlato con loro — aggiunge Castagner — si sono resi conto che è scattato un meccanismo perverso. L'Inter ha giocatori che non ci stanno a perdere e questo va bene, ma la reazione deve essere ragionata».

Brevi

McNamara alla Libertas Livorno
La Libertas che cede il girone A2 del campionato di basket a punteggio pieno ha ingaggiato il pivoto americano Mark McNamara. Il giocatore alto 2 metri 20 centimetri ha 26 anni e prenderà il posto del brasiliano Israel. Esordirà domenica prossima. Oggi, intanto, per il ritorno delle Coppe delle Coppe la Scavolini Pesaro incontrerà in casa gli svedesi del Taby, forte di un vantaggio di 14 punti. Non ci dovrebbe essere problema.

Oggi Beccalossi passa al Monza
Inter e Monza decideranno oggi la sorte di Evaristo Beccalossi, tornato dopo un anno alla Sampdoria alla società nerazzurra e attualmente disoccupato. L'accordo tra le due società lombarda e in via di definizione, il giocatore accetterebbe volentieri la nuova sistemazione. La squadra bianconera, dovrà versare all'Inter soltanto il contratto paritetico di valutazione, in quanto l'Esca è avvicinato e senza contratto.

Anticipi della 3ª giornata di volley
Per gli anticipi della terza giornata del campionato di serie A maschile di pallanuoto questa sera verranno giocate Venezia-Zenit e Chieti-Venezia.

Fiori per il Göteborg in Turchia
Dopo le polemiche e le minacce i giocatori svedesi del Göteborg sono stati accolti all'aeroporto di Istanbul con mezzi di lusso. La squadra di calcio giocherà domani contro Fenerbahce in Coppa Campioni. All'andata, allo sbarco in terra scandinava, tre calciatori turchi erano stati sottoposti a sequestrazioni personali che avevano scatenato feroci proteste. Ci si attendeva che al momento di rendere visita ai turchi i doganieri di quel paese avrebbero reso pan per focaccia. Invece solo fiori e nessuna tenuta evdentata.

Sabato basket in tv
A causa della ripresa televisiva la partita di basket Mobigli Caserta-Mario Rimini, è stata anticipata a sabato 9 novembre con inizio alle ore 16.50. Il match sarà trasmesso sulla rete 2 tv a partire dalle 17.35.

Wilkins, Hateley e Francis convocati
I rossoneri Wilkins e Hateley e il doriano Francis sono stati convocati dal D'Inglese Bobby Robson in vista della partita del Tottenham disputata il prossimo 13 novembre a Wembley contro l'Irlanda del Nord.

E ora i gialloblù si giocano tutto nel retour-match di Coppa Campioni

Bagnoli: «Siamo proprio tagliati fuori»

VERONA — Diviso tra Coppa e Campionato, Bagnoli s'arrovella ancora per la sconfitta dell'Olimpico che ha mortificato una volta di più le pretese dei campioni d'Italia alla ricerca del calcio perduto: «Sconfitta con onore? — s'interroga l'allenatore — Bah... sarà anche, ma a pensarci bene mi sento perso. Certo abbiamo in Coppa una buona gara e forse meritavamo di più, ma come consolazione è poca cosa. Rimane piuttosto il fatto che classifica alla mano siamo più vicini alla coda che alla testa, e non era raro vederlo in qualche quaglia. Devo riconoscere che siamo ben lontani dalle ambizioni che ci eravamo prefissi all'inizio. Al momento siamo tagliati fuori dal giro che conta, abbiamo perso troppo terreno. Non dispero comunque: quale che sia il turno di Coppa con la Juve, davanti abbiamo tre mesi buoni per rimettere le cose a posto, per recuperare gli infor-

tuati. Conto di qui a marzo di poter avere un'undici-base sul quale lavorare in serenità».

Neppure la sconfitta della Juve a Napoli ha procurato pruriti particolari a Bagnoli che dopo certe sbalate profezie non azzarda più pronostici. «Proprio non ne azzecco una! Avevo detto Inter e Juventus, e l'Inter è crollata, stessa storia con la Roma; pensavo allora ad un testa a testa tra Juve e un'altra da scegliere nel mazzo delle inseguitrici e invece la sconfitta di Napoli ha rimesso in corsa un po' tutte le squadre che sono subito a ridosso della Juve. Meglio lasciare perdere con i pronostici; anzi no — ci ripensa Bagnoli. Visto che se dico una cosa succede il contrario, mi conviene dire che difficilmente passeremo il turno di Coppa con la Juve: una squadra molto più forte di noi».

E ride di gusto pensando alla sfida di ritorno con i bianconeri nello stadio a porte chiuse: una bella incognita davvero.

«Per noi sicuramente sì — ragiona — mentre la Juve ha già provato questa situazione, anche se gli avversari erano una squadra almeno...deboluccia; comunque ha già provato. Per il Verona invece è come fare un salto nel buio. Anche se sono convinto che il clima giusto pensieroso a crearlo come sempre i giornali che non mancheranno di risolvere le polemiche scoppiate fra i giocatori alla fine della gara di andata».

Si illumina Bagnoli quando si parla dei possibili recuperi di Galdieri: «Galdieri è recuperato anche se forse non ha ancora i novanta minuti nelle gambe. Non si tratta di rischiarlo o meno: sta davvero bene. Piuttosto è una questione di tattica: devo decidere se mandarlo in campo dall'inizio o a partita già fatta. Ne parlerò con l'inter-

ressato». Per parte sua, Galdieri rimanda la palla: «È vero, sto benissimo. Ma l'ultima decisione spetta al mister».

Se Galdieri chiede strada, Verza invece rimarrà ancora al palo nonostante il guaio muscolare, spiega Bagnoli.

Verona insomma a testa alta e a passo ben disteso verso la sfida fratricida con Madama che vale una stagione. Sfida tra l'altro, a porte chiuse ma, ricordando le polemiche dell'andata, a microloni ben aperti. Bagnoli non si preoccupa: «Da quel che mi risulta deve preoccuparsi più Trapattoni perché se non sbaglia, l'han pescato a gridare più di me».

New Delhi vuole le Olimpiadi 1992
Una commissione di inchiesta del Cio è giunta nella capitale indiana per visitare le installazioni sportive di cui dispone la città. New Delhi, infatti, ha avanzato la propria candidatura per i Giochi del '92 insieme alla città di Amsterdam, Barcellona, Birmingham, Parigi, Belgrado e Brisbane.

Wilkins, Hateley e Francis convocati
I rossoneri Wilkins e Hateley e il doriano Francis sono stati convocati dal D'Inglese Bobby Robson in vista della partita del Tottenham disputata il prossimo 13 novembre a Wembley contro l'Irlanda del Nord.

Finisce 5 a 2 l'inedito match del Flaminio

Divi e calciatori in campo per ricordare Pasolini

ROMA — A lui, poeta civile, regista, intellettuale «corsaro», l'idea sarebbe sicuramente piaciuta e, indossate scarpe bullonate e maglietta, sarebbe sceso in campo: ruolo attaccante. Pier Paolo Pasolini ha continuato a giocare a football anche in età avanzata, e non era raro vederlo in qualche campo polveroso della periferia romana correre dietro ad un pallone. A ricordare la sua grande passione ieri allo stadio Flaminio, a dieci anni dalla scomparsa, ci hanno pensato le nazionali di attori e cantanti e una rappresentativa delle vecchie glorie Roma-Lazio che hanno disputato un match a scopo di beneficenza, nell'ambito della rassegna «Pier Paolo Pasolini: una vita futura». Hanno raccolto l'invito degli organizzatori (Fondo P. P. Pasolini, assessorato della cultura della Regione e Comune, Associazione sportiva attori italiani) divi della cellulosa e del disco e ex atleti famosi. Da una parte Ninetto Davoli, Maurizio Merli, Claudio Amendola, Severio Vallone, Massimo Bonetti, Mario Marone e un trio di attacco «tutto da ridere» con Lino Toffolo, Massimo Troisi e Carlo Verdone. Sull'altra metà del campo tra gli altri, Negriolo, Ghedin, Losi, Rocca, Ivo, D'Amato Sormani e De Sisti. Anche il pubblico ha risposto alle attese: sugli spalti 4000 persone hanno incitato, tifato, divertendosi, in alcuni momenti, come in un film dei loro beniamini.



Carlo Verdone, versione centravanti

I 10 anni del Ct Bearzot: festa tv

ROMA — Una mega-festa per Enzo Bearzot e per i suoi dieci anni alla guida della nazionale quella che Raiuno ha programmato per martedì 12 novembre nello studio F2 di Milano. In diretta e per due ore e mezza, dalle 21 alle 23.30, sfileranno una sessantina di azzurri convocati negli ultimi dieci anni, gli avversari dell'ultimo mondiale di Spagna, raggiunti anche oltre Oceano come, pare, Maradona, che in quei giorni sarà impegnato con la nazionale argentina. E ancora personaggi politici (si parla di grosse sorprese), della cultura, dello spettacolo e del giornalismo. «Buon compleanno Bearzot». Festa spettacolo per dieci anni di calcio azzurro sarà condotto da Gianni Mina, ormai specializzato in queste maratone storico-celebrative, che è anche uno degli autori del programma, insieme a Marcello Mancini.

Paraguay e Cile spareggio Mundial

ROMA — Cile e Paraguay si incontreranno in uno spareggio per decidere quale delle due nazionali sudamericane potrà andare al Mundial di calcio messicano. I clienti si sono qualificati per la finale battendo in semifinale il Perù per 1-0. Ha segnato Aravena. I cileni avevano anche vinto la partita di andata con il punteggio di 4-2. Il Paraguay ha invece perso a Cali, in Colombia, per 2-1 contro la nazionale colombiana. Si è comunque aggiudicato il diritto a disputare la finale in virtù della migliore differenza reti. Cile o Paraguay saranno la diciottesima rappresentativa nazionale a qualificarsi per il mondiale '86. Hanno già questo diritto Messico, Italia, Rft, Bulgaria, Polonia, Portogallo, Urss, Argentina, Brasile, Uruguay, Algeria, Marocco, Canada e Corea del Sud.

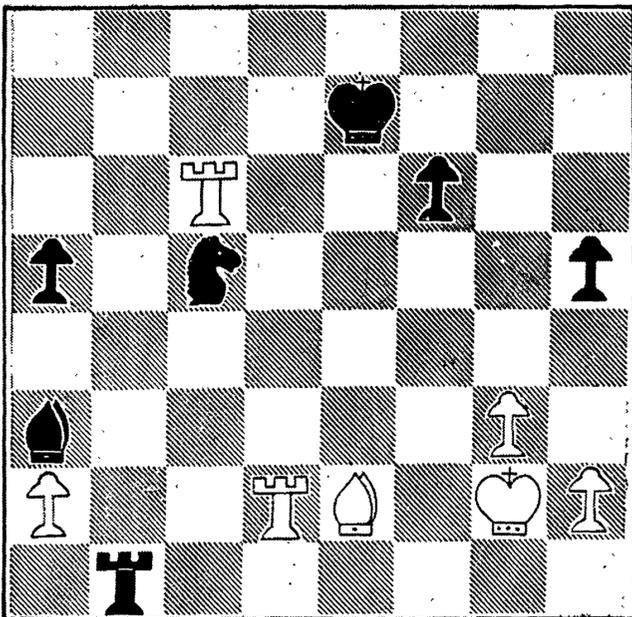
Una donna giudice per Stecca Callejas

RIMINI — Per la prima volta in Italia un giudice donna arbitrerà un incontro di pugilato. Il debutto italiano di Carol Polis (Pennsylvania) avverrà in occasione del campionato del mondo dei pesi supergallo, versione Wba, fra Loris Stecca e il portoricano Victor Luvy Callejas, in programma al Palazzetto dello sport di Rimini l'8 novembre prossimo.

La giuria, nominata ieri, ha come supervisor Wba Elias M. Cordova.

Arbitro il sudamericano Stanley Christodolou. Giudici, oltre alla Polis, il canadese Charles Williams e Luis Moret (California).

Oggi forse a Mosca decisiva partita nel mondiale di scacchi



Per vincere psicologi, footing, super-studio

È il 22° match La giornata tipo del campione Karpov e dello sfidante Kasparov. Il ruolo degli esperti



Garry Kasparov (a sinistra) e Anatoly Karpov alla scacchiera

A Mosca ormai il confronto per il titolo mondiale di scacchi è alle ultime battute. Kasparov con un'abile scelta strategica ha utilizzato il suo ultimo time-out dopo la 20ª partita per distendersi psicologicamente e affrontare con più aggressività le ultime partite. Infatti la 21ª lo ha visto condurre una partita d'attacco che con sforzo Karpov ha ridimensionato in una patita. Poi anche Karpov ha chiesto il suo ultimo time-out a disposizione per riposarsi e mettere a punto un ultimo piano d'attacco, per rimediare una situazione che si è fatta disperata. Ma come passano il loro tempo i giocatori quando non sono impegnati sulla scacchiera della sala Cialkovski? Normalmente la mattina si alzano presto e dopo una leggera colazione suddividono la mattinata nel fare degli esercizi fisici. Kasparov fa molto footing e Karpov gioca a tennis. Poi passa ad analizzare e ripassare le aperture e le varianti che si giocheranno nel pomeriggio con gli allenatori. Questi ultimi li aggiornano sulle novità teoriche messe a punto nei mesi precedenti con un intenso lavoro di squadra. Karpov può contare sui suoi due principali allenatori Zaycev, il responsabile delle novità teoriche introdotte nelle partite e Balashov che lo seguono ormai da anni. Inoltre anche l'ex campione del mondo Tal porta il suo contributo tra un torneo e l'altro al clan di Karpov. Kasparov invece ha scelto per questo match il Gm Adoryan, un ungherese esperto in varianti nel gioco chiuso e Nikitin che lo segue fin da ragazzo. Inoltre anche lui può contare sulla presenza del famoso ex campione del mondo Botvinnik che sovrintende agli aspetti strategici del match complessivamente. Lo studio sulla scacchiera prosegue fino all'ora di pranzo che ogni giocatore effettua sulla base di diete precise messe a punto dai medici sportivi dei rispettivi clan. Nel pomeriggio un breve riposo seguito da colloqui psicologici con gli assistenti psichiatrici che li preparano con opportune tecniche di rilassamento ad affrontare la partita e allentare la tensione precedente l'inizio. Karpov in questo può contare sullo psicologo Eochkovsky dell'Università di Mosca, mentre Kasparov ha dalla sua il dottor Gassanov che lo segue da tempo. Con loro e gli altri membri della squadra i giocatori trascorrono il tempo fino all'inizio della partita che i due arbitri internazionali il russo Mikenas e il bulgaro Malcev attivano con l'orologio alle 17 precise. Di solito i giocatori si presentano puntuali nella sala di gioco e non come facevano Fisher e Korchnoj che arrivavano anche con mezz'ora di ritardo. Dopo circa due ore di gioco Karpov di solito si concede una pausa di alcuni minuti, mentre l'av-

versario sta pensando, per mangiare un paio di yogurt cosa che fa abitualmente da anni. Per gli spuntini Kasparov preferisce del tè zuccherato con dei biscotti. Infine nelle ultime due ore di gioco nessuno dei due si alza più dalla scacchiera fino alle 22. Ritornati nel loro ritiro i giocatori dopo una cena leggera analizzano preventivamente la partita terminata con i loro esperti. Se invece la partita è stata sospesa, studiano con analisi approfondite le possibili varianti di gioco da affrontare il giorno seguente. Infine è l'ora del meritato riposo, del sonno ristoratore fino alla mattina seguente quando puntuali gli allenatori gli presentano le soluzioni possibili, analizzate per loro durante tutta la notte. Come si vede una giornata piena e densa di studio, allenamento fisico e lavoro intellettuale che si sta ripetendo da oltre 60 giorni, ha precedenza nell'altro match questa giornata tipo ripetuta per 159 giorni prima della clamorosa interruzione decisa per esaurite capacità fisiche e psicologiche dei giocatori dal presidente della Fide signor Campomanes. Analizzate le diverse tappe della giornata e il lavoro di preparazione a cui si sottopongono i due giocatori si capisce perché da sempre nei paesi socialisti gli scacchi sono considerati un vero e proprio sport che oltre a sottoporre i giocatori ad uno sforzo fisico li mette in condizioni di stress psicologico dovuto alla notevole concentrazione mentale a cui sono soggetti e che li può far contrariare su una mossa in modo irrimediabile. Ecco, infine, il dettaglio tecnico dell'ultima partita disputata dai due giocatori.

21° del match 31 ottobre-1 novembre. Kasparov con i bianchi apre d4 e Karpov sceglie un Gambito di Donna che ha già giocato nella partita precedente con i bianchi. Poi alla sesta mossa introduce ancora una novità teorica tutta da verificare. Kasparov a questa risponde in modo insolito, decidendo di non arroccare, lasciandolo Re al centro e spostando tutti i suoi pezzi pesanti in modo minaccioso sul lato del Re avversario. Karpov pertanto decide di arroccare lungo, cosa insolita per lui ma necessaria e per tutto il centro partita deve subire l'iniziativa aggressiva di Kasparov. Una lunga serie di mosse di Cavallo di entrambi i giocatori per la supremazia del centro scacchiera caratterizza questa fase di gioco. Poi Kasparov se pure in vantaggio posizionale esegue una serie di cambi di alleggerimento consentendo a Karpov di condurre in porto una patita ma guadagnando un altro mezzo punto verso il titolo mondiale.

Oggi si gioca la 22ª partita.

Pier Luigi Petrucciari

su 48. Converrà tentarne una sintesi per punti.

1) Rapporti Est-Ovest. «L'azione di politica estera del governo italiano — dice Craxi — è stata nel suo complesso del tutto coerente con i principi e i programmi espliciti, al momento della nascita dell'esecutivo; e «posso assicurare che tale continuità ad essere. Il «perno» rimane l'Alleanza atlantica e la concertazione Europa-Usa.

Ribadito l'impegno per una ripresa del negoziato globale Est-Ovest, il presidente del Consiglio ha avanzato alcune osservazioni sull'iniziativa di difesa strategica, cioè le «guerre stellari» varate dall'amministrazione Reagan. Qui veramente egli è parso dare per accettato lo scopo pacifico e difensivo delle armi spaziali, aggiungendo che la posizione di principio italiana è rimasta sempre legata all'idea di un equilibrio generale, quindi ai risultati del negoziato tra le superpotenze. Craxi ha fatto riferimento al trattato Abm che pone un limite agli esperimenti a cui lavorano gli Stati Uniti e ha detto di una possibile iniziativa italiana, se questi limiti sono valicati. 2) Crisi mediorientale. Craxi ha fatto una dettagliata ricostruzione delle iniziative di pace dell'ultimo anno e mezzo per dimostrar-

re, soprattutto, che le mosse del governo italiano non sono fuori dal contesto occidentale e dal concerto con gli alleati. Ma è qui anche che il presidente del Consiglio dà i maggiori dispiaceri al Pri: conferma il duro giudizio sul raid israeliano contro Tunisi (avallandolo anche con la netta condanna dell'Onu), addebita a quell'atto di aggressione la responsabilità di aver inceppato il processo di pace in Medio Oriente, e infine torna a parlare dell'Olp e del suo ineludibile ruolo di rappresentanza in una soluzione negoziata della questione.

Ma prima di arrivare a questo Craxi cita anche gli incoraggiamenti ricevuti dallo stesso Reagan, le valutazioni positive del governo americano sull'accordo giordano-palestinese, addirittura l'approvazione dello stesso primo ministro israeliano Peres dopo che in Italia c'era stato chi (ancora nella maggioranza) «aveva polemizzato con qualche precipitazione» sull'incontro di dicembre tra Craxi, Andreotti e Arafat a Tunisi. E a proposito di quell'incontro Craxi rivela anche l'impegno che Arafat prese — di far avere al governo italiano «un messaggio riservato con un «pacchetto» di misure, relative anche alla sicurezza e al riconoscimento di Israele —

e che mantenne. Ecco su quale base — sottolinea — il presidente del Consiglio — l'Italia si mosse «per far scattare il più attivo sostegno comunitario sulla base dei principi convenuti a Venezia nel 1980».

Niente da rimproverarci, dunque: e niente da cambiare, dice Craxi. Lo conferma la soddisfazione di Spadolini, il leader socialista legge infatti integralmente il passo del documento concordato che stabilisce solo «un'associazione dell'Olp nelle forme adeguate», alla trattativa, e a condizione che «segua senza riserve la via del negoziato pacifico». Immediatamente dopo, però, vi fa seguire la «conferma della dichiarazione della Cee a Venezia nel 1980», che «comprende come è noto il riconoscimento dei diritti di Israele e del diritto alla autodeterminazione del palestinese e lo specifico e rappresentativo ruolo dell'Olp». Tutti sanno che nella dura trattativa per «chiudere» la crisi, il Pri ha preteso la cancellazione del documento finale di ogni riferimento all'autodeterminazione del palestinese.

3) Lotta al terrorismo internazionale. Craxi dice che il numero degli attentati in Italia si è ridotto drasticamente (75 nei primi nove mesi dell'anno), e che molti re-

sponsabili vengono individuati e assicurati alla giustizia. Ma tra occasione anche per un'altra puntualizzazione, «contro quei tanti consigli, anche amichevoli, che ci giungono a non impiegarci troppo. La verità è che nessuna repressione del terrorismo basterà ad assicurare la vita tranquilla «se esso non sarà combattuto con l'azione politica e diplomatica là dove nasce, dalle guerre e dalle ingiustizie, comprese le atrocità di cui la regione mediterranea è ormai quotidiano scenario».

4) La vicenda della «Lauro» e la crisi di governo. Qui Craxi lascia operare una grande rimozione. Le polemiche vengono cancellate, o piuttosto presentate sotto «altra specie»: il leader del Psi denuncia infatti l'opera di «intossicazione di una stampa emotiva al di là del buon gusto e del buon senso». E attacca particolarmente la cordata di «Repubblica» citando «due settimanali», cioè l'«Espresso» e «Panorama». Della «Lauro» il presidente del Consiglio parla solo per dire che è contento di come sono finite le cose, che «è lieto dell'avvio proficuo delle indagini della magistratura» e ritiene comunque che «il Parlamento abbia il pieno diritto di riproporre l'esame nelle forme che i gruppi parlamentari riter-

ranno di adottare: insomma un'opportunità per l'eventuale commissione d'inchiesta.

L'ultima battuta è invece sibillina: «Non è detto che la vicenda dell'Achille Lauro non possa riservare altre sorprese», dice Craxi sottolineando le parole. Che cosa intendeva? I suoi collaboratori fanno capire che potrebbero venire fuori indizi sull'implicazione di servizi di Stati contrari a una linea negoziale in Medio Oriente.

Nel discorso torna invece, sicuramente inatteso per Spadolini, un chiaro riferimento ai contrasti con gli Stati Uniti sull'uso della base di Sigonella dopo il dirottamento del jet egiiziano. Il Pri aveva preteso che il tema fosse espunto dai documenti, Craxi lo reintroduce riferendo dell'avvenuto «chiarimento» con Reagan. E sui fatti avvenuti a Sigonella dice che nell'interesse di entrambi i Paesi e della Nato non si devono ripetere. Ho chiarito (a Reagan, ndr), insieme al ministro degli Esteri Andreotti, che le basi Nato in Italia possono essere utilizzate dai nostri alleati solo per le finalità specifiche dell'Alleanza e in conformità a quanto fissato dagli accordi vigenti. Ma Reagan cosa ha risposto? Craxi non lo dice.

Quanto alla crisi, abbiamo già riferito le poche battute che Craxi vi ha dedicato. I

«chiarimenti» — aggiunge solo — hanno riguardato anche il concetto di collegialità, e lui assicura che il Consiglio di gabinetto d'ora in poi vi si attarda pienamente.

5) Appello al Parlamento. Craxi qui dice qualche novità. Riconosce che «senza una grande collaborazione del Parlamento tutto le strade risulteranno assai difficili da percorrere, se non addirittura impraticabili». Dinanzi alla «necessità di far presto», per la finanziaria ma anche per tutta una serie di grandi scelte, il presidente del Consiglio parla di «una grande collaborazione che non riguarda solo la maggioranza». Perciò auspica «un dialogo più diretto e costruttivo, un confronto di posizioni meno inficiato da rigide pregiudiziali e più aperto alla possibilità di convergenze e di decisioni concordate». Il «problema centrale» della finanziaria — ripete però — è dato dai 110 mila miliardi di fabbisogno che permangono «in parte del bene di Stato» per la riduzione della spesa: ed è su questo metro che vanno valutate le nostre proposte, ed è con esso che si dovranno misurare le proposte migliorative, integrative o sostitutive che matureranno in Parlamento. Ma questa è storia dei prossimi giorni.

Antonio Caprarica

si può, lo stato dell'automezzo, e in particolare le condizioni delle ruote, che appaiono «liscie», e quelle dei freni. Ma non è possibile determinare una causa apparente. Ed il sostituto procuratore della Repubblica di Catania, Giuseppe Genaro, che coordina l'inchiesta, ha anche dichiarato: «Non escludo che il conducente sia stato colto da malore».

L'autista, nell'urto contro la spalletta del ponte, è stato proiettato fuori dal mezzo, sfondando il parabrezza. È morto sul colpo: il suo è stato l'unico corpo che non sia rimasto imprigionato all'interno dell'autobus, che ha finito la sua corsa completamente capovolto, l'abitacolo schiacciato in più punti dalla lunga serie di colpi subiti nell'impatto con la scarpata. La carcassa, parzialmente nascosta da un canneto, non è stata perciò vista da nes-

Pullman nella scarpata

uno.

Durante la giornata, un penoso pellegrinaggio di congiunti ed il riconoscimento delle salme che via via venivano estratte dall'abitacolo. Sono quindici l'autista Felice Rampello, di Enna, Sigismondo La Chiuda, 39 anni, di Nicosia, in provincia di Enna, che ha cessato di vivere dopo una breve agonia nell'ospedale «Santa Maria», Pietro Pedalino, 62 anni, Salvatore Santoro, 45 anni, di Leonforte, Nunzia Rosano, 50 anni, Antonino Galati, 27 anni, Vito Triglio, 30 anni, di Regalbuto, Gaspare Manno, 56 anni, di Agira, Domenico But-



CATANIA — Il pullman dopo il tragico volo dalla sede autostradale

16 LUGLIO 1983 — Sulla statale Pontebbana, vicino a Resiutta, un pullmino carico di turisti austriaci sbanda e si scontra frontalmente con un autocarro. Il bilancio dell'incidente è di sette morti.

18 DICEMBRE 1983 — Nei pressi di Nervi, un pullmino militare precipita da un viadotto dell'autostrada Livorno-Genova e provoca la morte di 34 marinai in viaggio per assistere a una partita di calcio.

6 APRILE 1984 — Un pullman con a bordo 36 passeggeri precipita in un canale vicino Milano. I morti sono 3 e i feriti 32.

7 AGOSTO 1984 — Un pullman di linea partito da Messina e diretto a Catania precipita da un viadotto all'uscita da una galleria nei pressi della contrada «Fondaco Parrino», con un bilancio di 4 morti e 40 feriti.

1 OTTOBRE 1984 — Un camion con il ri-

morchio si scontra con un pullman di linea proveniente da Treviso sulla piazza di Varago, causando sette morti e cinque feriti.

5 AGOSTO 1985 — Un pullman con 50 persone a bordo precipita in una scarpata lungo la strada per il santuario di Sant'Anna Vinadio, in provincia di Cuneo, provocando 11 morti e 30 feriti.

29 AGOSTO 1985 — Sulla statale 16 nei pressi di San Severo in provincia di Foggia, un pullman di turisti diretti a Cervia si scontra con un autotreno. I morti sono cinque e i feriti 46.

21 OTTOBRE 1985 — Per un malore dell'autista, un pullman proveniente da Bari sfonda il guard-rail del cavalcavia di Santa Veneranda, sull'autostrada A-14, all'altezza di Pesaro e precipita in una scarpata. Nell'incidente muoiono 10 persone e i feriti sono 34.

Altri 106 morti in pullman negli ultimi due anni

ROMA — Ecco un elenco dei più gravi incidenti in cui sono rimasti coinvolti pullman negli ultimi due anni. Il bilancio è di 106 morti.

26 APRILE 1983 — Nella galleria del Melarancio, a due chilometri dal casello di Firenze-Cerchia dell'autostrada del sole, un pullman che trasporta in gita scolastica un gruppo di studenti della scuola media «Eduardo Nicolardi» di Napoli viene squar-

ciato da un autocarro che trasporta un cilindro metallico di quattro metri di diametro. Undici ragazzi muoiono e i feriti sono una trentina.

24 MAGGIO 1983 — Un pullmino Hanomag carico di pellegrini che tornano dal santuario della Madonna di Monte Castello sul Lago di Garda, precipita in una scarpata sulla strada per Tignale, vicino Salò, i morti sono 14.

La vittoria di Alfonsin



BUENOS AIRES — Alfonsin festeggiato dai sostenitori

to seri, facendo piazza pulita di squalidi individui come Iglesias e Triaca, coinvolti nel tragico passato della repressione, incapaci di esprimere un qualsiasi progetto politico.

Iglesias, anche ieri circondato dai gorilla che sempre l'accompagnano, dissimulava imbarazzo e rabbia ripetendo slogan come: «Ci sono ancora migliaia di compagni peronisti che non hanno

sias. Ma ora dovranno sentirsi».

Sorriso tirato sulla faccia di Julio Alsogaray che, insieme a suo padre, guidava la lista di destra della Ucd. Nella campagna elettorale avevano investito cifre favolose, presentandosi come l'unico baluardo al completo di sinistra che avrebbe il suo cardine nel «processo Iniquo ai generali». Ma anche questo non sembra più essere un argomento che paga. Moderata soddisfazione nella sede del partito Intransigente. «Siamo abituati — dice il vecchio leader Oscar Alende — al piccolo pass. Noi siamo un partito piccolo anche perché non abbiamo mai accettato compromessi. Ma su di noi sono confluiti i voti di giovani e lavoratori che non si accontentano più di votare per il meno peggio».

Quattro dei cinque deputati intransigenti sono stati eletti dalla capitale e la provincia che è uno stato a sé. Anche il deputato del blocco di comunisti e trotzkisti è uscito da Buenos Aires confermando così la tendenza della capitale e della sua immensa cintura a essere la parte più politicizzata del paese, quella dove cresce un tentativo di evitare la tendenza alla polarizzazione.

Scriva Ambito Financiero, il quotidiano della destra economica, con un linguaggio veatamente minaccioso: «La dispersione dei voti complica la situazione nel paese. Lo fa assomigliare un po' al-

la forma politica italiana ma senza la cultura politica italiana». Una cultura che gli ambienti legati ad Ambito Financiero si augurano di poter sempre bloccare non dandole tempi per crescere. «All'indomani del voto le nubi sull'Argentina non sono sparite, però sono più chiare. Oggi è previsto un discorso di Alfonsin. Il risultato lo

Passarella, Bertoni e Pasculli: «appoggio alla Costituzione»

MILANO — Duecentotrenta argentini residenti in Italia fra cui i calciatori Daniel Passarella, Daniel Bertoni e Pablo Pedro Pasculli hanno firmato un telegramma, inviato al Parlamento argentino, in cui esprimono il completo ripudio di ogni forma di terrorismo, violenza e sovversione dell'ordine costituzionale e il loro «pieno appoggio alla Costituzione nazionale, come unica forma di garanzia democratica della nostra patria». Nella lettera di accompagnamento con cui è stato reso noto il testo del telegramma si afferma che si è voluto mandarlo in coincidenza con le elezioni legislative in Argentina e in ragione al clima di violenza creato, negli ultimi giorni, da diversi attentati. «Questi argentini residenti in Italia si sono voluti pertanto esprimere contro un possibile colpo di Stato e in difesa della democrazia».

Direttore EMANUELE MACALUSO
Condirettore ROMANO LEDDA
Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Editrice S. p. a. «l'Unità»

Iscrizione al n. 2550 del Registro del Tribunale di Milano
Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Milano numero 3599 del 4 gennaio 1955

Direzione, Redazione e Amministrazione: Milano, viale Fubio Testi, 75
CAP 20100 - Telefono 8440 - Telex via del Tesoro, 19 - CAP 00185
Telefono 4.95.03.61-2-3-4-5 4.95.12.51-2-3-4-5

Tipografia M.I.G. S.p.A.
Direz. e uffici: Via dei Taurini, 19 - Stabilimento: Via del Polesine, 5
00185 - Roma - Tel. 06/493143

Abbonatevi a Rinascita

Abbonatevi a l'Unità

692 miliardi di multa

fano Gallo, Salvatore Bongiorno e Agostino Guida sono stati condannati ad un anno di reclusione e ad una multa di 65 miliardi e 500 milioni ciascuno. L'interdizio-

Bongiorno, Guida e Gallo. Uno - assolto Sebastiano Adamo, 62 anni.

I condannati a questa multa davvero straordinaria — mai nessun tribunale italiano ne aveva decretata una così elevata — dovranno anche risarcire le parti civili (Stato, Regione, Istituto regionale vite e vino, Istituto per il credito alle cooperative).